ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Domenica 5 Maggio 1912*

LA STAMPA

L'Italia s'impadronisce dell'isola di Rodi

La divisione Ameglio sbarca in tre ore nella baia di Kalitea senza colpo ferire - Il presidio turco ritiratosi sulle alture - L'entusiasmo della Camera - 2000 nemici sbaragliati alla baionetta a sud di Bu-Kamek - Due attacchi respinti a Lebda e nell'oasi di Sliten.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

ROMA, 4, sera.

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha letto oggi alla Camera dei Deputati, tra entusiastiche acclamazioni, il seguente telegramma:

RODI, 4.

"All'alba fu effettuata la riunione delle forze navali e del convoglio con le truppe da sbarco, comandate dal generale Ameglio. Dislocate le navi dinanzi a Rodi, in conformità al piano prestabilito, si è iniziato subito lo sbarco nella baia di Kalitea. Lo sbarco procede regolarmente. Nessuna opposizione. Tempo favorevole.

"Firmato: amm. VIALE„

ROMA, 4, (Ufficiale).

Un altro dispaccio dell'ammiraglio Viale annunzia che alle 9.30, cioè poco più di tre ore dopo l'inizio, lo sbarco nella baia di Kalitea era completamente ultimato.

Le operazioni, svoltesi con grandissima alacrità, non hanno incontrato alcuna resistenza e sono state favorite dal bel tempo.

Le truppe nemiche si sono ritirate sulle alture della penisoletta di Rodi.



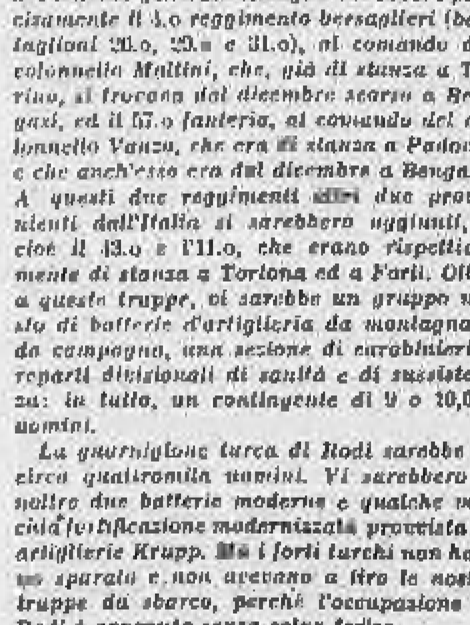
Le truppe sbarcate

Roma, 4, sera.

Il comandante del corpo di operazione nell'Arcipelago è il tenente generale Ameglio. In seguito alla sua promozione per merito di guerra a tenente generale, all'Ameglio, che al momento del magnifico sbarco a Bengasi era alla testa di una brigata, spettava il comando di una divisione. Infatti, tale è il comando da lui avuto per le operazioni nell'Arcipelago. Le truppe, che sono agli ordini del generale Ameglio, provengono in massima parte dalla Libia, ove i lavori di fortificazione, compiuti quasi ovunque, hanno consentito qualche diminuzione dei contingenti dislocati nelle varie basi di operazione. Parte delle truppe provengono invece dall'Italia. Il corpo di operazione salpò dal porto di Tobruk, dove era stato concentrato, la sera del 30 aprile su vari piroscafi scortati da parecchie navi da guerra. Il vice-ammiraglio Viale, comandante in capo della flotta, con la Vittorio Emanuele, su cui è imbarcato, e altre corazzate, accompagnò la divisione Ameglio per preparare e proteggerne lo sbarco.

A quanto si presume le truppe agli ordini del tenente-generale Ameglio sarebbero precisamente il 4.o reggimento bersaglieri (battaglioni 26.o, 29.o e 31.o), al comando del colonnello Maltini, che, già di stanza a Torino, si trovava dal dicembre scorso a Bengasi, ed il 57.o fanteria, al comando del colonnello Vanzo, che era di stanza a Padova, e che anch'esso era dal dicembre a Bengasi. A questi due reggimenti altri due provenienti dall'Italia si sarebbero aggiunti, e cioè il 43.o e l'11.o, che erano rispettivamente di stanza a Tortona ed a Forlì. Oltre a queste truppe, vi sarebbe un gruppo misto di batterie d'artiglieria da montagna e da campagna, una sezione di carabinieri e reparti divisionali di sanità e di sussistenza: in tutto, un contingente di 9 o 10,000 uomini.

La guarnigione turca di Rodi sarebbe di circa quattromila uomini. Vi sarebbero inoltre due batterie moderne e qualche vecchia fortificazione modernizzata provvista di artiglierie Krupp. Ma i forti turchi non hanno sparato e non avevano a tiro le nostre truppe da sbarco, perchè l'occupazione di Rodi è avvenuta senza colpo ferire.



L'importanza dell'occupazione

L'occupazione dell'isola di Rodi, compiuta felicemente dalle nostre forze navali, sarà appresa con vivo compiacimento, sia perchè ci dà la prova che le nostre operazioni di guerra nell'Egeo proseguono regolarmente e sapientemente, sia per l'importanza dell'isola occupata.

La storia di Rodi, la terra delle rose, o piuttosto dei melograni, secondo le sue antiche monete, è la miglior prova di quanto abbiamo già detto altra volta, cioè che le necessità militari sono sempre le stesse, dipendenti dalle condizioni geografiche del teatro della guerra a prescindere dai mezzi bellici dei quali si dispone. Situata al saliente dell'Anatolia, Rodi occupa un centro di convergenza delle rotte navali, e ciò spiega come, specialmente nell'antichità, quando le navi si arrischiavano di rado lontano dalle coste, essa fosse lo scalo necessario di tutti i bastimenti mercantili, che ivi dovevano cambiar rotta, sia che venendo dal settentrione volgessero a mezzogiorno, sia invece che risalissero verso l'alto Egeo. Rodi ha, per la sua posizione geografica, un'importanza strategica di primo ordine ed i cavalieri di San Giovanni, quando furono espulsi di terra ferma, diedero prova di sapienza militare scegliendola a sede del loro ordine guerriero e ponendo la loro fortezza principale sulla punta avanzata dell'isola.

Militarmente parlando l'occupazione di Rodi, dopo quella di Stampalia, migliora grandemente la nostra posizione e ci assicura sempre più il dominio del basso Egeo. Stampalia, posta al centro, o quasi, del cosidetto «gruppo delle cento isole», sorveglia tutte le rotte che conducono in Libia, minaccia Smirne, la città di Budrun, ossia l'antica Alicarnasso ancor dominata dal castello dei cavalieri gerosolimitani; la ricca isola di Kos, che è il mercato dell'Anatolia sud-occidentale; Scalanuova, o Nuova Efeso, la maestosa città che si estende in anfiteatro sul versante occidentale di una collina obliqua al mare, le cui viuzze in salita sono cinte da antiche mura, il cui porto, riparato a ponente dall'isolotto degli Uccelli, offre alle navi un sicuro rifugio — Rodi minaccia i golfi di Makri e di Adalia e sussidia Tobruk nel tener soggetta tutta la costa dal golfo di Alessandretta fino al confine turco-egiziano. — Le nostre siluranti, le navi minori, gli incrociatori ausiliari, irradiandosi da Stampalia e da Rodi, tenderanno sull'Egeo meridionale, fra le isole minori, una fitta rete alle cui maglie ben difficilmente potranno sfuggire le navi contrabbandiere.

Dal punto di vista nautico i porti di Rodi non sono certamente tali da offrire alle navi ancoraggi buoni e sicuri, perchè la consueta trascuranza ed infingardaggine dei turchi li ha lasciati insabbiare. Il porto meridionale, che è fuori della cinta fortificata, non è più utilizzabile; quello settentrionale, dove stavano abitualmente le galere dei cavalieri di San Giovanni, può ricevere ancora i bastimenti di piccolo pescaggio; le navi di ordinarie dimensioni entrano nel porto di mezzo, sul quale si incurva l'anfiteatro della città. Ma questo porto è mal sicuro; la sua entrata, che sarebbe facile difendere con un frangi-onde, è largamente aperta ai grecali pericolosi e le navi devono spesso salpare e rifugiarsi sul continente a Marmaridio.

L'isola, di contorno massiccio, non ha altri porti frequentati sulla costa di Mezzogiorno e le navi del commercio non visitano più la baia dominata dall'antica acropoli di Lindos, che trovasi verso la metà della costa orientale e nella cui vicinanza, a tramontana, sono i resti dell'antica città fenicia di Canuros.

Ma di queste condizioni nautiche poco favorevoli non importa darsi pensiero, sia perchè i moderni colossi navali non temono molto le ire del mare, sia perchè la stagione è ora singolarmente propizia alla navigazione. D'altra parte non sarà necessaria la presenza dell'intera forza navale per tener l'isola in soggezione e basteranno a tal uopo le forze sbarcate, tanto più che si può contare, se non sull'aperta amicizia, certamente sulla neutralità benevola della popolazione in gran parte greca ed ostile ai turchi.

La fortezza di Rodi è ancora all'incirca come la rifece nel 1520 il celebre ingegnere militare vicentino Basilio della Scuola (o Scola) quando il gran maestro Fabrizio Del Carretto ebbe deliberato di rimodernarla per prepararsi all'assedio che prevedeva prossimo da parte dei turchi.

Fronteggiano la marina tre grandi torrioni, o meglio ancora castelli, nei tre punti principali del porto; cioè la torre rotonda dei Mulini sulla punta del braccio destro, la torre bizzarra e quadrata del Trabucco sul gomito sinistro, ed alla punta estrema dell'istesso braccio sinistro il grande torrione di San Nicolò, alto, grosso, valido, a più ordini sporgenti e rientranti. Questo torrione è tanto robusto, che rimase quasi intatto durante il fierissimo assedio col quale Solimano si impadronì della città.

Il fronte di terra si compone di un'alta e grossa muraglia di pietra viva, con più ordini di batterie ed attorno un profondo ed amplo fossato. Vi sono inoltre, opera di Basilio, della Scuola, sette baluardi, cinque grandi e due piccoli: i primi prendevano il nome dalle lingue di Alvergna, di Spagna, di Inghilterra, di Provenza e d'Italia; gli altri due erano distinti col nome del sito o del fondatore, e chiamavansi l'uno il Cosquino, perchè rivolto a tale villaggio e l'altro Carrettano, perchè costrutto a spese del gran maestro Del Carretto. Le difese infine sono completate dalla controscarpa, chiamata da alcuni controcinta, murata pure da Basilio.

I turchi, all'infuori del rafforzamento le torri del porto e del risarcire la breccia di terra, non hanno nulla aggiunto o nulla mutato nella fortezza: alcuni anni or sono si affacciavano ancora alle antiche troniere, e forse sonvi tuttora, le bellissime artiglierie di bronzo che hanno impressi sugli orecchioni o sulle maniglie gli antichi stemmi dei cavalieri. Sarebbe davvero opportuno che una comandata dei nostri bravi marinai ricevesse l'ordine di ricuperare e portar a bordo, come trofei di guerra, tutte le artiglierie d'origine italiana ancora esistenti nella piazza.

Ricordarmo infine, a riprova della straordinaria negligenza dei turchi, che nel 1856, durante un furioso temporale, cadde sulla città un fulmine il quale incendiò un deposito di polvere pirica appartenente ai cavalieri gerosolimitani, e del quale i turchi ignoravano assolutamente l'esistenza. Benchè fossero trascorsi 334 anni dalla partenza dei cavalieri, la polvere mostrò di essersi conservata perfettamente e scoppiò distruggendo la chiesa del Battista ed il palazzo dei Gran-Maestri.

ETTORE BRAVETTA.

Giolitti annunzia alla Camera l'occupazione di Rodi

Roma, 4, notte.

Stralciamo dalla relazione della seduta della Camera la parte relativa alla comunicazione, fatta da Giolitti, della occupazione di Rodi.

Mentre l'on. Girardini parla, un usciere reca all'on. Giolitti, al banco della presidenza, un piego suggellato.

Il presidente del Consiglio, tra un vivo movimento di curiosità dei pochi deputati che si sono avveduti del fatto, apre la busta e comunica, sorridendo, evidentemente una buona notizia agli onorevoli Sacchi, Tedesco, Calissano, che gli siedono a fianco.

Qualche deputato va subito al banco dei ministri, e, dopo pochi istanti, si sparge per tutta l'aula e sale fino alla tribuna la notizia che è stata occupata l'isola di Rodi.

Per quanto interessante il discorso dell'on. Girardini, non è più ascoltato.

In tutti i settori si formano densi capannelli di deputati, che commentano e discutono questo novissimo ed importante avvenimento.

Pochi momenti dopo, il presidente del Consiglio si volge al banco della presidenza, e domanda di parlare. Nell'aula e nelle tribune si fa un silenzio religioso.

La scrosciante ovazione

Il Presidente del Consiglio ad alta voce dice: «Ho il piacere di comunicare alla Camera un telegramma dell'ammiraglio Viale, comandante delle nostre forze navali, col quale si annunzia l'avvenuta occupazione dell'isola di Rodi».

Appena l'on. Giolitti ha pronunziato queste ultime parole, la Camera sorge tutta in piedi e si abbandona ad una clamorosa dimostrazione, a cui si associano gli spettatori delle tribune. Gli applausi e gli evviva sembra non debbano terminare più.

L'ovazione unanime, scrosciante, dura per parecchi minuti: e soltanto un gesto dell'on. Giolitti, che accenna di voler parlare ancora, riesce a calmare relativamente l'entusiasmo generale.

Fattosi nuovamente silenzio, l'on. GIOLITTI prosegue: «L'occupazione è avvenuta questa mattina, all'alba, senza difficoltà.

«Il telegramma dell'ammiraglio Viale dice: «Questa mattina, all'alba, le nostre «truppe hanno iniziato lo sbarco nella baia Kalitea. Le operazioni procedono regolarmente. Il tempo si mantiene buono. Spero di poter comunicare in giornata altri «particolari».

«L'occupazione — soggiunge l'on. Giolitti — è stata compiuta da un Corpo di spedizione al comando del generale Ameglio, e vi hanno validamente cooperato gli equipaggi delle navi».

Un altro scoppio di entusiasmo

Un nuovo uragano di applausi accoglie queste ultime parole dell'on. Giolitti, che, dopo averle pronunziate, siede mentre gli applausi continuano.

La Camera e le tribune continuano per qualche minuto nella dimostrazione, con un crescendo di entusiasmo incredibile.

Si applaude, si grida da ogni parte: Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva la marina! La manifestazione si prolunga ancora e sembra non accenni a dover finire. Molti deputati si recano al banco del Governo per avere dalla viva voce del presidente del Consiglio altri particolari sull'occupazione.

Tutte le mani si stendono per stringere quella dell'on. Giolitti. Il presidente del Consiglio si intrattiene calmo e sorridente con i più vicini a lui, ai quali ripete quanto ha già detto alla Camera, aggiungendo solo l'espressione della sua viva soddisfazione per l'operazione compiuta.

L'entusiasmo di Bettolo per la celerità dello sbarco

Sabrero ci telefona da **Roma, 4 notte.**

Magnifica giornata di guerra quella di oggi. Il telegrafo e la radiotelegrafia ci hanno recato quasi contemporaneamente tre eccellenti notizie: l'occupazione dell'isola di Rodi, compiuta dal gen. Ameglio, la vittoria del gen. Garioni nel combattimento presso Bu Kamek ed infine l'assalto notturno respinto dei turco-arabi presso Lebda.

La giornata è trascorsa fra un crescendo di impressioni liete, che ebbero il loro punto culminante nella dimostrazione che gli uomini parlamentari, senza distinzione di partito, vollero fare all'on. Giolitti. Le impressioni di Montecitorio si possono riassumere nel giudizio che delle operazioni odierne ha dato, tanto sotto il punto di vista militare che politico, un tecnico eminente, il quale è anche un uomo parlamentare di primo rango, cioè l'ammiraglio Bettolo.

Sbarcati in due ore e mezza!

Discorrendo nei corridoi della Camera, l'on. Bettolo mi ha detto:

— Io, che non faccio la corte a nessuno, sono andato or ora a congratularmi con l'on. Giolitti per la magnifica operazione compiuta. L'occupazione dell'isola di Rodi nelle condizioni in cui venne compiuta costituisce un'operazione che susciterà all'estero l'ammirazione per la nostra marina. Essa ci aveva dato durante la guerra in corso esempi di parecchi meravigliosi sbarchi compiuti: l'ultimo sbarco, quello di Macabez, ci aveva procurato le più ampie lodi degli stranieri, che fanno testo in materia militare. Lo sbarco di Rodi accresce questa ammirazione quando si pensi che le truppe al comando del gen. Ameglio sono sbarcate, sebbene in terra nemica e con la complessa appendice dei servizi logistici, nel breve spazio di due ore e mezza. Non si può quindi non provare un sentimento di orgoglio per le splendide qualità dimostrate dalla nostra marina. La giornata di oggi — proseguì l'on. Bettolo — è veramente una bella giornata pel nostro Paese. L'occupazione di Rodi, che i competenti da tempo prevedevano, è degna dei più alti elogi anche pel concetto politico che l'ha inspirata: colpire la Turchia nei suoi maggiori interessi conquistando una delle maggiori e ricche e fertili isole dell'Egeo, tenendola in pegno fino alla fine della guerra. Ecco l'inizio di un sapiente piano di guerra. Siamo ben lungi dalla semplice occupazione di Stampalia, come base di operazioni navali. La Turchia viene colpita a fondo con l'occupazione di Rodi, che dimostra anche la scelta felicemente compiuta dall'ammiraglio Viale come comandante delle forze navali riunite.

Il presidio turco resisterà?

— Crede, ammiraglio, — domandai, — che l'occupazione darà luogo a ulteriori operazioni nell'isola stessa?

— A quanto sembra la guarnigione dell'isola si compone di 1700 regolari turchi e di qualche migliaio di basci-buzuk. Essi si sono ritirati nell'interno dell'isola, il che costituisce un altro successo da noi ottenuto: quello di compiere l'occupazione senza colpo ferire. Ma è evidente che durante l'ultimo periodo di attesa la guarnigione aveva formato un campo trincerato nell'interno dell'isola fuori del tiro delle artiglierie navali. In quel campo trincerato i turchi hanno accumulato viveri e munizioni, decisi forse a resistere a un attacco da parte nostra. Ma credo che il piano del generale Ameglio non sarà probabilmente quello di affrontare il nemico nel campo trincerato, cercando di snidarlo. A mio avviso basterebbe che le nostre truppe circondassero il nemico prendendolo per fame. Ma non è questo il momento di far previsioni nè di arrischiare consigli. Le operazioni militari a Rodi sono affidate a mani ottime. Limitiamoci a registrare l'evento lieto per le nostre armi.

Viale ci riserba altre sorprese...

Questo giudizio dell'on. Bettolo rispecchiava, come dicevo, le impressioni dominanti a Montecitorio. Qualcuno arrischiava una osservazione, vale a dire notava come l'occupazione di Rodi avrebbe potuto effettuarsi senza eventualità di sacrifici qualche mese addietro, ma in sostanza tutti, compreso qualche socialista e parecchi deputati, si mostravano lieti dell'avvenimento. Una voce concorde sorgeva: l'isola non deve essere restituita che a pace compiuta; la restituzione deve essere l'equivalente del ritiro delle truppe turche dalla Libia.

— Furono quelle cannonate — osservava un'eminente personalità parlamentare, — che dischiusero l'orizzonte per l'azione nell'Egeo. L'ammiraglio Viale non aveva istruzioni del genere: egli non pensava che alla dimostrazione navale, ma di fronte al primo colpo di cannone sparato dal forte turco egli si ricordò che il primo dovere di un marinaio è di rispondere al nemico, e bombardò i forti dei Dardanelli. Si temette per un istante che succedesse il finimondo diplomatico; invece nessuna protesta venne all'Italia, e il Governo fu spinto ad agire. Vedrete — aggiungeva il personaggio parlamentare — che Viale ci riserba delle altre sorprese.

"L'Egeo è in nostre mani„

La conclusione di questa giornata, piccolo «5 maggio» per i turchi, può essere rinvenuta nelle parole che pronunziava questa sera a Montecitorio in un crocchio di deputati un personaggio, che gode la confidenza del Governo. Egli diceva:

— L'arcipelago dell'Egeo si trova ora, non soltanto nominalmente, ma anche effettivamente, nelle nostre mani. Il sistema del Governo è quello di procedere a gradi, intensificando le operazioni qualora la Turchia non muti atteggiamento.

Nuova disfatta nemica al confine tunisino

BU CHEMEZ, 3, ore 11,40 (ufficiale).

Il generale Garioni, per affermare la nostra padronanza sulle carovaniere provenienti dalla Tunisia, ha ordinato questa mattina un'azione offensiva verso sud, dove sospettava si trovassero gruppi arabo-turchi a piedi e a cavallo.

Presero parte a questa spedizione un battaglione del 60.o fanteria e un battaglione di ascari con mitragliatrici e drappelli di minatori del genio.

Dopo non lunga marcia, queste truppe si abbatterono in circa duemila arabo-turchi trincerati e sostenuti da cavalieri e da mitragliatrici. Il battaglione ascari, appoggiato dal battaglione del 60.o fanteria, aprì subito il fuoco contro i trinceramenti; ma poco stante si lanciò alla baionetta impadronendosi delle trincee e fugandone il nemico cui inflisse gravissime perdite.

Furono dai nostri conquistate varie centinaia di fucili e di altre armi abbandonate dai fuggiaschi. Tutto il campo di battaglia era cosparso di morti.

I nostri, perlustrate per buon tratto le carovaniere, rientrarono poi vittoriosi al campo recando seco trofei di guerra.

Le nostre perdite sono state di cinque ascari morti trasportati al campo, e di una quarantina di feriti, dei quali uno grave. Il morale delle truppe è altissimo.

Il nemico ha tentato di riprendere Lebda

HOMS, 3, (ufficiale).

Durante la notte scorsa il nemico è tornato alla riscossa, pronunciando un attacco contro le nuove posizioni di Lebda con forze non indifferenti. L'attacco fu respinto dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria. Furono trovati vari cadaveri e numerose e larghe tracce di sangue presso le posizioni tenute dall'89.o fanteria.

Noi avemmo due morti e cinque feriti.

Il nemico attaccato e messo in fuga nell'oasi di Slitten

HOMS, 3, ore 23 (Ufficiale).

Quest'oggi vari gruppi di arabi annidati nella oasi di Sliten, disturbavano con fuoco continuo i nostri lavoratori intenti alle fortificazioni del monte Hamangi. Il col. Maggiotto, fece uscire alla loro protezione una compagnia del 37.o fanteria, che si avanzò nell'oasi e ne respinse i nemici che volsero in fuga in seguito alle perdite subite. Da parte nostra un ufficiale e un soldato morti, un ufficiale ed un soldato feriti. Il soldato è morto mentre era uscito dalle ridotte per concorrere al trasporto della salma dell'ufficiale sul fronte Merghob Sulla.

Mancanza di viveri nel campo arabo-turco

Nuove scoperte di sarcofagi romani

TRIPOLI, 4, ore 12.

Notizie giunte dal campo turco recano che la lavorazione della farina distribuita ad ogni armato prima dell'occupazione di Bu Kamez era di un chilogramma al giorno, mentre ora è ridotta a seicento grammi. Si dice che i viveri distribuiti siano di pessima qualità ed infatti producendo malattie infettive e una grande mortalità.

Procedendo il tracciato della ferrovia sotto il forte Sultania sono state trovate tre tombe romane appartenenti al primo secolo dell'impero, ottimamente conservate; in una è stato rinvenuto uno scheletro di donna insieme con magnifiche anfore, utensili domestici ed urne cinerarie, due delle quali perfettamente intatte.

(Ag. Stefani).

Alpini reduci dalla guerra acclamati a Porto Maurizio

Porto Maurizio, 4, notte.

Una calorosa, imponente dimostrazione popolare è stata fatta ad un gruppo di alpini, reduci dalla Libia. Al suono della Marcia Reale e degli inni patriottici i dimostranti hanno accompagnato per le vie della città i soldati, che sono stati dovunque festeggiatissimi.

La nuova azione nell'Egeo commentata dai giornali romani

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, notte.

La Tribuna, a proposito dell'occupazione dell'isola di Rodi, in aggiunta le sue congratulazioni al Governo ed alle Autorità militari e navali per avere il primo ideato, gli altri eseguito questa importantissima operazione senza che nulla sia trapelato al pubblico in generale, e c'è da credere anche al nemico, se questi non si era in nessun modo preparato alla resistenza. «Il Governo deve pure riconoscere che a questo successo di sorpresa hanno contribuito anche i giornali, i quali hanno mostrato di sentire e di comprendere che la curiosità legittima dei loro lettori deve sottostare all'interesse del Paese, il quale per le operazioni militari sta nel mantenimento del segreto fino ad operazione compiuta».

Venendo poi a considerare il fatto per se stesso, la Tribuna osserva che l'occupazione di Rodi, venuta così subito dopo quella di Stampalia, mostra chiaramente che il nostro Governo intende procedere con la massima rapidità possibile nello svolgimento del suo programma di azione nell'Egeo: «Quale sia questo programma nei suoi particolari noi non sappiamo e crediamo anzi che, a questo riguardo sia bene mantenere ogni riserbo, perchè lo svolgimento di un programma di questo genere può e deve subire successive modificazioni, attenendosi mano a mano agli stessi fatti militari e politici che sono la conseguenza dello svolgimento stesso. Non crediamo però di mancare a questo riserbo doveroso osservando che la nostra occupazione di punti importantissimi dell'arcipelago avrà effetti che andranno ben oltre il fatto preciso dell'occupazione di questa o quella isola; sopratutto nel senso di isolare la Turchia da importantissime zone del suo impero asiatico, e di rendere sempre più difficile il rifornimento dell'esercito della Cirenaica e della Tripolitania per mezzo del contrabbando, che viene così colto ed arrestato alla sua stessa fonte. L'azione della flotta italiana nell'Egeo per questo scopo non sarebbe stata possibile senza l'occupazione di isole che servissero ad essa di base, perchè una flotta moderna, per poter agire con intensità sopra un raggio vasto e dominare molteplici vie di uscita quali vi sono nell'Egeo, ha bisogno di avere sottomano molteplici stazioni di rifornimento, specie del carbone. Con l'occupazione di Rodi il programma della nostra azione navale nell'Egeo si spiega e si conferma, ubbidendo alle necessità imperative della guerra e nello stesso tempo cercando sempre di salvaguardare, nel limite del possibile, gli interessi dei neutri, i quali sono bene consci di questa nostra tendenza. L'Italia è stata trascinata a forza nell'Egeo. Noi abbiamo potuto al principio della guerra sperare che questa potesse svolgersi ed esaurirsi in quello che era il suo unico obbiettivo, cioè la Tripolitania, ma, purtroppo, la caparbietà incosciente con cui la Turchia ha dimostrato di non voler riconoscere il fatto compiuto e la tortuosa politica con cui essa tentava di coinvolgere gli interessi dei neutri nel conflitto, ci ha costretti, dopo sette mesi di guerra, a gettare sulla bilancia il formidabile strumento di guerra che finora avevamo tenuto in riserbo, la nostra flotta, e ci ha costretti a portare la guerra nel mare, ove sono le porte da cui usciva il contrabbando, inteso a prolungare, secondo il concetto fatalistico dei turchi, la guerra all'infinito. La conseguenza di questa nostra azione è di colpire la Turchia nelle sue vie di comunicazione, che sono più sul mare che sulla terra, più nell'Egeo che nella Tripolitania. Il nostro obbiettivo è ora di condurre a termine rapidamente il nostro programma per l'isolamento della metropoli ottomana dal resto del suo impero e per vedere sino a che punto i giuocatori all'azzardo di Stambul credano di potere chiudere gli occhi al nuovo stato di cose in cui presto verranno a trovarsi».

Il "Giornale d'Italia,,

Il Giornale d'Italia scrive:

«Il significato politico dell'occupazione di Rodi sta in questo: che essa dimostra ancora una volta come l'Italia abbia piena libertà di agire contro la Turchia, anche fuori della Libia. Già col bombardamento del 18 aprile ai Dardanelli e con la successiva chiusura dello stretto, con il fallito tentativo della Turchia di fare limitare dalle Potenze all'Italia il campo delle operazioni guerresche, era chiaramente apparso che nessuna Potenza ci poteva o voleva contestare il diritto di agire come belligeranti dovunque avessimo voluto. Le dichiarazioni fatte in proposito ai singoli parlamenti dai governi russo, austro-ungarico e inglese, e le note ufficiose fatte pubblicare dai governi francese e tedesco, avevano dimostrato la concorde volontà dell'Europa di mantenersi strettamente neutrale, cioè a dire di lasciar fare secondo il nostro diritto. Con l'occupazione di Rodi e con le prevedibili successive rapide occupazioni di altre isole, cioè con il nostro insediamento in una parte della Turchia propriamente detta, oltre che con l'imposizione del nostro dominio sul Mare Egeo, la nostra libertà di azione viene dimostrata in modo accessibile anche alla mentalità della popolazione turca, dato che le notizie relative alle nostre operazioni siano lasciate giungere fino al popolo. Ad ogni modo, noi vogliamo creare una nuova situazione in Turchia col privarla del possesso dell'Arcipelago: o essa vorrà riavere le isole dell'Egeo, ed allora dovrà sgombrare delle sue truppe la Libia e rinunziare a tenere in piedi l'insurrezione araba; o non vorrà sottostare alla nostra volontà di vincitori, ed allora aggiungeremo alla conquista della nuova colonia africana anche quella di isole che nei tempi andati furono gloriosamente tenute dai veneziani e dai genovesi. Quanto alle Potenze, se esse terranno a che la Turchia non sia diminuita territorialmente anche nell'Egeo, se vorranno restituire i mari del Levante alle condizioni di tranquillità richieste dal libero svolgimento del commercio marittimo internazionale, se vorranno allontanare una possibile causa di agitazione nei numerosi aspiranti alla successione della Turchia in Europa, non avranno che da consigliare alla Sublime Porta di ritirare le truppe ottomane dall'Africa e dare essa stessa all'Italia il riconoscimento della sovranità di Vittorio Emanuele III sulla Libia. Dopo di che, tutto ritornerà come per incanto alle condizioni normali, nel Mare Egeo. Se invece la Turchia non crederà necessario di cedere e le Potenze non crederanno opportuno di dare consigli alla Sublime Porta, noi cominceremo sistematicamente le operazioni navali giovandoci del dominio del mare conquistato mediante la potenza della nostra flotta e la prudenza della squadra turca, eliminatasi dalle acque territoriali ottomane e rifugiatasi nello stretto. Certo, è da credere che i giovani-turchi cominceranno a convincersi di non potersi far schermo della più o meno segreta protezione di questa o quella potenza, come avevano creduto in oltre sei mesi di guerra, durante i quali le nostre navi non varcarono la linea che dalla Morea, traverso l'isola di Creta, scende in Cirenaica. Le cannonate del 18 aprile ai Dardanelli diedero alla neonata Camera turca l'avviso dell'allargamento della guerra e l'odierna occupazione di Rodi la conferma».

Il giubilo in Italia per l'occupazione di Rodi

Roma, 4, notte.

La notizia dell'occupazione dell'isola di Rodi è stata lanciata in un lampo in città dalle prime edizioni dei giornali. La notizia si è diffusa rapidamente, commentata dovunque con gioia; i giornalisti erano per via presi di assalto dagli amici desiderosi di avere altri particolari. Il nome di Rodi era sulle bocche di tutti. Nei cinematografi la folla plaudente ha chiesto la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi. Dovunque si ripetono simpatiche scene di gioia e di applausi, come sempre, del resto, come tutte le volte che giunge notizia di una vittoria delle nostre armi.

Spezia, 4, notte.

Stasera al Politeama Duca di Genova, ove agisce la Compagnia di operette Lombardo, l'attore Bertini al secondo atto comunicava al pubblico il telegramma annunziante la presa di Rodi da parte della nostra Armata. L'orchestra intonò la Marcia Reale salutata da scroscianti applausi e da grida di: «Viva il Re! Viva la nostra Marina! Viva l'Italia!». L'entusiasmo e patriottica dimostrazione durò vari minuti. Tutti gli spettatori in piedi applaudivano freneticamente.

L'isola di Rodi

Rodi è un'isola sul confine sud-est dell'Arcipelago presso la costa sud-ovest dell'Anatolia, da cui la separa un canale largo circa sedici chilometri. Essa è lunga 68 km., larga 30 ed ha una superficie di 1460 chilometri quadrati. Per la sua giacitura appartiene più all'Asia che all'Europa, ma secondo la ripartizione amministrativa più recente dei domini turchi essa è stata annessa al vilayet dell'Arcipelago, in cui primeggia tra tutte le altre isole, che più o meno le fanno corona.

Nella sua maggiore estensione è solcata da una catena di montagne, da cui scendono molti torrenti. Delizioso vi è il clima; temperati i calori dal vento di ovest che vi è dominante; d'estate poi vi soffiano i venti caldi provenienti dall'Asia Minore; dolcissimo, ma un po' umido è l'inverno. Le coste e l'interno presentano luoghi bellissimi ed ameni: valli profonde, in cui crescono in abbondanza mirti e rose, si protendono fino al mare. Ubertosissimo è il suolo, da cui si traevano un giorno abbondanti raccolti, ma il dominio dei turchi lasciò l'agricoltura nel più completo abbandono.

Il prodotto principale presentemente è quello del vino, ma vi si raccolgono altresì frutta in gran copia e specialmente aranci, cedri, fichi, mandorle; v'è inoltre in abbondanza olio di uliva e cotone; gli alberi da cui si estrae la trementina vi sono comuni ed i monti sono coperti di boschi folti di quercie, pini ed abeti, di cui si servivano gli antichi abitanti per la costruzione delle loro navi e che anche oggi vengono spediti in grande quantità all'arsenale di Costantinopoli. In gran numero vi si allevano montoni e capre; i boschi riboccano di selvaggina e le spiaggie di pesci. Scarsa è l'esportazione delle derrate, che consistono specialmente in vino, frutta, cera e verdura di ogni qualità. Si importano specialmente granaglie, generi coloniali e tessuti diversi.

Considerevolissima nei tempi antichi era la popolazione, ascendendo essa a circa trecentomila persone, ma dopo che i turchi se ne impadronirono andò man mano diminuendo ed ora essa ascende a circa trentamila persone, in maggioranza greci.

La leggenda di Rodi.

La Rodi degli antichi era una delle principali isole dell'Egeo e più propriamente di quella parte dell'Egeo che chiamavasi il Mare Carpazio, alla distanza di circa sedici chilometri dalla Caria, paese dell'Asia Minore.

Anticamente si credeva che Rodi fosse emersa tutto ad un tratto dal mare e dicesi che i «Telchines», i più antichi dei suoi abitanti, vi fossero immigrati dall'isola di Creta. Dicesi che i «Telchines», intorno a cui vi sono molte leggende, siano stati nove e che la loro sorella Anfitrite sia diventata, per opera di Nettuno, madre di sei figli e di una figlia, che venne chiamata Rodo, donde il nome all'isola che porta anche oggi. Altri invece traggono la denominazione dal nome di rosa in greco (rodon) per la rosa che comparisce qual simbolo sulle medaglie dell'isola; così che Rodi significherebbe propriamente l'isola delle rose.

Dicesi che i «Telchines» perissero o fuggissero dall'isola per un'inondazione e che in seguito si creò una nuova razza, quella degli Eliardi; si ricordano poi varie immigrazioni di popoli da posti diversi dell'isola e del continente asiatico.

L'indole nazionale degli abitanti di Rodi però non si assodò finchè un ramo della razza dorica non si impadronì dell'isola, dopo il quale avvenimento si rese stabile e salda la natura dorica dei suoi abitanti. Sembra che alcuni Dori vi abbiano avuto stanza fino dai tempi della guerra di Troia, ossia 1200 anni circa avanti Cristo. Terminata questa celebre guerra decenne, Altemene ed Eraclito di Argo, giungevano con nuovi coloni a Rodi; e da codesta epoca in poi, 1100 anni avanti Cristo, svilupparono i Rodi tranquillamente la loro attività nell'isola, traendo da questa i maggiori vantaggi e salendo a grande prosperità.

La sua storia.

I rapidi progressi nelle civili istituzioni fatte dai Rodi in un tempo comparativamente assai antico, vengono attestati più che mai dalle loro colonie nei paesi lontani dall'occidente; per esempio da quelle delle isole Baleari da essi fondate, e dalla fondazione di Rodi sulla costa della Spagna, di Partenope, Salapia, Siris e Sibari nell'Italia, di Gela nella Sicilia, ecc.

Nel 480 avanti Cristo si fondò la città di Rodi e d'allora in poi la storia della città si fa identica colla storia dell'isola. Nel 357 fu per qualche tempo sotto il dominio di Atene, contro il quale, fatta lega con altre città, fra le quali Bisanzio, mosse guerra che terminò nel 355 a. C. e ottenne l'indipendenza. Liberatisi appena da un lontano nemico, provarono la perniciosa influenza di un vicino, di Mausolo re della Caria, il quale per l'aiuto prestato nella guerra contro i greci, ottenne grande autorità nell'isola. Morto Mausolo, la di lui moglie Artemisia privò Rodi della sua libertà. Dopo la morte di Artemisia i Rodi insieme cogli ateniesi mandarono aiuti a Bisanzio contro Filippo il Macedone. Rodi poi si sottopose come tutti gli altri Stati della Grecia ad Alessandro il Grande, ma, morto costui, cacciarono i suoi soldati dalla città.

Quando i Rodi si rifiutarono d'aiutare Antigono nella guerra contro Tolomeo Sotero, questi mandò contro di loro il figlio Demetrio Poliorcete che pose l'assedio alla città. Dopo una memorabile lotta Rodi respinse questo formidabile nemico e venne fatta la pace. Da questo momento incominciò a crescere la potenza di Rodi. Essendo declinate le antiche forze marinare della Grecia, la supremazia del mare toccò a Rodi e ne risultò una grande prosperità commerciale e un grande raffinamento della cultura e delle arti. Tanta era la importanza commerciale di Rodi che i grandi principi d'allora gareggiarono verso di essa in munificenza di doni per ripararne le perdite e si offersero prontamente al servizio di una città che per mezzo delle potenti sue flotte difendeva i mari dai pirati ed estendeva le comunicazioni mercantili.

Nuova epoca incominciò nella storia di questo popolo allorchè i Romani per la prima volta si interposero nelle cose di Rodi. Nella guerra contro Filippo III di Macedonia, i Rodi si unirono coi Romani, coi quali combatterono pure contro Antioco e per questo i Romani diedero loro la Caria e la Licia. Da quest'epoca però incominciò a declinare la prosperità di Rodi. I suoi possessi sul continente di recente conquistati cercarono di sottrarsi al suo governo e in queste contese facendosi spesso appello al Senato di Roma, questo corpo coglieva il destro per usare la sua solita politica di intervento.

Vespasiano finalmente incorporò l'isola in una «Provincia insularum», e la fece capitale della provincia.

Nel 1309 Folco di Villaret, gran mastro dei cavalieri di San Giovanni, si fece padrone dell'isola, che d'allora in poi fu la residenza dell'ordine fino alla espulsione avvenuta nel XVI secolo. Cinque anni dopo di essersi stabiliti i cavalieri di San Giovanni sostennero un formidabile assedio posto da Otman sultano dei turchi, che fu respinto. D'allora in poi per duecento anni circa resistettero al sempre crescente potere dei turchi. Nel 1401 i Saraceni posero l'assedio a Rodi ma dopo 40 giorni vennero respinti con gravi perdite. Nel 1480 i turchi di Maometto II tentarono nuovamente di impossessarsi di Rodi, ma non vi riuscirono.

L'ultimo ed il più memorabile assedio di Rodi fu quello che le posero nel 1522 i turchi condotti da Solimano II. I principi cristiani pensando alla difficoltà di difendere una terra così lontana abbandonarono Rodi al suo destino ed i suoi valorosi abitanti fecero fronte al nemico irrompente, a segno di essere pressochè arsi nelle rovine delle loro fortezze. Il gran mastro Villiers de Lisle Adam entrò in trattative con Solimano II e sgombrò da Rodi ad onorevoli patti. Da quel tempo in poi Rodi fu sempre un vilajet della Turchia.

Il vice ammiraglio Cutinelli nominato sottocapo di S. M. della Marina

Spezia, 4, notte.

Il contrammiraglio Cutinelli venne nominato sottocapo di Stato Maggiore al Ministero della Marina. Il contrammiraglio Pa... venne nominato direttore generale del nostro regio Arsenale al posto del Cutinelli.

La Turchia rinforza le guarnigioni dell'Epiro

Cristiani che emigrano per non essere arruolati - Prodezze di ufficiali turchi non pagati, ma barbari ed abbrutiti dall'alcool.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, notte.

La Tribuna ha da Corfù, 3:

In varie città dell'Epiro si continuano ad inviare truppe e munizioni per paura che le navi italiane possano bombardare le città marittime. L'altro ieri un grosso caicco battente bandiera turca venne catturato vicino a San Giovanni di Medua dalle autorità ottomane. A bordo si rinvennero 250 fucili e due sacchi carichi di rivoltelle. La barca, che era comandata dall'albanese Cucef, fu condotta a San Giovanni di Medua ed il capitano rinchiuso in quella prigione. Da qualche giorno si trova qui il generale Essad pascià, deputato di Scutari, che non può recarsi a Costantinopoli per mancanza di piroscafi.

Al primo annunzio dell'azione energica dell'Italia nei Dardanelli i cristiani dimoranti in tutti i paesi soggetti alla Turchia avevano sperato in una gloriosa impresa italica come in una nuova crociata. Da parte turca poi i timori erano tali da confinare con il terrore. La paura si leggeva sui loro visi pallidi e depressi, ma oggi i turchi sono passati alla provocazione, visto che gli italiani non si decidono a mezzi più energici. Da Janina sono giunti pochi giorni addietro a Prevesa quattrocento soldati, preceduti da una musica barbara composta di flauti e tamburelli. Continuano le diserzioni. Molti cristiani soggetti al servizio militare turco fuggono dai loro villaggi, riparando in Grecia e partendo per l'America. Sembra che il Governo turco in fatto di denaro si trovi molto male. Non solo i poveri impiegati ed ufficiali si sono veduti sottrarre il 10 per cento per le spese di guerra contro l'Italia, ma non sono neppure pagati. Una delle Commissioni che andò ad ossequiare a Janina il ministro degli Interni, con linguaggio sincero ed impressionante enumerò al ministro i mali da cui sono gravate le popolazioni in Turchia.

Giungono informazioni dalle quali risulta la barbarie dei comandanti ed ufficiali turchi e l'abbrutimento nel quale essi vivono. Un povero soldato turco si presentò l'altro ieri in una farmacia di Prevesa dinanzi al medico municipale. Il soldato era colpevole di essere stato sorpreso a bere vino in una taverna. Venne condannato alla fustigazione. Il medico doveva visitarlo per osservare quanti colpi poteva sopportare il corpo dell'infelice. Il farmacista ed un dottore greco, dopo vive preghiere per il soldato, ottennero dal dottore che certificasse per dieci colpi soltanto.

A Vallona, a Santi Quaranta, ad Argirocastri, a Delvino, a Parga, a Prevesa e in tutti i più grandi centri epiroti si vive in pieno stato di assedio. Nelle milizie non esiste nè disciplina, nè moralità. L'ufficialità turca si è abbrutita con l'alcoolismo. Si vedono colonnelli, capitani, comandanti, sottufficiali che da mane a sera vuotano bottiglie intere di anice e di mastica. Nella torpediniera Alpagot, sfuggita alle cannonate italiane all'inizio della guerra ed ora ancorata in un punto del golfo di Prevesa, avvengono ogni sera orgie inqualificabili ed indescrivibili. La torpediniera è ancorata a Pasi in disarmo, a dire che qualche emissario del nostro Governo l'ha fatto passare quella carcassa come un'aquila pronta ad avventarsi per fare preda su qualche battello mercantile italiano.

Risposta dell'on. Spingardi a una interrogazione scritta sulla classe 1889

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, notte.

L'on. Chiesa aveva indirizzato al ministro della guerra, onde ottenere la risposta per iscritto, la seguente interrogazione: «per conoscere le intenzioni sue circa il congedamento della classe 1889 richiamata in servizio dopo che siano trascorsi sei mesi sotto le armi». L'on. Spingardi ministro della guerra ha così risposto all'interrogante: «La legge non pone alcun limite alla permanenza sotto le armi dei militari richiamati dal congedo per mobilitazione. Tali richiami trovano esclusivamente nelle peculiari esigenze dello stato di guerra così la loro causa determinante come la ragione e condizione della loro durata. Il governo quindi, non vincolato da precetti legislativi e limitazioni di tempo, non può (e ciò anche suo malgrado) che subordinare alle contingenze e ai bisogni della guerra le proprie intenzioni sul rinvio in congedo dei militari della classe 1889, la cui posizione giuridica in riguardo agli obblighi di servizio non sarà punto diversa al compimento dei sei mesi dal richiamo. Tuttavia se pur manca la possibilità di fare previsioni sicure circa l'epoca in cui si potrà disporre il congedamento di quella classe, posso assicurare che è intenzione del governo di fare luogo a tale congedamento appena gli eventi lo consentano, ma fino a che il congedo della classe 1889 dovesse rendere necessario il richiamo di altre classi, le quali non potrebbero essere che più anziane, lascio allo stesso interrogante di considerare se una siffatta sostituzione gradita agli attuali richiamati non importerebbe inevitabilmente nella economia nazionale e negli interessi delle famiglie, un perturbamento assai più grave di quello che possa derivare da una più lunga permanenza sotto le armi della classe che già vi si trova.

«Giova poi ricordare che per attenuare gli effetti della prolungata assenza dei richiamati dalle loro famiglie il ministero ha provveduto già dal gennaio ultimo a raddoppiare la misura dell'assegno giornaliero alle mogli ed ai figli ed ha ammesso ai benefici dell'assegno, in caso determinato, anche i loro genitori».

I disastrosi effetti del blocco delle nostre navi in Turchia

Rincaro dei viveri - Commercio arenato isolamento completo

Sofia, 4, sera.

Notizie da Costantinopoli recano che la chiusura degli stretti ha prodotto gravissime conseguenze in Turchia, ove si lamenta il rincaro dei viveri, i cui prezzi sono saliti del 25 0|0.

Le Autorità municipali hanno inutilmente imposto un calmiere.

Ogni reddito doganale è cessato.

Le Corporazioni degli operai del porto si sono trovate costrette ad uno sciopero forzato.

Oltre a ciò si nota la mancanza di forestieri, che solevano affluire in questa stagione, così che gli alberghi sono vuoti.

Tutti gli anticipi sulle merci che si attendevano a Costantinopoli sono stati sospesi. Si sono pure avuti rifiuti di sconti di effetti e ciò per timore che la mancata consegna delle merci e la mancata esecuzione dei contratti provocassero fallimenti. Infine si lamenta la difficoltà di comunicazioni coi grandi centri, come Salonicco e Smirne, coi quali si comunica soltanto per mezzo della ferrovia, insufficiente al traffico. Così per circa due settimane sono rimaste quasi isolate l'Anatolia e la Rumelia, vale a dire tutte le provincie di Asia e di Europa.

In seguito a tale circostanza si nota un ristagno molto sensibile negli affari e un malcontento generale.

(Agenzia Stefani).

Il maggiore Mombelli capo di Stato Maggiore della Divisione Ameglio

Roma, 4, notte.

Le truppe che parteciparono all'occupazione di Rodi hanno uno speciale equipaggiamento per manovrare in montagna e da tempo erano state dotate di tutto il necessario per una spedizione nell'Egeo. Le vicende politiche e diplomatiche fecero allora rimandare la spedizione, ed esse erano state unite alle altre destinate all'occupazione della Cirenaica. Tutte le truppe erano da circa 15 giorni concentrate a Tobruk e non attendevano che un ordine per salpare a bordo di numerosi piroscafi appositamente requisiti o noleggiati dallo Stato.

Il capo di Stato Maggiore della Divisione è il maggiore Mombelli, che fino a poco tempo fa comandava a Tripoli il battaglione alpini «Fenestrelle» del 3.o reggimento. Qualche settimana addietro il maggiore Mombelli si trovava a Roma per prendere i necessari accordi con il Ministero, col Comando del Corpo di Stato Maggiore e con l'Intendenza del Corpo di occupazione di Libia a Napoli, per la costituzione delle truppe e dei vari servizi occorrenti al Corpo di spedizione. Egli era in diretta relazione telegrafica col generale Ameglio, il quale era partito per Derna, proseguendo poi per Tobruk, ove avveniva il concentramento delle truppe, che già si trovavano in Libia.

Il maggiore Mombelli è un distintissimo ufficiale di Stato Maggiore. Da capitano apparteneva al Comando del Corpo di Stato Maggiore, ove disimpegnò l'opera sua con tale diligenza ed operosità da meritare lo speciale avanzamento al grado di maggiore. Destinato al comando del battaglione alpini «Fenestrelle», egli resse quel comando con tale abilità ed energia da riscuotere le lodi dei suoi superiori diretti. Ora egli fa nuovamente parte del Corpo di Stato Maggiore.

1300 reduci dalla Libia accolti entusiasticamente a Genova

Genova, 4, sera.

Da ieri sera era atteso il piroscafo «Umbria», proveniente dalla Tripolitania e trasportante circa 1300 soldati richiamati, testè congedati. Il piroscafo giunse stamane alle 6,30. Malgrado l'ora mattutina, numerosa folla era riunita al ponte Guglielmo, ove l'«Umbria» si è ormeggiato. La popolazione fece ai valorosi reduci una calorosa ed entusiastica dimostrazione, che si intensificò e si fece più affettuosa appena i soldati scesero a terra. La banda del 90.o fanteria accolse i soldati al suono di inni patriottici e di allegre marcie. Militari di ogni grado e borghesi di ogni ceto andavano a gara per festeggiare in tutte le forme più gentili i nostri combattenti. Da un interminabile stuolo di popolo, il cui corteo era reso variopinto dalle svariate uniformi delle innumerevoli bandiere e bandierine, i congedati vennero accompagnati fra grida di «Viva l'Italia! Viva l'Esercito!» alla caserma dell'Annunziata, dove vennero loro offerti rinfreschi e cibarie. I soldati, appartenenti a varie armi e distretti, erano commossi per la cordiale e bella accoglienza loro improvvisata dalla cittadinanza genovese. Mezz'ora dopo centinaia di reduci si sparsero per le vie fatti segno ovunque a manifestazioni di simpatia da parte dei cittadini. I soldati si interessarono vivamente alla nuova occupazione di Lebda e alla battaglia di Bu Kameck; le cui notizie appresero solo stamane dai giornali genovesi. Stasera gran parte di queste truppe congedate proseguiranno per Torino.

Tumulto al Consiglio comunale di Firenze per una frase anti-tripolina di un socialista

Firenze, 4, notte.

Dei gravi incidenti si sono verificati alla seduta del Consiglio comunale di stasera. Mentre il sindaco, marchese Filippo Corsini, forniva delle spiegazioni sulla proibizione data per il Comizio del 1.o maggio, il consigliere socialista dottor Puxliese ha replicato vivacemente. Ad un certo punto il Puxliese disse una frase violentissima contro la guerra. Allora il consigliere Enrico Corradini scattò gridando: «Viva la guerra!».

Nacque un grande tumulto, e le grida di evviva ed abbasso si incrociarono nell'aula. Il pandemonio fu enorme, indescrivibile, e dovettero intervenire le guardie comunali, che operarono cinque arresti. Gli arrestati si trovano in camera di sicurezza.

Oratori di partiti diversi sulla riforma elettorale

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 4, sera.

(Seduta del 4 maggio)

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

L'episodio saliente della odierna giornata parlamentare, che è la terza della discussione sulla riforma elettorale, è costituito dall'annunzio dato dall'on. Giolitti alla Camera, della occupazione dell'isola di Rodi per opera della flotta italiana. L'annunzio è stato accompagnato da manifestazioni di entusiasmo, che hanno avuto uno strascico di commenti favorevoli lungo tutta la seduta.

L'aula è affollata di circa 300 deputati. Anche le tribune sono affollate. Appena aperta la seduta abbiamo uno strascico delle censure sollevate dall'on. Eugenio Chiesa durante la discussione sui consuntivi, a carico dei deputati avvocati.

Appena letto il processo verbale, l'on. FIAMBERTI, il cui nome era stato fatto dall'onorevole Chiesa, insieme a quello dei colleghi onorevoli Calesin e Bonicelli, chiede la parola e dice che, nominato il 1.o maggio dall'onorevole Eugenio Chiesa, a proposito di una transazione con le Ferrovie dello Stato, nella quale egli assistette gli infortunati, dichiara che tale transazione fu proposta dall'Amministrazione e fu conclusa con un'indennità molto modesta.

Egli, consigliando tale transazione, ha la coscienza d'aver compiuto opera professionalmente e politicamente incensurabile, e d'aver fatto una buona azione.

Non so se una buona azione abbiano egualmente compiuto coloro che falsamente hanno informato l'on. Chiesa.

Dichiara poi che, in materia di onestà, non accetta lezioni da alcuno.

CHIESA EUGENIO ripete che egli non fece se non riferire qui testualmente un apprezzamento contenuto nella relazione sui consuntivi. Persiste nel ritenere che un avvocato deputato non debba patrocinare cause contro lo Stato.

Protesta che, nel rilevare quei fatti, non è mosso da sentimenti personali, ma dal sincero desiderio di mantenere alto il prestigio delle istituzioni parlamentari.

Si presentano vari progetti di legge, fra cui quello degli onorevoli Rava, Graziadei ed altri, per la pensione alla signora Mary Pascoli.

Si riprende la discussione della

Riforma elettorale

Un oratore democratico

GIRARDINI non condivide gli entusiasmi della democrazia per la riforma. Chi ricorda l'ingrata accoglienza fatta alle proposte così modeste dell'on. Luzzatti, non può non meravigliarsi del consenso unanime formatosi intorno alle proposte presenti.

Nota che la legge vigente considera l'elettorato come una funzione che spetta a chi ha la capacità intellettuale sufficiente, provata dall'istruzione elementare. Senonchè, essendo questa obbligatoria per tutti, si sarebbe giunti per questa via, col tempo, al suffragio universale.

La nuova legge si informa, in sostanza, allo stesso principio della capacità, salvo che la presunzione di questa si ravvisa non più all'aver compiuto il corso elementare obbligatorio, ma, criterio senza dubbio più largo, nell'aver raggiunto l'età dei trent'anni.

Ma invano si vorrebbe trovare nella nuova legge il riconoscimento del principio che il voto politico è un diritto del cittadino come tale. Siamo dunque lungi dal riconoscimento del principio del suffragio universale: il legislatore non ha avuto il coraggio di scendere sino alle più umili classi del proletariato.

E' poi degno di nota che la proposta del suffragio universale fu presentata al popolo insieme con l'impresa di Libia. A questa, nonostante gli sforzi di pochi solitari, il popolo si dichiarò favorevole. Con questo generale consenso per la guerra, forma singolare contrasto l'indifferenza per la riforma.

(A questo punto Giolitti annuncia alla Camera l'avvenuta occupazione di Rodi).

Si riprende la discussione

GIRARDINI, riprendendo il suo discorso, analizza la scarsa partecipazione del popolo alle riforme e quindi la fiacchezza di queste. Ciò dato, sarà difficile che l'allargamento del suffragio porti notevoli effetti.

Tuttavia confida che le forze democratiche sapranno trarre tesoro dalle energie latenti del popolo italiano, per rivolgerle alla grandezza della patria (*Vivissime approvazioni. Molte congratulazioni*).

Un conservatore contrario

PAPADOPOLI ha creduto non poter tacere nella presente discussione, specialmente considerando la sua lunga anzianità parlamentare, che gli fa quasi un dovere di esprimere il proprio pensiero. Dichiara che il suffragio universale fu sempre l'aspirazione del partito al quale l'oratore appartiene. Ma si può essere dissenso nei metodi per giungere all'attuazione di una tale riforma.

Avrebbe perciò desiderato che alla universalità del suffragio si giungesse gradatamente per evoluzione, attendendo e seguendo gli effetti della diffusione dell'istruzione popolare. Critica pure le norme procedurali, avvertendo che nessuna garanzia potrà valere quella derivante dalla scrittura della scheda fatta dall'elettore.

E' pure decisamente contrario alla indennità parlamentare.

Quindi non darà il suo voto al presente disegno di legge.

Il "leader,, dei cattolici favorevole

CORNAGGIA voterà a favore della riforma, convinto che questa corrisponda alle presenti condizioni politico-sociali, e sia per contribuire efficacemente all'elevamento delle classi diseredate, le quali è giusto che abbiano nell'Assemblea rappresentativa i loro più diretti e genuini rappresentanti.

Avrebbe però desiderato che, insieme col problema dell'estensione del voto, si fossero affrontati e risoluti gli altri due che sono con quello strettamente connessi, e cioè l'allargamento delle circoscrizioni e la proporzionalità della rappresentanza. Ma di questi problemi non si parla per ora, nè si sa quando se ne potrà parlare.

Non crede opportuno che il diritto elettorale sia concesso ad alcuni a 21 anno ed altri a 30. Vorrebbe che fosse soppressa questa distinzione, tanto più che colla diffusione della istruzione popolare e coll'estensione al servizio militare della ferma biennale, essa è destinata praticamente a scomparire in breve tempo.

Vorrebbe che in questa occasione si provvedesse a qualche ritocco delle norme relative alle incompatibilità parlamentari, abolendo, per esempio, quella ormai ingiustificata dei deputati provinciali.

Fa voti che sia espressamente riconosciuto il diritto al voto alle guardie municipali, ai vigili ed a simili Corpi organizzati.

Conclude affermando che la Camera farà opera patriottica dando il suo suffragio alla riforma. (*Approvazioni*).

Un socialista bissolatiano

BONOMI IVANOE ricorda che trent'anni fa, discutendosi l'allargamento del suffragio allora proposto, si moveva dagli oppositori l'obbiezione che si sente ripetere anche adesso; e cioè che il Paese non mostrava di chiedere la riforma.

A tale obbiezione l'on. Zanardelli, allora relatore della legge, ed ora l'on. Bertolini hanno dato la stessa risposta: che è meglio che il Parlamento legiferi senza essere incoppato dalle pressioni che vengono da fuori.

Ma certamente la ripetizione dello stesso fenomeno, a trent'anni di distanza, merita di essere rilevata e spiegata. Esamina la concordia di tutti gli italiani nel favore a questa riforma e reputa che l'apparente contraddizione, posta in rilievo da alcuni oratori, del mutato atteggiamento di taluni partiti a breve distanza di tempo, dipende sopratutto dal fatto che ai conservatori sembrava più pericoloso l'allargamento limitato e proposto dall'on. Luzzatti, che non quello quasi universale dell'on. Giolitti.

LO SCRUTINIO DI LISTA E LA RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE

Si occupa poi di quei problemi elettorali che sono stati esclusi dalla presente riforma, e specialmente dello scrutinio plurinominale e della rappresentanza proporzionale.

Crede che tali problemi debbano essere ora discussi, non già perchè pensi che sia possibile risolverli subito, ma perchè la procedura elettorale che si deve approvare è bene che sia diversamente orientata a seconda che la tendenza della Camera sia piuttosto per la conservazione del Collegio uninominale, o per l'adozione delle grandi circoscrizioni.

Esprime l'opinione che la tendenza degli Stati democratici sia piuttosto per lo scrutinio di lista e ricorda l'aspra critica fatta dall'on. Zanardelli al collegio uninominale: critica che rimane vera anche oggi.

Ma oggi, al concetto di grande circoscrizione, si unisce naturalmente quello di rappresentanza proporzionale, pel quale istituto si ha tanto più largo materiale di studio e tanta maggiore esperienza.

Osserva che, dato il carattere della politica che deve essere seguita da uno Stato moderno, e che assai spesso contrasta con interessi particolari, occorre una più salda organizzazione di partiti ed un fondamento veramente politico nel sistema rappresentativo. E' persuaso dunque che l'avvenire sarà per lo scrutinio plurinominale, con sistema proporzionale.

Crede la procedura debba perciò fin d'ora essere predisposta per questo fine, e si dichiara favorevole al sistema della dichiarazione preventiva delle candidature e alla scheda di tipo belga, anzichè alla busta, proposta dalla Commissione.

Si pronuncia contrario alla esclusione dal suffragio degli analfabeti che non abbiano raggiunto i 30 anni e che non abbiano compiuto il servizio militare; e svolge la sua tesi coi precedenti storici.

LA PROCEDURA DELLA VOTAZIONE

Venendo alla procedura per la votazione, si rende conto delle difficoltà di trovare un metodo soddisfacente per far votare un numero così ingente di analfabeti.

Crede che con troppa facilità si sia scartato il sistema della votazione meccanica. Ormai restano in discussione due tipi di scheda: quello proposto dal Governo e quello proposto dalla Commissione. L'oratore preferisce il primo, e ne indica le ragioni.

Conclude rilevando che la concessione del suffragio universale è in Italia il coronamento di una lenta evoluzione di cose e di idee e l'inizio di un periodo nuovo della storia d'Italia. Le nuove moltitudini di elettori sono sopratutto costituite dai contadini delle nostre campagne, finora in gran parte assenti dalla nostra vita politica ed anche dalla rivoluzione dalla quale sorse l'unità nazionale.

Ed anche in mezzo secolo di vita unitaria, per molto tempo le popolazioni delle città e delle campagne rimasero ignote, estranee e quasi ostili le une alle altre.

Ma la propaganda socialista nell'Italia settentrionale, il fenomeno dell'emigrazione nell'Italia meridionale fecero il miracolo di abbattere molte delle barriere che le dividevano.

La legge che il Parlamento si accinge ad approvare riconosce, celebra e consacra la raggiunta unità spirituale degli italiani.

Il suffragio universale non sarà certo il rimedio a tutti i mali: ma anche se qua e là produrrà fenomeni dolorosi, essi serviranno a rivelare i mali, a rendere improrogabili i rimedi. E un altro effetto esso avrà: quello di rendere fatale la collaborazione di tutte le frazioni della democrazia per l'elevamento del nostro Paese (*vivissime congratulazioni; applausi. La seduta viene sospesa per qualche tempo*).

Un avversario della riforma

RICCIO non condivide il consenso ormai così largo su questo disegno di legge, dissentendo, pur con dolore, dall'on. Sonnino col quale invece ha tanta comunanza di idee. Ricorda che all'inizio di questa legislatura nessuno avrebbe immaginato che essa avrebbe dovuto approvare il suffragio universale, al quale l'on. Giolitti era, col consenso della maggioranza della Camera, recisamente contrario. Ed anche il disegno di legge di riforme elettorali proposto dal ministro Luzzatti parve suggerito piuttosto da considerazioni parlamentari tanto che esso concedeva il suffragio a quanti sapevano leggere, ma accertandone cautamente la capacità.

Nota che il Parlamento italiano ha mostrato sempre di sentire e sapere soddisfare i bisogni dei più umili strati sociali senza che essi fossero dotati del diritto elettorale.

Termina esprimendo l'augurio che il Corpo elettorale sappia avere la piena coscienza degli alti destini della Patria italiana (*Approvazioni; congratulazioni*).

COTUGNO nota che tra gli oratori i quali hanno partecipato a questa discussione vi sono stati alcuni i quali, come l'on. Sonnino, hanno data piena e completa adesione alla legge, mentre altri, come l'on. Riccio, hanno rivelato di essere combattuti dal dubbio. Ciò spiega come altri oratori dubitosi e partiti da premesse contrarie terminarono col dichiarare che per una ragione o per un'altra s'inducevano a votare questa legge che è perciò destinata a raccogliere, per convenienza se non per inclinazione, i suffragi di ogni parte della Camera.

Conclude dicendo che voterà con animo lieto questa legge, che porrà termine ad un antico, se pur non confessato disagio, derivante dal desiderio di attingere a più larghe e vive sorgenti popolari, ed esprimendo l'augurio che essa sia seconda di benefici frutti alla Patria (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei Collegi di Susa (proclamato Bouvier), Bobbio (proclamato Giacobone) e Pontassieve (proclamato Bellini). Saranno inscritte nell'ordine del giorno di martedì 8 corrente.

La seduta termina alle ore 19,15.

Lunedì seduta alle ore 14.

La mortale caduta di un aviatore francese

Nizza, 4, notte.

Il conte Di Robillard Cosnec, che andava da Nizza ad Antibes su monoplano, ha fatto una caduta circa alle 5 sopra l'aerodromo di Braque ed è morto. Egli volava a più di cento metri di altezza.

Filodrammatica

Filodrammatici di tutta Italia, unitevi! Un giornale è apparso che bandisce le vostre rivendicazioni. Si stampa in Torino, s'intitola *Il Filodrammatico*, e si appoggia a una vasta organizzazione, la quale fa capo a una sede centrale lombarda e si dirama per una sede regionale ligure, una sede regionale veneta, una sede regionale piemontese. Dalle Alpi al Lilibeo! «In tutte le città italiane — stampa il *Filodrammatico* — dalla capitale alle altre cento nostre metropoli, in quasi tutti i centri secondari di provincia, nei Comuni grandi e piccini rurali, e fin nei piccoli villaggi della montagna, dove vivono persone del ceto civile, vi sono giovani o persone di varia età che si uniscono, sia pure per breve tempo, onde dare qualche esperimento di recitazione». E' vero, è vero! Ed era quindi vaticinata la nascita di un giornale, il quale «con l'appoggio della classe intellettuale e gentile, mecenati dell'arte rappresentativa, filodrammatici e studiosi e virtuosi della recitazione e della declamazione si propone di unificare i filodrammatici e gli studiosi di tutta Italia, allo scopo di dare quell'incoraggiamento e quell'emulazione fra i giovani che dar possono frutti ottimi per l'arte, per la coltura e per la nostra lingua».

Lettore, non sorridete! Perchè anche voi — per esprimerci come il *Filodrammatico* — avete «dato qualche esperimento di recitazione». Fingete d'esservene scordato, ma lo avete dato: altrimenti che specie di italiano siete voi! Io, per esempio, proprio io, *ille ego*, ricordo benissimo di avere pagato il mio tributo al genio filodrammatico della razza. E poi che Sant'Agostino confessa d'aver rubato, e Rousseau racconta di aver praticato alcuni sollazzi non compresi negli onesti svaghi consigliati da Pietro Thouar ai giovinetti, così voglio anch'io offrire al dileggio dei miei contemporanei il capitolo filodrammatico della mia vita.

Avevo sedici anni. Quattro anni di poi ne ebbi infatti ventidue, per modo da toccare due lustri più tardi quei ventisette che dovevo invano deliberare di non abbandonare mai più. Ventisette anni è l'età ideale: colui che riesce ad averli per tutta la vita è singolarmente caro agli Dei. Un letterato che si rispetta non ne ha mai di più fino al giorno in cui i colleghi si giovano del suo prematuro rammollimento, per dimostrare, a dispetto dello stato civile, che egli ha già varcato la cinquantina. Ma non parliamo di cose tristi. Dicevo dunque che avevo toccato il sedicesimo anno e la mia adolescenza appariva fiorita d'ogni grazia giovanile: dal *Postuma* di Stecchetti al tresette scientifico, dal socialismo alla direzione delle quadriglie. E come il giovinetto acceso di sensi democratici è fatalmente sacro alla Venere culinaria, così, per la medesima misteriosa legge delle concomitanze, l'adolescente direttore di quadriglie è già per metà filodrammatico. Io volli esserlo per intiero. Un vecchio caffettiere del mio paese, che sarebbe stato un grande artista comico se avesse saputo leggere (ma non sapeva, e doveva mandar la parte a memoria sulla lettura altrui), mi accolse in una sua compagnia di dilettanti in grazia del dono ch'io gli feci d'una vecchia uniforme di guardia nazionale da me sottratta al museo delle memorie domestiche, perchè egli potesse decorosamente rappresentare un vecchio generale di Napoleone in una commedia di Alberto Nota. Così debuttai. E la mia prima parte — ancora nello scriverlo, rabbrividisco — la mia prima parte fu una parte di cadavere. Forse è inutile che io m'indugi a dimostrare che non avevo grandi cose da dire e che la parte era quindi «nei miei mezzi». Ma mentre io facevo il cadavere in iscena, volle un avverso destino che la soave fanciulla la quale stava in cima ai miei pensieri si lasciasse baciare più volte dietro l'orecchio destro dall'avviatore della compagnia che, fuori dalle schiere d'Euterpe, era tenente medico all'ospedale militare. Questo io vidi, mentre facevo il cadavere, con i miei occhi vitrei, che la morte non aveva chiuso abbastanza. Sussultai. Sobbalzai. Il pubblico rise. E questo amore, il solo che sia realmente durato oltre la tomba, provocò la cinica ilarità con cui sovente gli uomini accolgono lo spettacolo dei grandi disastri sentimentali.

Per prendermi una rivincita recitai alcune sere dopo una parte importante, ottenuta gittando uno scialle di *cachemire* rubato a mia nonna ai piedi della prima attrice, la quale lo usò a raffigurare le gramaglie di Maria Antonietta nel carcere del Tempio. Ai piedi di lei, pronunziavo parole d'amore e di desolazione, e nella mia voce commossa si spegnevano tutti i fremiti del desiderio e della gelosia, allorchè una raffica di starnuti precipitando ripetutamente, spezzò il tessuto scintillante delle mie immagini appassionate quasi con una serie ritmica di colpi di forbice. Sentii il gelo dell'agonia salirmi dal cuore alla gola. Al quinto starnuto, volgendomi disperato in cerca di soccorso, scorsi una finestra di tela aperta, fra due quinte, alle mie spalle. «— Chiudete dunque la finestra! — gridai alla gente che brulicava nell'oscurità del retroscena. Nella sala scoppiò una risata che salvò il dramma. L'autore non me lo perdonò e riuscì a non farmi dare mai più una parte. La mia carriera di filodrammatico era compiuta.

Forsan et haec olim meminisse juvabit. E' la seconda citazione vergiliana che mi fiorisce sotto la penna: nè ciò mi succede mai. Forse i ricordi di scuola rinverdiscono insieme con le memorie d'amore e di palcoscenico. Oh giovinezza! Giova ricordare queste cose, perchè un fondo di commediante, in questo nostro paese, tutti lo abbiamo: e certe malattie, se si debbono avere, meglio averle da giovani. Il *Filodrammatico* dice giusto: dalle Alpi al Lilibeo vi sono italiani ben noti che si riuniscono per recitare. Meglio recitare in un teatrino che nelle aule dei pubblici consessi, intorno alla bara di un poeta o intorno a una cattedra di letteratura vacante. Il mio cadavere e la mia finestra di tela sono in verità molto meno ridicoli di tante altre manifestazioni illustri della medesima passione che ogni giorno si dànno nel nostro paese. Tutti possono essere mediocri filodrammatici in Italia: anche i più ponderati statisti, anche i più grandi poeti, persino i più valorosi ufficiali...

Non sorridete dunque, o lettori! Se non avete mai recitato, nè sognato di recitare, nè invidiato coloro che recitavano, è lecito dubitare della vostra italianità. Dietro la porta sbarrata della sua casa, ogni italiano vive una vita domestica impenetrabile agli amici più cari e racchiusa nel segreto come in una torre corazzata; ma sulla piazza conduce un'esistenza spettacolosa, e appartiene a chiunque si trovi a passare come l'attore che stava tra le frasche del carro di Tespi aperto, invitante e fragoroso. Sono venticinque secoli che ciascun magno-greco o romano o italiano che si rispetti ha un pubblico nell'agora, nel foro, nella basilica, nel palazzo di città, al Consiglio Provinciale, al Caffè del Commercio, nelle processioni del santo patrono, nel corteggio del venti settembre. Sono venticinque secoli che su questa penisola la religione è apparecchiata scenicamente come una coreografia, la morte galoppa per le strade a suon di musica con i cavalli impennacchiati, e gli uomini storici sembrano nella lor vita mortale il monumento di se stessi, e s'esprimono per frasi mirabilmente ordinate e accentate come se già parlassero per bocca dell'attore che li reincarnerà nei drammi storici dell'avvenire. I taciturni e fantastici popoli del settentrione ci hanno tanto rimproverato questa scienza sensuale della declamazione e dell'atteggiamento, da indurci a credere che in fondo ce la invidino. Essi dicono che la figura di un Arminio o d'un Lutero, d'un Nelson o d'un Moltke è fatta ancor più grande dalla sobrietà dei suoi tratti esteriori, e mostrano di sdegnare la teatralità di Cesare, di Luigi XIV, di Napoleone e di Garibaldi. Pure quando vogliono eternarli, i loro eroi senza gesto, nel marmo, nel granito o nella memoria dei posteri, allora li riatteggiano latinamente. Li fanno cioè salire sul palcoscenico. Ma quelli non se n'avvantaggiano. Il loro gesto appare convenzionale, la loro posa accademica. In quei paesi umidi e freddi, gli uomini non sono nati per la piazza: quei popoli non sono fatti per la declamazione e per la recitazione. L'Inghilterra e la Germania non avranno mai una Lega nazionale dei filodrammatici con organo periodico. Non avranno nè anche un Cesare che muoia armoniosamente come un primo attore al quinto atto, nè un Garibaldi che conquista un regno con una camicia rossa. D'altra parte, non produrranno un Enrico Ferri, un Mascagni, un Fregoli. Per ogni tendenza, disposizione o inclinazione degli uomini vi è il suo contro e il suo pro.

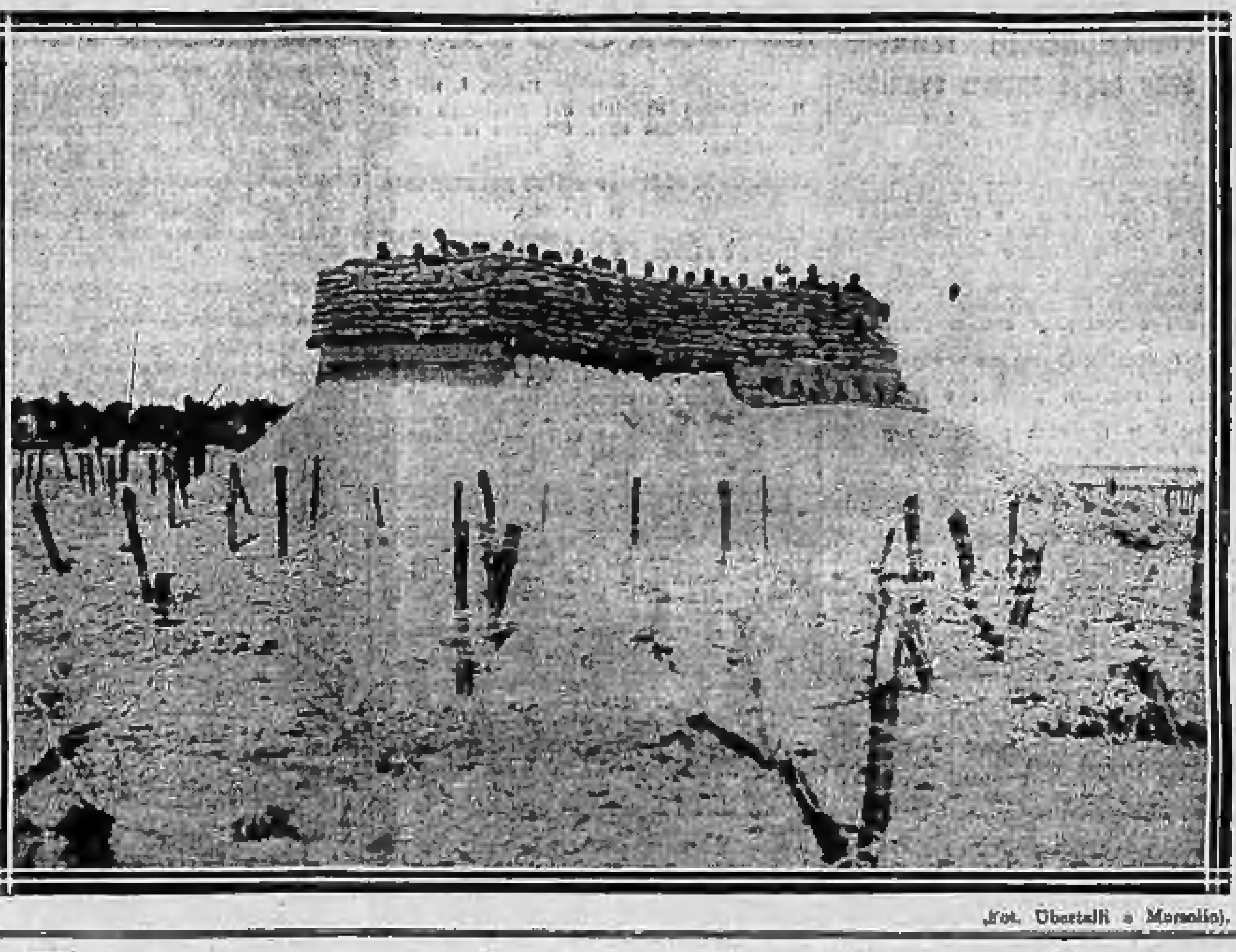
BERGERET.



Un nostro informatore accompagnato da un ufficiale di cavalleria

(Fot. Ubertalli e Morsolio).

Il "blokauss C,, agli avamposti a Bengasi



(Fot. Ubertalli e Morsolio).

La questione balcanica
nel pensiero dei ministri montenegrini

(Dal nostro inviato speciale nella penisola balcanica)

CETTINJE: Maggio.

Anche il Montenegro entra nel momento balcanico e nelle sue incognite. Il piccolo paese, sempre un poco irrequieto che è vissuto di guerra ed è impaziente di guerra, conta certo qualche cosa nei problemi politici dell'Oriente. E' un regno minuscolo, ma non è un valore trascurabile. L'anno scorso, nella minacciosa rivolta albanese che ha tenuto per tre mesi un poco in ansia la diplomazia europea, pavida di più pericolose complicazioni, il Montenegro aveva una sua parte di primo attore: in pubblico e occultamente. L'esperienza più recente ci ha insegnato che, quando si parla di Albania, bisogna pensare anche al paese della Montagna Nera. Poi ci sono altri problemi balcanici: uno, verso Oriente, del Sangiaccato di Novibazar, in cui il Montenegro vuole avere la sua parte. Si deve dunque anche ascoltare la voce degli uomini di Cettinje.

Cettinje ha fatto negli ultimi anni dei progressi palpabili: ha la luce elettrica e già qualche casa a un piano; invece i suoi uomini politici parlano meno e sono più riservati — ciò che forse rappresenta un altro progresso notevole del paese. Ho visto, uno dopo l'altro, i tre uomini che, dopo il Re, dirigono la politica montenegrina. Hanno le porte dei loro salotti nello stesso corridoio: uscendo dall'una si entra con facilità per un'altra. Nel corridoio molta gente di varia specie aspetta: nei salotti si fumano delle eccellenti sigarette e si discorre di politica.

Il ministro presidente

S. E. il ministro presidente Tomanovitch mi dice:

«Un giudizio sul momento balcanico e su ciò che avverrà? Noi non guardiamo all'avvenire: il passato ci preoccupa ancora interamente. Caro signore: siamo completamente rovinati nella nostra economia: Stato e popolo. Siamo ancora sotto il peso grave, mortale della rivolta albanese dell'anno scorso. Ne avremo ancora per molto tempo. Se oggi noi guardiamo fuori dei nostri confini non è per il desiderio, ma per la paura di una guerra. La nostra prima necessità immediata è che nulla avvenga di torbido a torno i nostri confini. Abbiamo bisogno di una pace assoluta. Ecco tutto. Pensate. Per tutto l'inverno scorso il nostro piccolo povero paese è stato innondato di emigranti albanesi, che venivano a centinaia. Non potevamo respingerli: dovevamo anzi mantenerli. Ci siamo estenuati così: Stato e popolo. Poi sono venuti momenti difficili. A torno i nostri confini erano adunati quarantamila soldati turchi. Dovevamo star all'erta. Non sapevamo che cosa si potesse maturare per il domani. Tutto il commercio, i traffici, il lavoro della campagna si sono arrestati completamente per qualche mese. Voi sapete: la nostra mobilitazione è più propriamente una perfetta immobilizzazione. I riservisti han l'ordine di non muoversi, di non abbandonare più un solo istante i loro villaggi, le loro case, per tenersi sempre pronti ad un ordine che li può mandare d'urgenza di qua e di là verso il confine.

Il Montenegro è vissuto così preparato alla guerra per tre mesi e si è esaurito. Le grandi Potenze dicevano: Vogliamo che siate neutrali, vogliamo la pace! — E da parte loro non han fatto nulla. E' stato il Montenegro, solo, senza aiuti, che ha risolto la situazione ed ha concluso quella pace dei ribelli albanesi con la Turchia, che tutti volevano. Abbiamo dunque compiuto tre opere buone: una di umanità, non lasciando morire di fame le povere famiglie degli insorti albanesi — e due politiche: lavorando per ristabilire la pace desiderata dalle Potenze, e per liberare la Turchia da un suo terribile problema minaccioso. E tutto ciò a nostre spese: non abbiamo domandato ad alcuno un aiuto, un risarcimento.

In compenso i giornali d'Europa ci hanno accusato di avere noi fomentato la rivolta d'Albania. Si poteva certo credere che nel movimento ci fosse un po' di spirito montenegrino, perchè esso scoppiò e si mantenne solo lungo tutto il nostro confine, lasciando tranquille le altre regioni albanesi. Ma, caro signore, ragioniamo con un po' di logica. Prima di occuparsi delle riforme, il Governo giovane turco volle disarmare completamente il popolo albanese. Ebbene: noi abbiamo subito consigliato ai Malissori di consegnare le loro armi, avvertendoli che, nel caso di una rivolta, non avrebbero potuto aspettarsi alcun aiuto da parte nostra. Ci sono delle carte e delle note, in proposito, al nostro Consolato di Scutari, che tutti possono vedere. Il popolo albanese si è rassegnato e si è lasciato disarmare. Se avessimo veramente voluto la rivoluzione non avremmo certo — è evidente — esortato gli albanesi ad abbandonare i loro fucili. Ma, dopo il disarmo, i turchi hanno domandato imposte, hanno parlato di nuovi obblighi di servizi militari: gli albanesi delusi, si sono sollevati, anche senz'armi, si sono rifugiati in Montenegro, e noi abbiamo dovuto ospitarli, perchè li avevamo prima consigliati ad ubbidire agli ordini delle autorità turche.

Sono uscite dal Montenegro, è vero, molte armi e molte munizioni, dirette in Albania; ma esse non venivano assolutamente dal Governo. Vi sono in Montenegro molti trafficanti albanesi: vi sono anche, nei nostri paesi di confine, molte famiglie albanesi, che hanno amici e parenti in Albania: essi soli hanno favorito il contrabbando montenegrino di guerra che ha potuto alimentare la rivolta.

Tutto ciò però appartiene al passato. Il nostro solo timore è, ora, ho detto, che i torbidi si rinnovino. Ma io non vedo oggi alcun segno minaccioso sull'orizzonte. Potrei dire che qui, nel Montenegro, è il punto dove più si desidera e dove sembra anche più sicura la pace. Io spero — per quanto non possa esserne certo — che quest'anno non si noterà alcun avvenimento grave in Malissia. Quanto alle altre regioni e alle altre tribù albanesi esse non ci interessano e non possono certo sperare, in ogni caso, di averci dalla loro parte. Così il momento balcanico generale mi sembra pacifico. Dopo la guerra di Tripoli, il riavvicinamento greco-bulgaro e il riaprirsi della questione di Creta, si è affacciata qualche incognita: ma è anche fuori di ogni dubbio, mi pare, che tutti i piccoli Stati balcanici insieme non potrebbero far nulla, se le Potenze sono decise, come sembra, a mantenere intatti l'integrità e il prestigio della Turchia.

I giornali d'Europa hanno in questa occasione mostrato molta fantasia. Hanno perfino parlato di una intesa fra l'Austria e il Montenegro e di una convenzione segreta, firmata dai Sovrani dei due paesi, da Goluchwski e da me. Posso dichiararvi semplicemente che tutte queste sono delle fandonie e nulla più: appartengono alla serie di tutte quelle calunnie di una sospetta fonte inquinata, che si lanciano regolarmente contro il Montenegro, per odio a questo paese che, per quanto piccolo, può contare decisamente qualche cosa nei Balcani e in Europa. Le relazioni del Montenegro con l'Austria sono senza dubbio buone e anche migliori di quanto si potevano dire in passato: veramente cordiali fra i due sovrani, si presentano corrette fra i due Governi. Tutto ciò è anche, fra l'altro, una conseguenza di necessità naturali. Non bisogna dimenticare che il Montenegro si trova nell'orbita economica dell'Austria.

Ma queste relazioni cordiali con l'Austria non escludono però affatto la nostra costante, profonda amicizia per la Russia. I rapporti russo-montenegrini sono naturali e tradizionali e per ciò eterni.

Quanto alla Turchia, noi cerchiamo di vivere in buona pace con essa, quanto più è possibile. Abbiamo con essa molti comuni interessi di una importanza vitale per il nostro piccolo paese. Tali la regolazione della Bojana e del lago di Scutari e la famosa ferrovia danubiana transbalcanica».

Il Ministro degli Esteri

S. E. il ministro degli Esteri Gregorvitch, che fu parecchi anni console a Scutari, qualche tempo incaricato d'affari a Costantinopoli, conosce, con questi titoli, molto bene la Turchia e ne ha appreso i singolari sistemi diplomatici, praticabili anche nei colloqui con i giornalisti, mi dice con una calma estrema:

«Noi aspettiamo e guardiamo come spettatori passivi ciò che fanno le grandi Potenze. Fin che la situazione attuale di pace nei Balcani non muta, noi rimarremo certamente quieti e osserveremo quei doveri di neutralità ai quali ci ha richiamato anche la nota del Governo italiano, che ha accompagnato il decreto di annessione. Quanto agli albanesi io credo che essi, nonostante il loro profondo malcontento e la loro acuta miseria, non possano sollevarsi, fin che non si muoverà qualche paese straniero per aiutarli. La Turchia è ora abbastanza forte per soffocare subito ogni rivolta.

Con ciò si può definire precisamente la nostra attitudine. Direi che noi non abbiamo altra attitudine che quella di una impaziente attesa. La guerra di Tripoli ci pesa. Noi abbiamo molti interessi urgenti che non si possono soddisfare se non in un tempo di quiete assoluta. Vi sono capitalisti stranieri che vorrebbero sfruttare le nostre foreste e le nostre miniere; ma l'incertezza assoluta del domani, il fermento che agita tutto il paese li tiene lontani e diffidenti. V'è ancora la grande questione da risolvere della regolazione del lago di Scutari e della Bojana: ma è certo che la Turchia, fin che dura l'attuale stato di guerra, non può pensare a questi grandi lavori di pace. Del resto, posso dire, i nostri rapporti con la Turchia sono normali. Rimane certo sempre aperto il problema della rettificazione dei nostri confini, che ha già provocato in passato tanti deplorevoli e pericolosi incidenti: ma da qualche tempo notiamo, anche a questo riguardo, una certa tranquillità. Si è parlato a più riprese nei giornali di un prossimo viaggio di re Nicola a Costantinopoli. Posso dichiararvi che la notizia è inesatta e certo, in ogni modo, prematura.

La politica del Montenegro, come vedete, è dunque molto calma. Lo stesso spirito pacifico ha avuto il recente viaggio del nostro re. Si sono volute dare a questo avvenimento le più disparate interpretazioni politiche: posso dirvi che si tratta di vuote «combinazioni» di giornali, senza fondamento. In Germania il re non ha veduto alcun uomo politico: a Pietroburgo il re si è recato, prima di tutto, per un dovere di cortesia internazionale, per ringraziare lo czar del bastone di maresciallo che questi gli aveva dato e per restituire la visita fattagli da un granduca a nome dello Czar. Nell'incontro fra i due sovrani si è certo anche parlato di questioni politiche, ma senza alcuna forma impegnativa. Del resto, è assai difficile prendere degli impegni precisi, proprio ora che due nostri vicini sono in guerra e che non si possono assolutamente prevedere gli avvenimenti che ne possono ancora nascere e secondo i quali noi dovremo regolare la nostra attitudine. Vi posso dire tuttavia che l'impressione generale avuta dal Re nel suo viaggio di Pietroburgo è che la Russia sente assai il peso della guerra italo-turca, ne desidera vivamente un rapido componimento e lavora molto per il ristabilimento e la consolidazione della pace.

Non bisogna poi credere alle chiacchiere di quei giornali che hanno parlato di un accordo fra l'Austria e il Montenegro. Una intesa per una comune azione armata fra i due Stati non c'è assolutamente mai stata. Del resto, osservate le straordinarie misure militari che l'Austria sta prendendo anche oggi contro il Montenegro, e vi troverete le prove più convincenti che questa intesa non esiste. Certo le nostre relazioni con l'Austria si possono dire ora eccellenti. Fin che rimaneva aperta la questione della Bosnia-Erzegovina, e per ciò viva per noi la speranza di poterne un giorno avere una parte, v'erano fra i due Stati delle diffidenze reciproche. Ora questa crisi si è risolta e noi sentiamo il bisogno di vivere, finchè è possibile, in buona pace con l'Austria, tanto più che noi consideriamo l'Austria uno Stato slavo, perchè una grande parte del suo popolo è serba.

Tutto ciò però non ci può impedire di tutelare solo i nostri interessi nel caso di complicazioni balcaniche e anche di una guerra. Queste complicazioni oggi nessuno può prevederle. Io vi posso in proposito solo dichiarare che nessun Stato balcanico — e soprattutto il Montenegro, che è povero ed ha bisogno di ricostruirsi economicamente — prenderà l'iniziativa per creare delle difficoltà nei Balcani: ma se l'Italia, con una sua azione nella Turchia europea, provocherà dei nuovi movimenti nei Balcani, noi non potremo assolutamente rimanere impassibili. Quando attorno la propria casa scoppia un incendio pericoloso, non si può certo rimanere indifferenti e il meno che si possa fare è di mettere in salvo le proprie cose. Noi abbiamo compreso la nota diplomatica dell'Italia nel senso che si tratta di conquistare la Tripolitania e la Cirenaica e che le Potenze vi hanno dato il loro consenso, a condizione che l'Italia non tocchi la pace e l'integrità della Turchia europea. Se l'Italia uscisse ora da questa riserva, dimostrerebbe per ciò solo di avere dalle Potenze un nuovo consenso per un'azione più vasta e ci sarebbe per ciò da aspettarsi un movimento assai più complicato di cui è molto, molto difficile prevedere le ultime conseguenze».

Il Ministro della Guerra

Il generale Vukotich, ministro della guerra, ha fatto i suoi primi studi militari in Italia, nella scuola di Modena, ed è molto bene informato sulle cose del Montenegro e sulle cose albanesi. Però parla poco al pubblico e tace le cose più interessanti che sa. Bisogna con lui accontentarsi di poche frasi alquanto generiche.

— Come ministro della guerra — egli mi dice — mi tengo assolutamente estraneo alla politica. Così non ho nulla da dirvi sul momento presente e sulla situazione generale. Per ciò che mi riguarda, posso dichiararvi solo che, in virtù delle nostre montagne difficili, dell'eroismo della nostra gente e del nostro armamento abbastanza completo, ci sentiamo relativamente forti e sicuri.

Il montenegrino è un soldato nato. Le sue salde qualità militari si definiscono con una frase sola: il montenegrino considera anche oggi la massima, forse l'unica, virtù l'essere valoroso in ogni senso, non solo in tempo di guerra, ma anche in pace, tutte le volte che è chiamato sotto la bandiera. Egli è fedele al suo re, è pronto al comando, sostiene miracolosamente le fatiche più dure: se è ben guidato diviene un combattente insuperabile.

Voi sapete che i montenegrini sono, si può dire, soldati per tutta la vita. Quando compiono i diciotto anni ricevono le armi, che non abbandonano più fino ai sessantadue anni; il primo e il secondo anno essi prestano, per la loro istruzione, due periodi di servizio militare regolare di una durata variabile fra i due e i sei mesi: dopo di che entrano nell'esercito attivo e sono richiamati ogni anno per dieci giorni di servizio. Un ufficiale russo, che serve in Montenegro come aggiunto al Ministero della guerra, mi ha detto di aver constatato che, con due mesi di istruzione, il montenegrino diviene il soldato più moderno e capace.

Il nostro soldato è del resto sempre pronto: ognuno ha nella sua casa il fucile e la nuova divisa grigia, che è stata già distribuita a tutti i soldati dell'esercito. In tal modo la nostra mobilitazione generale, che viene ancora favorita dalla breve estensione del paese, si può compiere tutta in pochi giorni.

Anche i nostri ufficiali hanno una buona educazione militare. Alcuni si preparano nelle accademie militari dell'Italia, della Russia e della Bulgaria: gli altri, che rimangono in paese, entrano prima nella scuola dei sott'ufficiali, poi servono come sott'ufficiali istruttori nei battaglioni di istruzione e completano poi i loro studi frequentando per due anni la nuova scuola militare di Cettinje.

VIRGINIO GAYDA.



Alla polveriera di Bengasi

(Fot. Ubertalli e Morsolio).

L'entusiasmo a Tripoli per le due nuove vittorie

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 3, ore 23,40.

Due notizie sono giunte a Tripoli a poca distanza l'una dall'altra per telegramma e radiotelegramma ed hanno, pur nella loro concisione, rallegrato tutti e messo nelle truppe quel senso di entusiasmo che suole seguire i vittoriosi combattimenti. Le notizie sono già da voi oramai conosciute. «Si è combattuto e vinto splendidamente ad Homs!» diceva l'una. «Si è sbaragliato il nemico a Bukamek!» diceva l'altra.

Queste informazioni, sebbene pervenute monche, senza colori con pochi particolari, hanno tuttavia permesso di sapere, nelle linee generali lo svolgimento e l'esito dei due scontri: di sapere, per esempio, che ad Homs la condotta dei bersaglieri capitanati dal colonnello Maggiotto fu eroica; che a Bukamek gli ascari ed il battaglione del 60.o fanteria fecero prodigi. Si parla sempre di ingenti perdite nemiche in ambedue i posti e di poche perdite nostre. Ciò bastò perchè a tutte le mense degli ufficiali, e specialmente a quelle del battaglione eritreo e dell'11.o bersaglieri, si brindasse con calore alla sempre rinnovata fortuna delle armi italiane e al sempre magnifico slancio dei nostri soldati.

Come tra i militari, così anche tra i borghesi pullulanti dappertutto nei ritrovi pubblici, corse rapida la significante e simpatica frase che in queste circostanze è quasi divenuta la parola d'ordine: «E' andato tutto bene!» ed ogni volto si illuminava subito a quelle tre parole, sincera espressione di gioia.

Al primo impeto di entusiasmo successe naturalmente un'attesa nervosa di maggiori notizie, e molti si recarono al porto ad attendere il piroscafo della Cirenaica che avrebbe dovuto arrivare da Homs oggi, ma invece non apparve. Si suppone perciò che si sia fermato colà e che arrivi domani con tutti quei particolari della battaglia di Lebda che il telegrafo ha taciuto o ci ha riferito troppo succintamente.

Domani si presenta adunque come una giornata ricca di novità, poichè si prevede pure che si conosceranno tutti i particolari della battaglia di Bukamek.

Intanto Tripoli, mentre all'oriente ed all'occidente del suo territorio si combatte, si prepara a celebrare un lieto avvenimento, l'inaugurazione cioè della nuova stazione radiotelegrafica ultrapotente che avrà luogo domenica in forma ufficiale.

GIOVANNI CORVETTO.

Anche in Grecia si crede che il "Texas" sia affondato per un colpo di cannone

ATENE, 3, ore 11,10 (ritardato).

Desta impressione enorme ad Atene e al Pireo la voce diffusasi, e che viene confermata da informazioni assunte a buona fonte, che la catastrofe del Texas non sia dovuta allo scoppio di una mina, ma bensì ad uno dei colpi di cannone che dalle fortezze vennero tirati. Secondo la versione turca, le cannonate erano a salve, destinate ad avvertire il Texas del pericolo che correva; ma informazioni sicure dicono che qualche colpo fu tirato a palla, forse a causa dell'orgasmo degli artiglieri.

Dalla deposizione dei salvati, risulta infatti che non vi fu una forte esplosione come testimoniò il capo rimorchiatore turco, non si formò alcuna colonna d'acqua nè il Texas ricevette alcuna scossa. La deposizione del pilota turco sarebbe completamente falsa. Il Texas affondò senza ragione apparente, ma a quanto sembra, fu colpito da un proiettile sotto la linea di galleggiamento.

Da stamane, essendo giunto il comunicato ufficiale dell'apertura dei Dardanelli è cominciato l'esodo dei piroscafi, che finora si erano riuniti al Pireo. Oggi partirono per Costantinopoli 31 piroscafi di tutte le nazionalità.

PAOLO SCARFOGLIO.

Gli operai italiani che dalla Tunisia passano nella Libia

Roma, 4, mattino.

Il «Popolo Romano» riceve da Tunisi: «Sono partiti per la Tripolitania circa duecento operai italiani reclutati dal Comitato sorto in seno alla colonia. Essi sono destinati quasi tutti a Bengasi, ove troveranno lavoro presso il genio civile. Essi potranno, lasciando la Tunisia, ove il nostro elemento è sempre inviso dalla popolazione indigena, rendere molto meno difficili le condizioni degli altri nostri connazionali operai.

«Le Autorità del protettorato e la parte migliore della colonia francese cominciano ad impensierirsi dell'aumento dei salari che già si delinea nella classe dei muratori per la partenza di numerosi operai sia per l'Italia, sia per la Libia. Fra qualche giorno partiranno per Tripoli altri 150 connazionali, che sono stati reclutati da apposito funzionario qui giunto da Tripoli, per entrare nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Tutti parlano l'arabo e taluni lo sanno anche scrivere».

I danni enormi causati dalla piena del Mississipi

New York, 4, mattino.

Telegrafano da Nuova Orleans: Avendo il Mississipi straripato presso Lecour, si è sparsa la voce che la diga a nord di Morganza era rotta, e che otto persone erano annegate. La popolazione delle varie località rivierasche nutre vivi timori. La voce però era infondata; tuttavia Morganza si trova in una situazione disperata in seguito alle inondazioni risultanti dalle crepe che si sono prodotte più lontano in avanti.

A Bayou Sara vi sono da 5 a 15 piedi d'acqua; la fessura che si è prodotta in questa località si è allargata nella mattinata, ed ha ora 15 piedi, e continua ad allargarsi. I danni causati dalle inondazioni si elevano, soltanto nella Luisiana, a parecchi milioni di dollari.

Baracche abbattute dalla tempesta a Messina

Messina, 4, mattino.

Nel vicino paese, nominato Sicilia, una furiosa tempesta, imperversata ieri mattina, ha travolto una baracca, sotto cui erano diverse persone. Si debbono pur troppo deplorare un morto e alcuni feriti. Anche a Messina si ebbe un tempo cattivo: alcune baracche furono abbattute. Fortunatamente, però, non si hanno da deplorare disgrazie di persone.

Gli avvenimenti marocchini

Le preoccupazioni francesi non sono certo ancora svanite

Parigi, 4, mattino.

Il *Journal* ha da Larrache: «Tre compagnie di fanteria sbarcarono stamane dal vapore spagnuolo *Vincenzo Larocla*. Ogni compagnia è forte di 600 uomini. Le nuove truppe rinforzeranno la guarnigione di El Ksar».

Il *Journal* ha poi da Fez: «Si segnala da Marrakesk una inquietante agitazione che, se si propagasse, potrebbe avere serie conseguenze. La società europea si prepara ad emigrare verso la costa prima che si producano gravi avvenimenti che si prevedono vicini».

Il *Tabor* sceriffiano presenta sintomi di agitazione che inquietano i nostri ufficiali istruttori; il capitano Yacquet e il tenente Haring.

Si segnala la prossima partenza per Mogador del deputato francese Abele Ferry che si trova a Marrakesk per un viaggio di studio. Di fronte all'agitazione persistente egli non crede di prolungare di più il suo soggiorno in quella città.

Un altro dispaccio da Tangeri reca: «E' corsa di nuovo la voce che la situazione nella regione di Marrakesk era turbata in seguito all'attitudine inquietante delle truppe sceriffiane. Tale voce è senza fondamento. Si è soltanto verificata un'agitazione nella tribù dei Rehamna, agitazione che ha causato discussioni tra i caidi. Tuttavia le truppe sono uscite da Marrakesk per effettuare operazioni di polizia e si sono allontanate di una quarantina di chilometri dalla città».

Anche l'«Echo de Paris» ha da Tangeri: «Un corrispondente da Mogador afferma che le tribù dei dintorni della città manifestano una continua agitazione. I soldati sceriffiani, sotto il comando del capitano Jacquet, sarebbero da qualche giorno in uno stato di inquietante agitazione».

Un dispaccio da Ugida reca: Si segnala una certa agitazione presso i Ghiata, i Beni Uarain, che avrebbero proclamato la guerra santa. Due importanti «harke» si formano attualmente alla «kasbah» di Messoum e di Boujacoubert, nell'intenzione di impedire il congiungimento delle truppe francesi su Taza. Per prevenire ogni attacco, il generale Alix concentra truppe sulla riva destra della Muluya, mentre un'importante colonna con artiglieria, sotto gli ordini del generale Girardot, si dirige su Fithissa, punto provvisto di acqua, che permette la sorveglianza sulla pianura di Tafrato, Debdu, Merada, a monte della Muluya.

L'«Echo de Paris» dice che Poincaré si è intrattenuto col generale Liautey circa il viaggio del Sultano a Rabat.

«Il Residente generale ha risposto, per telefono, al Presidente del Consiglio, che non vedeva alcun inconveniente allo spostamento del Sultano. Poincaré si è affrettato, ieri sera a telegrafare a Regnault che il Governo francese, d'accordo col generale Liautey, non poneva alcun ostacolo allo spostamento del Sultano e ordinò alle Autorità di Fez di facilitare al Sovrano il suo viaggio a Rabat. Il Governo attende buoni effetti da questa acquiescenza al voto del Sultano, che, probabilmente, sarà a Rabat quando Liautey vi sbarcherà.

Regnault accompagnerà il Sultano. Il generale Moinier, durante la sua assenza, curerà la sicurezza a Fez e nella regione. Se il Sultano non fosse arrivato a Rabat allo sbarco del generale Liautey, l'incontro avrebbe luogo ad una tappa, che si dovrà designare».

Il «Petit Parisien» dice che il conte di Saint-Aulaire, che ha assunto il posto di ministro alla Residenza del Marocco, lascierà Vienna dopo la nomina del nuovo ambasciatore. Questa nomina sarà anche essa ritardata fino alla conclusione della parte dell'accordo franco-spagnuolo, che riguarda le rettifiche territoriali, o altrimenti fino alla firma dell'accordo integrale.

Il *Figaro* ha da Madrid: «Contrariamente a quanto si sperava, Geoffray non ha consegnato oggi la nota francese. Si suppone che il Governo francese attenda che l'Inghilterra (la quale è già intervenuta in varie questioni, ma si è limitata a consigliare una transazione circa l'Uerga), presenti in proposito una proposta transazionale concreta, alla quale i due paesi potrebbero aderire. L'impressione è dunque ottimista.

Una strana petizione di operai inglesi emigrati in America

New York, 4, mattino.

Una strana petizione è stata diretta all'Ambasciata britannica a Washington da 31 operai inglesi di Zion City, ai quali fanatici religiosi vietavano l'uso del tabacco. Il fumare è contrario ai precetti religiosi degli Zionisti, e per una settimana circa una guerra violenta si è svolta fra gli anziani della chiesa Zionista ed un certo numero dei loro seguaci impiegati in una fabbrica, i quali chiedevano il permesso di fumare. Gli Zionisti attaccarono i fumatori che fuggivano dalla fattoria. Vennero usati anche i bastoni e vi furono feriti da ambe le parti. Due inglesi i quali rifiutarono di gettar via il sigaro furono afferrati dagli Zionisti e trascinati per le vie della città.

La petizione dice che sono state usate violenze contro sudditi di Sua Maestà britannica da fanatici religiosi, onde si domanda che il Governo britannico intervenga per proteggere i diritti personali dei suoi sudditi che gli hanno diretto la petizione.

Gli episodi del brigantaggio francese

Parigi, 4, mattino.

Un malfattore è stato ucciso l'altra notte da un gendarme in circostanze molto drammatiche. Il signor Giorgio Himont, proprietario di un ristorante situato sulle rive della Senna a Louveciennes, venne ad un tratto, mentre dormiva, svegliato di soprassalto da un rumore sospetto che proveniva da una tettoia dietro la casa. Si affacciò alla finestra per rendersi conto di quanto avveniva, e vide al chiaro della luna due persone che, dopo aver sfondato la porta della tettoia, svaligiavano quanto vi si trovava. Il signor Himont inviò allora un impiegato che abita con lui a cercare i gendarmi nel vicino paese di Bougival; intanto affrontava egli stesso i malfattori. Questi, vistisi scoperti, si davano alla fuga. Fu una vera caccia all'uomo. I gendarmi sopraggiunti si diedero ad inseguire i due ladri attraverso la campagna. Ad un certo punto uno dei malfattori vedendosi in procinto di cadere nelle mani della Polizia, fece un atto come per trarre di tasca una rivoltella. L'agente che gli era vicino non gli lasciò il tempo di finire il gesto: oramai Bonnot ha insegnato come si deve trattare simile sorta di gente. L'agente quindi puntò la sua rivoltella contro il malfattore e sparò uccidendolo all'istante. L'altro malfattore si gettò in ginocchio e si diede ad implorare perdono con le mani giunte. Venne arrestato. Il morto è certo Rigaud; l'arrestato certo Fraiture. Nelle loro tasche vennero trovati rivoltelle, coltelli a serramanico, cartuccie, tanto di che sostenere una resistenza in regola.

Le piste che segue la Polizia parigina

Parigi, 4, mattino

Il *Petit Journal* dice che una pista, che corroborerebbe quella fornita nel 20.o circondario, avrebbe condotto la Polizia fino all'Ospedale Lariboisière. Verso le 22 di ieri sera un ispettore di pubblica sicurezza si è presentato all'ospedale ed ha avuto col rappresentante della Direzione un colloquio segreto. In seguito a questa conversazione, l'ispettore è partito e ha dato ordine di raddoppiare la sorveglianza e non lasciare uscire nessuno, eccetto il personale di servizio.

All'ospedale da allora non si è notato nessun andirivieni sospetto.

Il *Figaro* dice che gli agenti hanno passato la notte a sorvegliare una casa del 20.o circondario, ove si recherà all'alba Guichard a compiere una perquisizione.

Bollettino Militare

Roma, 4, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

ARMA DI FANTERIA.

Costanzia di Costigliole, tenente-colonnello di fanteria, è collocato a riposo ed inscritto nella riserva.

Capitani collocati in posizione ausiliaria per età: Vannicola, 6.o fanteria, comandato al Ministero della guerra — Stasi, 91 id., comandato 2.o bersaglieri.

Ufficiali collocati in posizione ausiliaria: D'Errico, tenente-colonnello 18 fanteria — Pinelli, capitano 6.o bersaglieri — Rossi, id. 40 fanteria — Billi di Sandorno, id. 18 id. — Galli, id. 80 id. — Richieri, id. 91 id. — Giannattasio, id. 91 id. — Parodi, id. 47 id. — Rossetti, id. 64 id. — Gagliardi, id. 78 id. — Albertazzi, id. in aspettativa speciale — Gianfreda, id. applicato Stato Maggiore, IX Corpo armata — Nicola, 20 8.o bersaglieri — Cordonati, id. 25 fanteria — De Marco, id. 21 id. — Travaini, id. 31 id. — Borsetto, id. 35 id. — Callegari, id. 25 id. — Forneris, id. 11 id. — Tursini, id. 39 id. — Vignola, id. 18 id. — Serrati, id. 78, id. — Petropavolo, id. 20 id. — Scapi, id. 73 id. — Millo, id. applicato Stato Maggiore Divisione Genova — Angelmi, id. 2.o fanteria — Cavi, id. 62 id. — Bourbon del Monte, id. 1.o alpini, comandato Comando Corpo Stato Maggiore — Bertelli, id. 69 fanteria — Gatta, id. 31 id. — Sparti, id. 62 id. — Ferrara, id. 16 id. — Ferrighi, id. 23 id. — De Furia, id. 42 id. — Morosini, id. 55 id. — Cossu, id. 45 id. — Vivanet, id. 45 id. — Bertolotto, id. 38 id. — Somma, id. applicato Stato Maggiore, Divisione Bari — Manara, id. 2.o fanteria — Primicerio, id. 93 fanteria.

Ufficiali collocati in posizione ausiliaria per età: Polverini, tenente-colonnello 88 fanteria — Perosetto, capitano 54 id. — Bosco, id. applicato Stato Maggiore II Corpo armata — Oliveri, del Castillo, tenente-colonnello 7.o fanteria, è collocato a riposo per anzianità di servizio.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età:

Pons, maggiore 82 fanteria — Borgna, capitano 1.o alpini — Colucci, id. 35 fanteria — Donati, capitano 1.o bersaglieri, è collocato in congedo provvisorio — Mannozzi Torini, id. in aspettativa a Arezzo, è richiamato in servizio 91 fanteria — Flaccarini, id. a Venezia, è id. id. 71 id. dal 2.o id. — Ruvo, tenente 14 fanteria, è collocato in aspettativa — Giovannelli, id. 26 id. id. per un anno — Zacchi, id. 14 id., è dispensato dal servizio permanente ed inscritto tra gli ufficiali di complemento e assegnato deposito fanteria Roma — Pasquale, capit. uffic. istrutt. Tribunale milit. Napoli, è esonerato dalla carica controindicata e destinato 62 fanteria. — Lo stipendio annuo del capitano nell'arma di fanteria Benoldi, il quale conta 25 anni dalla nomina ad ufficiale in servizio permanente, senza il doppio quinquennio è portato a lire 4300. — Mezza, capitano 98 fant. cessa di essere comand. distretto Arezzo e comand. distretto Modena — Bazzani, maggiore 93 fant. (comand. scuola militare), cessa di essere comand. come contro — Gabriel, id. 54 id. è trasferito 74 fant. — Venturi, capitano 75 id. è id. person. gov. stabilim. militare pena — Simone, ten 11 id., è id. 5.o fant. — De Vecchi, id. 7.o alpini, è id. Scuola applic. di fanteria. — Boselli, sottoten. fant., è id. 61 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Grattarola, capitano vice-direttore nel personale dei depositi cavalli stalloni e D'Alessandro id. id. sono nominati direttori di 3.a classe nel personale controindicato — Cirillo, tenente regg. cavalleggeri di Foggia; Carini, id. id. di Monferrato, sono trasferiti scuola applicazione di cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Cadoni, tenente colonnello direzione artiglieria Taranto è collocato in posizione ausiliaria — Fava, capitano 2.o artiglieria campagna, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Pagani, tenente in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio e destinato reggimento artiglieria a cavallo — Finelli, id. id. a Livorno, l'aspettativa è prorogata di sei mesi.

I seguenti sottotenenti di artiglieria sono promossi tenenti e destinati al Corpo per ciascuno indicato:

Gutti, destinato 11 artiglieria campagna — Sesini, id. 8 id. id. — Scognamiglio, id. 13 id. id. — Gelich, id. 3 id. id. — Conti, id. 3 id. fortezza (costa e fortezza) — Chirielaison, id. 27 campagna — Biossi, id. 19 id. id. — Ninci, id. 32 id. id. — Marras, id. 19 id. id. — Gerbino Promis, id. 1 id. montagna — Bravo, id. 6 id. fortezza — Gonzaga, id. 3 id. campagna — Vanditti, id. 18 id. id. — Guadagni, id. 23 id. id. — Catalano, id. 24 id. id. — Maínardi, id. 1 id. montagna — Coiro, id. 12 id. campagna — Puca, id. 12 id. id. — Guglio, id. 1 id. fortezza (assedio) — S. Mauro, id. 27 id. campagna — Cocciolla, id. 12 id. id. — Moraglia, id. 7 id. fortezza — Lazzarini, id. 23 id. campagna — Amari di Sant'Adriano, id. 3 id. id. — Chiappelli, id. 25 id. id. — Miozzi, id. 2 id. id. — Marziani, id. 6 id. id. — [illegible] id. reggimento artiglieria a cavallo — Suppo, id. 7 artiglieria campagna — Giangiovanni, id. 28 id. id. — Cennamo, id. 29 id. id. — Nicastro-Guidiccioni, id. 21 id. id. — Angiulli, id. 26 id. id.

I seguenti sottotenenti di artiglieria sono promossi tenenti e destinati al Corpo per ciascuno indicato: Mortara, destinato al 1.o artiglieria pes. campale — De Luca, id. 25 id. campagna — Roberti, id. 1.o id. montagna — Pollotti, id. 1.o id. — Telesco, id. 36 id. campagna — Galletti, id. 22 id. id. — Montanari, id. 33 id. id. — Castoldi, id. 28 id. id. — Guerrini, id. 26 id. id. — Guidotti, id. 36 id. id.

De Rosa, capitano 1.o artiglieria montagna, è trasferito 30 artiglieria campagna — Gutteschi, id. 4.o id. fortezza (costa)), è id. 9.o id. — Bertolè-Viale, id. campagna, 2 id. reggimento artiglieria a cavallo — De Palma, id. Direzione artiglieria Taranto, è id. 4.o artiglieria fortezza (costa) — Beverini, id. 2.o artiglieria fortezza (costa), è id. 19 id. campagna — Sant'Andrea, id. 8.o id., è id. 2.o id. pesante campale — Parlati, id. 8.o id. id., e id. 2.o id. id. — Barbacini, id. 10 id. id. (assedio), è id. 14 id. campagna — Santi, id. 17 id. campagna, è id. 2.o id. pesante campale — Tagliasacchi, id. 1.o id. id., comandato battaglione specialisti genio — Dagna, id. 1.o id. montagna, cessa di essere comandato alla Scuola applicazione artiglieria e genio — Ravenni, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio; è trasferito 7.o artiglieria fortezza — Riva, id. 13., è id. 21 id. campagna — De Peppo, id. id., è id. 12 id. id. — Sgobba, id. id., è id. reggimento artiglieria a cavallo — Guacci, id. id., è id. 17 artiglieria campagna e comandato Scuola applicazione artiglieria e genio — Ravagli, id. id., è id. 21 id. id.

ARMA DEL GENIO.

Turisi, maggiore Direzione genio Roma (comandato Ministero guerra), è incaricato delle funzioni di capo-sezione nel Ministero guerra.

I seguenti sottotenenti del genio sono promossi tenenti e destinati al Corpo per ciascuno indicato: Tamburino è destinato 3.o genio — Leone è id. battaglione specialisti id. genio — Piacentini è id. 6.o genio — Iannielli è id. 6.o id. — Ferrara è id. battaglione specialisti del genio — Berardi è id. id. id. — Barbacini è id. 1.o genio — Viano è id. 6.o id. — Romanò è id. 3.o id. — Policardi è id. 3.o id. — Gerboni è id. 5.o id. — Natalini è id. 5.o id. — Pericoli è id. 5.o id.

Baglioni, capitano 1o genio, è trasferito battaglione specialisti genio — Molinari, tenente 1.o id., cessa di essere comandato Scuola applicazione artiglieria e genio — Tandoia, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio, è trasferito 2.o genio.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Clarlo, tenente medico in aspettativa per un anno, l'aspettativa è prorogata di un anno.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

UFFICIALI COMMISSARI.

Fariello, capitano commissario Magazzino centrale Torino, è trasferito Magazzino centrale militare Verona — Lorenzi, tenente di sussistenza R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, è dichiarato idoneo negli esami di concorso e ammesso al corso speciale di commissariato presso la Scuola di guerra, alla quale viene comandato.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Finocchi, capitano d'amministrazione Magazzino centrale Firenze, è trasferito Legione carabinieri Firenze — Tripepi, tenente d'amministrazione R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, id. Direzione commissariato I Corpo armata — Molini, id. Magazzino centrale Torino, è id. Farmacia centrale militare — Giovine, id. Ospedale Udine, è id. Magazzino casermaggio Udine (consegnatario) — Galassi, id. Direzione commissariato III Corpo armata, è id. id. Savona — Salomone, id. Ospedale Militare Caserta, è comandato battaglione specialisti del genio.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Rinaldi, capitano contabile 83 fanteria, è trasferito Magazzino centrale Firenze — Clavari, tenente contabile 4.o alpini, id. id. Torino — Giona, id. 2.o fanteria, è id. Ospedale Udine — Revelli, sottotenente contabile 45 id., è id. Comando Corpo Stato Maggiore — De Sperati, id. 40 id., è id. Ospedale Torino — Caresse, id. 5.o alpini, è id. Direzione commissariato III Corpo armata.

Impiegati civili

RAGIONIERI D'ARTIGLIERIA.

Rosa di San Marco, ragioniere-capo di 2.a classe, promosso ragioniere-capo di 1.a classe.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Richieri, capitano fanteria, Distretto Torino, richiamato in servizio temporaneamente quale consegnatario Magazzino arredamento, Deposito 1.o artiglieria montagna — Sacco, capitano fanteria, in servizio temporaneo 1.o alpini, esonerato dal servizio e ricollocato in congedo — Gallini, capitano artiglieria, in servizio 23 artiglieria campagna, Distretto Cuneo, trasferito in servizio 23 artiglieria campagna.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Tanoli, sottotenente medico distretto Siena, 2.o alpini, promosso tenente medico — Festa, sottotenente di cavalleria, distretto di Torino, è trattenuto in servizio senza assegni per tre mesi.

I seguenti ufficiali medici sono ricollocati in congedo: Almasio, sottotenente medico del distretto di Torino — Verga, id. id. Pavia — Prandi, id. id. Mondovì — Fiore, sottotenente commissario, distretto Casale.

Viola, tenente fanteria, distretto Alessandria, deposito Vercelli, cessa di essere assegnato per mobilitazione al deposito medesimo ed è iscritto fra gli ufficiali indisponibili.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA.

Rolando, sottotenente di sussistenza, distretto Casale, trasferito distretto Mondovì.

Beninsegna, tenente colonnello d'amministrazione distretto Torino, trasferito al distretto di Firenze.

Prossime nomine di nuovi ufficiali del Regio Esercito

Roma, 4, notte.

Ci viene assicurato che il Ministero della Guerra ha intenzione di pubblicare al più presto nel suo *Bollettino Ufficiale* i decreti di nomina a sottotenente in servizio attivo permanente degli allievi e dei sottufficiali allievi della Scuola Militare di Modena che hanno testè superati gli esami finali.

Fino ad oggi però non sono ancora giunti dal Comando della Scuola i risultati degli esami in base ai quali si deve costituire una prima anzianità relativa fra i risultati idonei. Ci risulta però che questi dati non potranno ritardare di molto, anzi alcuni ritengono che il loro arrivo al Ministero possa essere imminente. Non appena essi saranno giunti, il Ministero provvederà senza alcun indugio alla preparazione del relativo schema di decreto che sarà sottoposto alla firma sovrana alla prima occasione. Firmati i decreti, sembra certo che il Ministero li pubblicherà senza attendere la registrazione alla Corte dei Conti, come si è recentemente fatto per promozioni trimestrali nei vari gradi di ufficiale.

La nuova legge di avanzamento per l'esercito

Roma, 4, notte.

Sembra che il ministro Spingardi abbia intenzione di far affrettare i lavori per la discussione della legge sull'avanzamento nell'esercito. Questa legge, come altra volta abbiamo accennato, si trova da alcuni anni dinanzi al Senato, ed ha subito parecchie vicende, per le quali non ha potuto fin qui essere discussa.

Prima che il Senato prendesse le sue vacanze pasquali, la Commissione senatoriale che esamina il disegno di legge ebbe più volte a riunirsi per discutere alcuni punti ancora controversi, specialmente quello sul ruolo unico, e ad alcune riunioni intervenne anche il ministro Spingardi per fornire i necessari schiarimenti. Dopo qualche giorno però questi lavori vennero nuovamente sospesi, per modo che nei circoli militari si ritenne che nemmeno in quest'anno il disegno di legge sarebbe stato discusso. Ora torna a circolare la voce che il ministro Spingardi non voglia lasciare nulla d'intentato per far risolvere i quesiti che ancora attendono una soluzione e che si oppongono alla immediata discussione di quel progetto. A tal uopo sono stati impartiti appositi ordini ai vari uffici interessati del Ministero perchè ognuno, per la sua parte, procuri di spianare quelle difficoltà che ancora si oppongono alla pubblica discussione di questo disegno di legge.

La sottoscrizione nazionale per la flotta aerea

Roma, 4, sera.

L'Aereo Club comunica: Il Ministro della Marina, on. Leonardi Cattolica, ha inviato per la flotta aerea la somma di lire 300; l'on. Cimati, sottosegretario alle Finanze, ha offerto allo stesso scopo lire 100 e l'on. Bergamasco, sottosegretario alla Marina, 200 lire.

Al Comitato Centrale sono pervenute rilevanti offerte degli impiegati delle Intendenze di Finanza di Campobasso, Lecce, Pavia. Anche nelle altre Intendenze si vanno raccogliendo contributi degli stessi impiegati i quali intendono donare all'esercito un aeroplano.

Alla Camera dei Deputati sono state largamente distribuite schede di sottoscrizione che si vanno celermente riempendo di offerte. La Giunta Comunale di Girgenti ha votato lire 1000. Sotto la presidenza del Sindaco si è formato un comitato il quale ha iniziata la sua opera organizzando una grande festa al teatro Regina Margherita.

Il Comitato Centrale della provincia di Sassari ha deciso di concorrere con una unità alla formazione della flotta aerea da offrire all'esercito. All'aeroplano si darà il nome di *Provincia di Sassari*.

Il Consiglio direttivo della Società Magistrale, riunitosi in Milano con i presidenti delle federazioni d'Italia ha votato un ordine del giorno col quale ha invitato le federazioni e le sezioni a volere aderire alla proposta dei maestri di Torino e di Perugia, di offrire a nome degli insegnanti almeno un aeroplano alla flotta aerea d'Italia.

Anche a Lecco si è costituito un comitato per offrire un velivolo il quale porterà il nome della città. A Tunisi la sottoscrizione supera già le 20 mila lire.

Per la sorella amatissima di Giovanni Pascoli

Roma, 4, mattino.

Il *Messaggero* dice che l'on. Rava ha presentato una proposta di legge per assegnare una pensione annua di lire tremila a Maria Pascoli, sorella di Giovanni Pascoli, il quale per trent'anni impartì regolare insegnamento nelle scuole governative italiane.

Ammutinamento di prigionieri portoghesi

Lisbona, 4, mattino.

I prigionieri detenuti a Limoeira si sono ammutinati contro il capo guardiano. Essi hanno barricato le porte che i pompieri hanno dovuto sfondare. La guardia repubblicana è intervenuta, ed ha ristabilita la tranquillità.

Il fulmineo malattia spirava in Pechino, il 2 maggio

Salvatore Besso

d'anni 28

Il padre MARCO BESSO, la madre ERNESTA PESARO MAUROGONATO BESSO, la sorella LIA-LUMBROSO BESSO, il cognato ALBERTO LUMBROSO, ne danno, affranti, anche a nome degli altri congiunti, l'annunzio doloroso.

Roma, 3 maggio 1912. 3608

La cara salma viene riportata a Roma.

Le famiglie ABBA' e LAMBERT danno il triste annuncio della morte improvvisa del loro carissimo padre e suocero

Giovanni Abbà

d'anni 73

La sepoltura avrà luogo domenica, 5 corr., alle ore 17, partendo da via S. Massimo, 24.

Torino, 4 maggio 1912.

358 LA FAMIGLIA (Via Ormea, 60).

Stamane spirava serenamente, munito dei conforti religiosi, il

Cav. Uff. Avv. Tranquillino Galli

Presidente del Consiglio di disciplina dei Procuratori

Desolata ne dà il mesto annuncio, la cognata Donna ENRICHETTA BELLOCCHIO Ved. GALLI, assieme ai congiunti.

Si omettono le speciali partecipazioni.

Novara, 3 Maggio 1912. 13017

Cronaca Cittadina

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-65, 809, 5-14, 36-40 (interurbano).

Festoso arrivo di congedati dalla guerra

Nonostante che il Comando Militare tenga, fino all'ultimo momento, segreta l'ora d'arrivo dei nostri soldati reduci dalla guerra, ogni musica che passa diretta alla stazione riunisce un così gran numero di cittadini, che il «ben tornati» ai nostri valorosi riesce sempre ugualmente caloroso ed entusiasta.

Ieri, poco dopo le undici, quando le fanfare del 5.o e del 6.o genio, passavano per Corso Vittorio Emanuele e Piazza Carlo Felice, una vera folla invase l'atrio di Porta nuova e le banchine presso i binari, dalla parte di via Sacchi, ove era atteso il treno di Genova delle 11,30.

Erano pure convenuti numerosi ufficiali, tra i quali erano i comandanti dei reggimenti che si attendevano.

Quando il convoglio si fermò tra le due grandi ali di popolo, una acclamazione formidabile uscì dai cuori di quei mille e mille convenuti, subito accompagnata da fragorosi e incessanti applausi.

I soldati arrivati erano venti del genio automobilisti e ottantacinque del 3.o reggimento alpini, facenti parte del battaglione «Saluzzo».

Dovunque passarono la dimostrazione fu imponente e calorosissima. Omaggi di fiori e di sorrisi vennero profusi con una dolcezza indicibili ed i visi abbronzati dei bei giovanotti esultavano d'orgoglio e di viva compiacenza.

Ma l'episodio più gentile venne oltre Po, di fronte alla Caserma degli alpini, ov'è l'asilo «Maria Laetitia». Cento bimbi, cento visini graziosi e sorridenti, udendo di lontano le squille d'una ben nota canzonetta, avevano interrotta la lezione e scesi dai loro banchi avevano sciamato per il giardino, nella strada, incontro ai soldati, incontro ai fratelli maggiori che tornavano dai paesi lontani, conquistati con tanto valore! Volevano anch'essi tributare il loro piccolo omaggio, la loro gioia; volevano dire che un giorno, fatti grandi e forti, saranno i primi ad accorrere per la grandezza della patria.

Quanta dolcezza, quanta bellezza in quella improvvisata festa tra l'entusiasmo di tutto un popolo commosso fino alle lagrime! Cento manine agitavano in alto piccole bandiere, fazzoletti, berretti, mentre si levava un grido solo, alto, argentino, squillante: «Evviva i nostri soldati!».

E i nostri soldati, rallentando il passo, si soffermarono innanzi a quei bimbi, li sollevarono in alto, li abbracciarono e baciarono tra l'entusiasmo grandissimo di tutti i passanti, che nell'ora meridiana s'erano riuniti in una folla compatta e grandissima.

— Domani alle 16,30 partiranno per la guerra 120 soldati d'artiglieria, Genio e Sussistenza.

La nostra sottoscrizione

Ottantaduesima lista

Totale lista precedente L. 276,306 08

Dalla Società italiana di mutuo soccorso «Onestà e Lavoro» in Cannes, per dimostrare quanto grande sia l'amor patrio in questi figli d'Italia residenti in terra straniera » 50 —

Comune di Oulx — Elenco suppletivo della sottoscrizione pubblica: Casserin L., L. 0 50; Perron-Cabus C. 0 50; Besson G. 1; Gally G. 1; Bermond G. 0 25; Casserin Gros C. 0 50; Perron-Cabus D. 1; Bonnet G. B. 1; Francon G. B. 1; Tinco G. B. 0 50; Mathieu G. B. 2; Caffo G. 0 50; Rioschi G. 0 50; Reuil G. 0 50; Stabile G. 0 50; Faure A. 0 50; Bonnin F. 0 50; Barozzi E. 0 50; Pacchiole G. 1; Faure O. 1; Faure G. 0 50; Faure F. 0 50; Bernard A. 0 25; Eydellin L. 0 20; Plan M. 0 50; Borre G. 0 10; Band G. 1; Gay G. 1; Gay A. 0 30; Reymond A. 0 50; Delasi E. 0 50; Perron F. 0 50; Reymond L. 0 50; Ballon C. 0 50; Vercellino O. 0 20; Blanc L. 0 50; Guiand A. 0 10; Cotier A. 0 40 — Totale » 22 30

I fornitori della Savoia-Film, residenti di una sottoscrizione » 15 —

Somma raccolta fra una comitiva di amici nel *Ristorante del Nuovo Ponte* in Sant'Albano Torinese la sera del 15 aprile, in occasione di una bicchierata offerta al signor Salietti » 9 —

Ill.mo signor Direttore del giornale *La Stampa*, Torino - Ho il piacere di rimetterle, per ordine e conto del signor Eduardo Pepe di Bahia (Brasile), quale presidente della Società di Beneficenza Italiana di colà, uno chèque di Lit. 1380, sul Credito Italiano, sede di Napoli, acciocchè voglia compiacersi di curarne il versamento alla Commissione di Roma per i sussidi alle famiglie delle vittime italiane della guerra italo-turca. La suddetta somma è frutto di una sottoscrizione fra i componenti della Società suddetta, i quali, sebbene da molti anni lontani dalla Madre Patria, sempre la ricordano con vivo affetto e ne seguono fiduciosi il magnifico progresso. Il signor Pepe Eduardo, che risiede a Bahia da molti anni, è un lavoratore intelligente e indefesso, che deve la sua invidiabile posizione unicamente alla sua eccezionale attività. Fervente patriota, non lascia mai occasione per dare prova di attaccamento alla Patria lontana, ed è uno fra gli italiani all'estero che tiene alto il nome dell'Italia. Gradisca, egregio signor Direttore, i miei più distinti saluti. - *Rag. Pietro Felice Rolla* » 1380 —

Raccolte nel Comune di Mocchie: Offerta del Comune L. 50 — Raccolte nella frazione Villa L. 88 70 — Raccolta nella frazione Bigliasco L. 30 25 — Raccolta nella frazione Ravetra L. 29 75 — Raccolte nella frazione Colombatti L. 23 10 — Raccolte nella frazione Laietto L. 44 — Raccolte nelle scuole del Capoluogo L. 7 60 — Totale » 281 70

Raccolte nella Stazione di Merana » 2 70

Raccolte nel Comune di Faule: Drusta L., L. 3; Avv. Ferrandi G. 5; Molineris V. 2; Genero fratelli 1; Genero N. 0 50; Barbero P. G. 0 50; Abbà D. 0 60; Chiatione G. 0 50; A. Gallinatto 2; L. Musso 1 10; Agù G. 1; Rolfo D. 1; Rolfo G. B. 1; Quaglia T. 2; Ferrero B. (Biro) 1 50; Bielia G. 1 20; Baudracco C. 1; Molineris B. 1; Rolfo M. 1; Roppolo G. 0 50; Barberis C. 1; Curletto P. 0 50; Ronco L. 1; Valtero C. 1; Avalle P. 0 40; Diatto sorelle 1; Pautasso M. 1; Borello B. 1; Genero Domenico 1; Varani P. 0 20; Avalle F. 1 — Totale » 36 40

Provento di una festa tenuta dalla Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai d'ambo i sessi dello Stabilimento Giovanni Gilardini, nel giorno 21 aprile » 50 —

Riglione Agostino Conte di Viarigi » 100 —

Per le famiglie dei richiamati

Vittione Cartolai di Torino L. 25 —

Totale L. 278.262,08

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Caselini, ed è giunto l'on. Daneo.

Le autorità militari all'areodromo di Mirafiori

Oggi, alle ore 16, il tenente generale Brusati, comandante il Corpo d'armata di Torino, accompagnato dal tenente generale Escart, comandante della Divisione, ha fatto la prima visita ufficiale al campo di Mirafiori adibito, come abbiamo più volte detto, da qualche giorno, al battaglione aviatori.

I due generali erano accompagnati dal comandante del battaglione colonnello Montezemolo e dal maggiore on. Carlo Montù.

Per l'occasione si trovarono riuniti al campo, per ricevere le Autorità militari, i componenti il Consiglio della Società di aviazione di Torino. Vi erano pure il maggiore Montezemolo addetto al comando di divisione ed il capitano Fabbri, addetto al comando del battaglione aviatori.

La comitiva visitò prima il lato nord dell'areodromo, dove dovranno fra poco sorgere cinque *hangars* per la sezione militare e la palazzina sede del distaccamento attualmente comandato dal tenente di cavalleria Manzini. Le Autorità visitarono quindi l'*hangar* della Società Asteria, quello della Scuola Chiribiri e si soffermarono alquanto nell'*hangar* dell'ingegnere Faccioli, il quale spiega ai presenti le qualità del suo apparecchio.

Quindi i due generali visitarono i cinque *hangars* verso il sud dell'areodromo, dove si trovano già collocati alcuni apparecchi militari, fra cui un bellissimo *Blériot* ed un monoplano *Bristol*. Il tenente aviatore Manzini prova quindi il motore del suo apparecchio e spicca subito dopo un volo verso la collina. Compie alcune bellissime evoluzioni sull'areodromo fra l'ammirazione dei presenti e ridiscendendo viene elogiato dai due generali.

Dopo questi voli le Autorità si riuniscono nella palazzina annessa al campo di Mirafiori, dove provvisoriamente si è stabilito il comando del distaccamento, ed ivi la Società di aviazione offre un *lunch*. Il maggiore on. Montù, quale presidente della Società di aviazione si dice lieto di portare il suo saluto alle Autorità militari, le quali hanno voluto favorire in tutti i modi l'iniziativa della Società stessa, ed hanno prestato il ministro Spingardi ad assegnare al comando del battaglione aviatori la sede di Torino.

S. E. il generale Brusati rispondendo all'onorevole Montù, saluta i componenti della Società di aviazione: si congratula del successo riportato in Cirenaica dagli aviatori volontari, rivolgendosi in modo speciale ai signori Rossi e Manissero che sono presenti. Annunzia poi la occupazione da parte del nostro esercito dell'isola di Rodi ed augura trionfi consimili al battaglione aviatori militari che oggi hanno inaugurato ufficialmente la loro quarta scuola della alta Italia.

Dopo il *lunch* il tenente aviatore Manzini risale a bordo del suo *Blériot* portando come passeggero il colonnello Montezemolo, comandante il battaglione, e compie alcuni giri sull'areodromo tra gli applausi dei presenti. Le Autorità lasciarono l'areodromo alle ore 18 e un quarto.

Quarantamila lire di gioielli rubati ad una signora

L'arresto d'una giovane cameriera

La dolorosa sorpresa di non ritrovare più i propri gioielli è toccata ieri alla signora Vittoria Sacerdote-Pugliese, che abita in via Pastrengo, 15. Indubbiamente si tratta di un furto domestico, compiuto con un'audacia quasi incosciente, ma per ora l'Autorità di polizia, pure avendo ragione di ritenersi sulla buona traccia, non è ancora riuscita a scoprire dove i gioielli preziosissimi siano andati a finire.

La signora, che ha il marito immobilizzato da una paralisi, teneva al suo servizio un domestico — uomo serio, fidatissimo e di condotta tale da allontanare da sè qualsiasi sospetto — ed una giovane cameriera, di 18 anni, certa Elisabetta Bona di Vincenzo, da Casale Balbo, la quale doveva lasciare la casa questa mattina. E contro di lei cadono sospetti del furto, suffragati da gravissime prove.

Alle 9,30 la signora Sacerdote-Pugliese uscì di casa per alcune compere, e prese con sè un po' di denaro, aprendo un *secrétaire* posto nella sua camera da letto, e nel quale, per lunga consuetudine, teneva appunto chiusi i suoi gioielli di notevolissimo valore. Le chiavi del mobile erano in una borsetta, che la signora con soverchia fiducia lasciò nella camera. Qualche ora dopo, quando ritornò, la signora rientrando nella sua camera vide un cassetto del «secrétaire» socchiuso: impensierita, aprì il mobile completamente, e non vide più, nè gioielli, nè denaro.

Erano scomparsi un paio di orecchini con perle e brillanti, una collana di diamanti montati in platino, alcuni anelli con perle e pietre preziose, catene e catenelle e braccialetti pure in brillanti, una spilla di perle e diamanti, un'altra ornata d'uno zaffiro, una *parure* con perle ed onice, un grosso braccialetto d'oro massiccio, una lunga catena pure d'oro, e diversi gioielli ancora, per un valore complessivo di quarantamila lire.

Da un cassetto del mobile mancava altresì una busta contenente 200 lire.

Durante l'assenza della signora nessuno era entrato in casa: il domestico aveva accudito, come di solito, alle sue faccende, rimanendo a lungo presso il padrone, e poichè soltanto la giovane cameriera con un pretesto era uscita, su costei caddero i sospetti.

La ragazza se n'era andata alle 10,30, tornando solamente alle 12,30, e dichiarando di aver visitato una sua cugina, per avvertirla che lasciava i padroni.

Della scoperta del furto fu avvertita l'Autorità di pubblica sicurezza sollecitamente, ed il questore incaricò delle prime indagini il delegato Azzali, il quale si recò alla casa della signora Sacerdote-Pugliese.

Per le risultanze delle ricerche iniziali il funzionario non tardò a provare il sospetto che la cameriera doveva sapere dove i gioielli si trovavano e ritenne quindi opportuno procedere ad una minuziosissima perquisizione nella camera della ragazza. Un indizio doveva presto apparire: sotto la coperta del letto fu trovato un minuscolo pezzo d'oro massiccio: il gambo infranto di uno degli orecchini della signora, la quale seppe, anzi, spiegare senza fatica da che gioiello fosse stato staccato.

Evidentemente i gioielli erano stati gettati alla rinfusa sul letto per farne un pacco, ed uno degli orecchini si era rotto. Non si poteva trovare altra spiegazione plausibile, a meno che chi aveva compiuto il furto si fosse indotto a nascondere nel letto della cameriera il pezzo d'oro per stornare da sè i sospetti. Questi gravarono tanto più sulla ragazza, in quanto essa non seppe assolutamente giustificare la sua assenza dalle ore 10.30 alle 12.30.

Fu infatti visitata la cugina presso la quale la cameriera diceva di essersi recata, e la signora Ponzi — chè tale è il suo nome — dichiarò di aver veduta la ragazza per pochi minuti a mezzogiorno. Ella si era, anzi, stupita di quella inattesa e molto insolita visita della giovane parente, la quale non si era trattenuta a discorrere e neppure si era seduta, dicendo che aveva molta fretta.

In seguito a queste circostanze molto gravi, la Elisabetta Bona fu con un pretesto accompagnata agli uffici della Questura Centrale. Quando il funzionario le domandò che cosa sapesse dei gioielli, la ragazza fu presa come da un violento accesso isterico: si dibatteva e piangeva, dicendo di volersi uccidere. Per questo suo contegno fu richiesto l'intervento del medico cav. Vergnano, il quale giudicò che la ragazza, pure essendo in uno stato di grande eccitazione, simulava anche l'esaltazione nervosa.

Non fu possibile avere alcuna dichiarazione dalla giovane, la quale si limitava a dire di non saper nulla di nulla. L'arresto fu mantenuto.

Contro un muro

Il calderaio Angelo Appiano, d'anni 28, abitante in via Basilica, 4, nell'aiutare a spingere un carretto carico di sabbia, trainato a mano da due muratori, in una ripida discesa, fu sbalzato contro un muro, e così violentemente, da riportare numerose e gravi contusioni addominali.

Trasportato al San Giovanni, il dottor Longo lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

L'infedeltà d'un commesso orefice

Un furto che durava da anni

E' un brutto periodo di grossi furti, ma è quel che sembra di buona vena per l'autorità di P. S. che riesce a scoprirne gli autori. L'altro giorno con un'accorta operazione, la nostra Questura metteva le mani su quel tal Girardi, colpevole d'aver rubato alla zia tante cartelle al portatore e tanti oggetti d'oro per un valore di ventidue mila lire: ieri, con altrettanta oculatezza, il delegato avv. Mosso riusciva a trovare il bandolo d'una arruffata matassa che pareva non potersi districare molto facilmente.

I protagonisti del curioso caso che stiamo per narrare sono tre: un orefice che ha negozio, un altro che non ne ha ed un commesso che voleva farsela alle spalle dell'uno e dell'altro.

L'orefice che ha negozio in via Palazzo di Città numero 3 si chiama Enrico Bonaglia ed ha quarantotto anni. Egli, come tutti i commercianti per bene, ha l'abitudine ogni anno di fare l'inventario degli oggetti esistenti dentro le sue vetrine, e ne' suoi scrigni, sia per la necessaria valutazione della merce, sia per tranquillità del suo animo.

Stando a ciò che ha narrato il signor Bonaglia, pare che per un pezzo le cose siano andate in perfetta regola: inventario completo fino all'ultimo centesimo. Soltanto da qualche anno — dall'entrata cioè di un commesso che gli era stato molto caldamente raccomandato per la sua inoccepibile onestà — i conti al 31 dicembre non tornavano con quella scrupolosa esattezza di cui menava vanto.

Le differenze, naturalmente, cominciarono ad essere minime, ma poi man mano per anno crebbero di intensità e di valore e lo allarmarono tanto da suggerirgli una speciale vigilanza sui suoi dipendenti.

A questo punto sarà utile premettere che l'orefice Bonaglia non eseguisce nel suo negozio riparazioni di sorta. Le piccole commissioni dei suoi clienti venivano affidate ad un suo collega — il secondo protagonista del racconto — il quale si prestava a servirlo come meglio poteva.

Della consegna e della riconsegna di tali oggetti era incaricato il fidatissimo commesso. Costui, mesi or sono, in uno dei soliti giri presso il collega del suo padrone, oltre ad un orologio, una catena e non sappiamo quale altro oggetto prezioso, levò da una tasca un cartoccetto contenente alcuni pezzi d'oro, avvertendo subito che un suo amico l'aveva incaricato di venderli al miglior prezzo possibile. Tale offerta stupì alquanto il brav'uomo, il quale, fra le tante cose che gli corsero alla mente, pensò anche che simile operazione avrebbe potuto farla il commesso medesimo, con più comodità e miglior profitto. Insospettito dunque dalla strana proposta, accettò il cartoccetto col prezioso contenuto, ma stimò cosa prudente avvertire il signor Bonaglia. Questi riconobbe gli oggetti per suoi ed è facile immaginare come rimase male.

La triste scoperta doveva però restare gelosamente nascosta, perchè occorrevano altre prove e più decisive per la colpevolezza del giovane commesso. Senza dubbio costui dopo l'esito lusinghiero della prima, avrebbe ripetuto la proposta e sarebbe caduto da sè nella rete.

E fu così. Un mese dopo, in una visita d'affari al collega del suo padrone, ripetè la storiella dell'amico e del cartoccetto avuto in consegna e un'altra volta l'orefice avvertì Bonaglia. Non c'era più dubbio: il commesso sul quale aveva posto tutta la sua stima e anche molto affetto lo tradiva nel modo più infame, rubando in casa sua, proprio sotto i suoi occhi!

La prova decisiva l'ebbe quando vide scomparire, in un tempo brevissimo, un paio d'orecchini che non aveva mai tolto dalla vetrina e sui quali s'era fermata la sua attenzione.

Allora licenziò il commesso e sporse denunzia all'autorità di pubblica sicurezza che provvide per il suo arresto.

L'infedele giovanotto: Francesco Marocco, di trentun'anni, nativo di Asti, abita in via Mazzini 41, in un appartamentino al secondo piano. Il delegato avv. Mosso con la guardia scelta Fortunato lo attese l'altra sera, verso le ventidue, nell'ora in cui era solito rincasare. Il Marocco fu fermato per la scala dal funzionario, il quale, dopo avergli comunicato la ragione della sua visita, lo pregò di seguirlo nel suo ufficio.

Il delegato Mosso, naturalmente, non si attendeva una confessione e questa non venne: anzi il Marocco protestò a voce alta la propria innocenza, meravigliandosi del provvedimento preso contro di lui.

Tuttavia egli non seppe giustificare la provenienza dei pezzi d'oro consegnati per la vendita all'orefice, collega del suo padrone; anzi negò risolutamente anche questo particolare della massima importanza che gli è contestato dalle chiare deposizioni del signor Bonaglia, il quale è convinto che solo al giovane Marocco si debba far risalire la colpa dei furto continuato. Il danno complessivo subito dal signor Bonaglia si aggira sulle diecimila lire: tale è la cifra risultante dagli inventari di questi ultimi anni.

Nella perquisizione operata nella casa del Marocco, nulla si potè trovare che indicasse la sorte toccata ai gioielli sottratti.

Intanto il commesso è stato condotto alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ladro arrestato dai "cittadini dell'ordine,,

Dal cittadino dell'ordine Pasquale Brasso venne arrestato la notte scorsa, in via Gaillart, il pregiudicato Pietro Barbero fu Giacomo, d'anni 31, da Cuneo, perchè in possesso di refurtiva.

Il cittadino dell'ordine lo incontrava verso le ore 3, carico di una poltrona nuova da salotto ed un ombrello di discreto valore. Gli si era appena avvicinato, che il mariuolo, intuendo il pericolo, gettava il carico addosso all'agente, dandosi alla fuga.

Inseguito e raggiunto, si ribellò al cittadino dell'ordine, e cercò di colpirlo con calci e pugni e di morsicarlo. Per fortuna accorse prontamente anche il cittadino dell'ordine Lorenzo Davico, e così il ribelle fu ridotto all'impotenza e tratto in arresto alla sezione di P. S. San Salvario.

Circa la refurtiva si rifiutò di dare ogni ragguaglio.

Nella colluttazione il cittadino dell'ordine Brasso riportò una lieve ferita alla mano sinistra.

Un mattone sul capo

Da Faule fu accompagnato ieri all'ospedale San Giovanni il muratore Giuseppe Sacco, di anni 64, il quale, mentre lavorava in una casa in costruzione, veniva colpito al capo da un mattone caduto dall'alto.

Egli aveva riportata la frattura complicata della scatola cranica, per cui fu ricoverato dal dottor Ferrero, che si riservò la prognosi.

I guai dell'infanzia

Lo scolaro Ponzio Emilio, d'anni 8, nella sua abitazione in via Fontanella 3, cadendo da una sedia su cui era salito per trastullarsi si fratturò l'avambraccio destro. Il dottor Gasca gli praticò un bendaggio provvisorio; quindi suo padre, unitamente ad un guardia municipale lo condusse all'ospedale San Giovanni dove venne medicato in modo stabile e giudicato guaribile in giorni 30.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 16,30 di oggi, domenica, darà concerto in piazza San Carlo col seguente programma:

1. Valzer «Neige et fleurs» - V. Baravalle — 2. Ouverture per la tragedia «Struensée» - G. Meyerbeer — 3. Duetto di concerto per cornetta si bem. «Gli animali suonanti» - D. Gatti — 4. Gran finale 3.o «Don Carlos» - G. Verdi — 5. Fantasia sull' «Erodiade» - G. Massenet.

— Programma musicale del 49.o reggimento fanteria, da eseguirsi il giorno 5 maggio, dalle ore 17,30 alle 19, sul corso lineo di Genova angolo corso Re Umberto I:

1. Marcia «In un occhio» - Speciale — 2. Pout-pourri «Mignon» - Thomas — 3. Danza persiana - Guiraud — 4. Fantasia «Rigoletto» - Verdi — 5. Notte di Walpurgis - Gounod.

Oggi, domenica, dalle ore 17,30 alle 19, in piazza Vittorio Emanuele I la Banda del 92.o. Peroni: Marcia *Varese* — Petrella: Sinfonia *Jone* — Mascagni: Atto 1.o *Iris* — Marchetti: Pot-pourry *Ruy-Blas* — Bolognesi: Valzer *Tentazioni*.

Echi di cronaca

La forza delle donne

Non è della forza invincibile che le donne possono nel dare e nel ricevere amore; non è del fascino irresistibile che la bellezza, la grazia, l'eleganza esercitano sul sesso ironicamente detto forte, ma è della vera forza e della prestanza fisica di una rappresentanza mondiale del sesso muliebre, di una manifestazione di *sport* atletico femminile che vogliamo parlare. Quanti nella donna cercano non solo la finezza delle linee e la dolcezza dell'espressione, ma la saldezza delle membra, l'agilità dei movimenti, non possono non aver posto l'occhio sul programma che il *Varietà Maffei* offre ai suoi appassionati, in cui figura un ricco spettacolo di lotta di dame. Se ormai è nota ci sono venuti i tornei atletici fra i nostri colleghi... di sesso, più che mai interessante e nuova si presenta questa exhibition di atletismo femminile, in cui son posti di fronte splendidi tipi di forza muliebre, lottanti fra loro in aspra, ma leale, rude ma estetica tenzone. Chi non ha ancora visto la lotta di dame al *Varietà Maffei*, difficilmente crede come la grazia del corpo possa accompagnarsi nella donna alla forza dei muscoli e la compostezza all'agilità dei movimenti. E' dunque questa occasione propizia per godere di uno spettacolo di novità attraente. Spettacolo che, col famoso Petrolini, l'inarrivabile macchiettista comico, vero artista di umorismo, che tiene la scena per circa un'ora, facendo smascellare di risa tutto il pubblico, sia delle poltrone, che della galleria e platea; con Karlon, il celebre imitatore della voce di uccelli e altri animali; colla signorina Ferrer, figlia del noto rivoluzionario spagnuolo, ed altri 8 numeri di primissimo ordine, non smentisce certo la fama che il *Varietà Maffei* s'è acquistata da lungo tempo.

Echi di cronaca sportiva

Edoardo Bianchi in America

I giornali danno notizia delle calorose accoglienze fatte nelle Americhe al Consigliere Delegato della Soc. An. Edoardo Bianchi, recatosi colà per constatare *de visu* l'enorme sviluppo preso dalle numerose rappresentanze della Grande Casa Milanese, che ha saputo estendersi meravigliosamente e imporre il proprio nome glorioso nelle terre più remote.

Le biciclette e le automobili Bianchi hanno, in verità, conquistato all'estero un posto così eminente che, per sopperire a tutte le richieste, i colossali stabilimenti di viale Abruzzi dovrebbero triplicare la potenzialità di produzione sicchè la Bianchi è ora costretta a respingere non poche delle ordinazioni che le giungono d'oltre Oceano pel giustificato desiderio di non trascurare quelle italiane importantissime.

Le lusinghiere affermazioni di fiducia nella più grande marca nazionale, la medesima cui venne testè aggiudicata la fornitura delle biciclette militari a telaio elastico, con gomme Pirelli, pei nostri bravi bersaglieri, non possono lasciare indifferenti coloro che seguono lo svilupparsi delle industrie italiane all'estero e anelano al trionfo dei prodotti nazionali che, come accade per la Bianchi, hanno trovato ovunque un plauso incondizionato.

Stato Civile di Torino

4 maggio 1912.

NASCITE 12, cioè: maschi 11, femmine 1.

MATRIMONI: Aquadro Enrico con Maggiore Caterina — Berta Carlo con Ticozzelli Carolina — Brocco Giuseppe con Dunghi Maria — Bruna Francesco con Paletto Clara — Camusso Michele con Rousetti Angela — Chiabodo Domenico con Reyneri Angela — Chiantolino Maurizio con Foclizzo Maria — Dolando Luigi con Dolando Aurelia — Ferrari Carlo con Bosio Giovanna — Gallo Carlo con Bonomo Cristina — Meinardi Enrico con Baltalino Cesarina — Menalo Ernesto con Fino Irma — Valle Giovanni con Grosso Maria — Massimo Montaldo duca di Fragnito con Morelli Dora.

MORTI: Pandolfo Giulia, d'anni 14, di Marsala, sarta, via Mazzini, 54.

Chiaramello Marco fu Marco, id. 83, di Cervere, pensionato, via Legnano, 1.

Vaglio Giuseppe, id. 67, di Biella, calzolaio, via Giuseppe Grassi, 15.

Bassino Michele, id. 16, di Torino, meccanico, corso Re Umberto, 42.

Acquadro Benedetta nata Rezanzone, id. 35, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 149.

Ratti Luigi, id. 72, di Alessandria, tenente colonnello a riposo, via Montebello, 19 bis.

Nani Luigia, id. 68, di Casale Monferrato, domestica, via Sant'Agostino, 16.

Gaia Paola n. Bonino, id. 52, di S. Sebastiano Po, casalinga, strada Casale, 261.

Bonifanti Maria, id. 7, di Torino, scolara.

Météore Maria, id. 7, di Chatillon, scolara.

Garda Quintilia (ved.) n. Forno, id. 83, di Porlocomaro, agiata.

Culasso Francesco, id. 59, di Alba, panettiere.

Palma Caterina n. Lasso, id. 46, di Moncalieri, casalinga.

Abbà Giovanni, id. 73, di Santo Stefano Roero, benestante.

Berlinetti Gaspare, id. 27, di Torino, fornaciaio.

Sosso Angela (ved.) n. Pastrone, id. 38, di Castell'Alfero, casalinga.

Bietro Maria n. Biolfo, id. 29, di Monesiglio, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bergetti Andrea, bracciante, con Braccini Maria Teresa, domestica — Brunetto Filippo Luigi, meccanico, con Dungalto Rosa, commessa — Regruttl Giuseppe, muratore, con Pieris Margherita, tessitrice — Gatto Giacinto, verniciatore, con Grosso Giuseppa, stiratrice — Roncarolo Alberto, contadino, con Melino Doretea, contadina — Pagliotti Agostino, bracciante, con Bergallo Angela, portinaia — Viglio Michele, guardia municipale, con Rubiola Maddalena, operaia — Tamagno Antonio lattoniere, con Versino Luigia, commessa — Mariano Francesco, falegname, con Manassero Giovanna — Camera Pietro, ferroviere, con Oglino Giuseppa, contadina — Chio Umberto, calzolaio, con Castagno Caterina, operaia — Viviaido Battista, operaio, con Crivetto Lucia, operaia — Novarino Giovanni, cuoco, con Fea Margherita, sarta — Marchisio Giuseppe, sarto, con Morbidoni Enrica — Zo Giovanni, meccanico, con Manfredi Teresa, sarta — Andaso Ippolito, giardiniere, con Caloma Maria, contadina — Camandona Giovanni, decoratore, con Falsoni Clara — Gonelli Giuseppe, fabbro, con Tasso Adelina, operaia — Girardi Domenico, meccanico, con Strano Maria, operaia — Dapaoli Natale, lattoniere, con Formio Anna, sigaraia — Vercon Carlo, agricoltore, con Migliore Antonietta, cameriera — Corini Giuseppe, lattoniere-gasista, con Negri Amalia — Prevotti Umberto, parrucchiere, con Rivaldone Emma, guantaia — Mina Cesare, commerciante, con Baglinori Santa Maria, cappellaia — Bertone Giacomo, incisore, con Rivara Adelina — Bersia Carlo, industriale, con Renzi Olga — Cova Giuseppe, ferroviere, con Robutti Maria — Vaccari Candido, sarto, con Scaglia Maria, sarta — Taghille Giuseppe, fuochista, con Teppati Paola, contadina — Ramasco-Volpon Pietro, con Boini Margherita — Olivero Ermiaio, segretario privato, con De Rossetti — Sergian Isidoro, meccanico, con Riccio Maria, sarta — Pellino Carlo, impiegato, con Malcotti Margherita, sarta — Migliovero Angelo, calzolaio, con Migliorero Caterina, lattivendola — Trevisani Angelo, legnaiuolo, con Ferrero Rosa — Bianco Vincenzo, disegnatore, con Fres Maria Ida — Bernasi Ernestino, meccanico, con Rosero Maddalena — Caresi Carlo, industriale, con Abate Emilia — Camola Riccardo, ingegnere, con Ricci Filomena — Griseglio Pietro, carpentiere, con Pira Maria — Sonetti Giuseppe, meccanico, con Paletto Barbara, sarta — Tosi Giovanni, falegname, con Franco Maria — Pessotti Anchise, meccanico, con Erbetti Petronilla, operaia — Geare Giovanni, calzolaio, con Ghigo Rosa, sarta — Pavese Romano, tranviere, con Carcisbosa Margherita, sarta — Agnisetta Andrea, professore di musica, con Groppo Mariette — Gervino Enrico, commesso, con Massone Annetta, ricamatrice — Gigasetti Giov. Battista, meccanico, con Carandi Marta, contadina — Scala Giovanni, panettiere, con Feola Giuseppina, sellaia — Gasco Giuseppe, comistore, con Tosa Giacinta, giornalaia — Pese Giuseppe, addetto Real Casa, con Stacciolt-Funiglia Bruna — Maggia Giovanni, meccanico, con Rotari Francesca, cucitrice — Moretti Mario, viaggiatore, con Carpino Teresa, modista — Bianco Giovanni, negoziante, con Mamola Maria — Giacobone Ugo, tipografo, con Fragola Ocorina, cameriera — Arimonti Mario, impiegato, con Tosco Luigia — Bragagnolo Gaetano, medico-chirurgo, con Medici Maria Luisa — Bertone Pietro, contadino, con Mirette Domenica — Pignata Michele, carrettiere, con Forno Lucia, lavandaia — Matta Antonio, meccanico, con Bocchini Margherita — Botta Fernando, cassiere di Banca, con Pozzo Camilla — Rostichelli Armando, meccanico, con Rampanini Albertina, commessa — Cavallini Nereglido, mercante, con Bernardini Ida — Rossi Armando, impiegato, con Magnier Anna — Foscoghe Giovanni, ferroviere, con Centanaro Antonietta, sarta — Cantone Filippo, muratore, con Marino Espirita, cameriera — Caveglia Giovanni, conciatore, con Giordanino Maria, tessitrice — Dolza Giuseppe, bracciante, con Faccolio Teresa, lavandaia — Comana Giuseppe, rivenditore, con Partengo Margherita — Ruffinatto Federico, operaio, con Ambrosino Teresa — Vinzolo Carlo, commessoviaggiatore, con Carabellini Carolina, artista di canto.

Arti e Scienze

Il pianista Riccardo Prati al Liceo Musicale

Lunedì prossimo, 6 maggio, nella sala maggiore del Liceo Musicale Verdi, il pianista Riccardo Prati darà un saggio del suo valore, con un programma, che vale per sè solo una raccomandazione.

Infatti il concerto è interamente dedicato a Gian Sebastiano Bach ed al Beethoven; e dei due colossi udremo, a Dio piacendo, qualche cosa di diverso da quanto è consuetudine dei concertisti eseguire.

La «Sonata in do maggiore» del Bach, dal paradisiaco adagio e dalla fuga così bizzarra nella proposta, così chiara e così armonica nello svolgimento, è degna compagna di quell'opera III, che chiude il ciclo di sonate del Beethoven, e che meriterebbe d'essere spesso eseguita almeno per il contenuto così potentemente drammatico, che forma la prima parte della superba composizione.

Ma del Beethoven il Prati ci farà pure udire le squisite «andante in fa maggiore» e la «marcia dei dervisci» delle «rovine d'Atene», nella trascrizione del Liszt.

Il concerto sarà preceduto da una «lezione» detta dall'esecutore intorno ai due grandi compositori. Ed è questa pressochè una novità per noi; ed un segno eccellente di seda coltura in chi s'accinge ad essa. Dire di Bach e del Beethoven è oramai ardua cosa; ma utile sempre quando lo farlo sembri necessario.

Riccardo Prati viene fra noi preceduto dalla fama di vari concerti e conferenze, che trascinarono i pubblici più severi al plauso. E chi ebbe campo di udirlo a Torino in qualche esecuzione privata, afferma che sono veramente in lui doti cospicue.

E' dunque a credere che quello di lunedì prossimo sarà un nuovo successo per valore d'esecuzione e per concorso di pubblico.

Le prenotazioni dei posti si ricevono dall'editore di musica F. Bianchi, via Po, 3.

La commemorazione di Pascoli detta da Francesco Pastonchi

Martedì, alle 21, avrà luogo al Carignano la commemorazione di Pascoli tenuta da Francesco Pastonchi, il quale da lungo tempo non si è più presentato al nostro pubblico, che lo ha ammirato quale finissimo dicitore, nelle sue letture di versi e nelle sue conferenze applauditissime. La commemorazione si divide in due parti: la prima è una orazione ai giovani intorno a Giovanni Pascoli e all'ora presente d'Italia; nella seconda parte il poeta leggerà con la sua arte squisita il *Vischio*, *I Due Fanciulli*, *la Cavallina storna*, *Il Soldato di Sampietro in campo*, *la Madre* ed altri poemetti e liriche di Pascoli.

Già sono incominciate le prenotazioni; si prevede uno splendido esito alla serata, che è posta sotto il patrocinio del Municipio e dell'Associazione Universitaria.

Le repliche di "Borgheide,,

Si susseguono sempre col favore del pubblico, al teatro «Vittorio Emanuele» le repliche della gioconda rivista cittadina *Borgheide*, di Demaria, Corvetto e Colombino, nella quale sono stati introdotti alcuni nuovi arguti *couplets*.

La rivista oggi, domenica, sarà rappresentata in *matinée* per le famiglie e alla sera.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 4 Maggio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.5; ore 15: 737.1; ore 21: 737.7.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: nuvolo, poco sereno; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: Massima 17,6 Minima 8,0

Piazza Castello — *Nella cisterna al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 3 + 18.1
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 7.2

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 18.8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 6.8

6 Maggio 1912. — Il sole nasce alle ore 5.12, tramonta alle ore 19.33.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Boselli) — Ore 15,30 e 21: *S. E. d' Porta Palass*, commedia in tre atti, di A. Solferini — *La Borgheide*, rivista satirico-umoristica, di C. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino. — Inno: *Gloria!* — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia del Teatro Drammatico e Regionale diretta da E. G. Nasi). — Ore 15: *Le prime viole - La scuola della Nazione.* — Ore 16: *Acqua sul fuoco.* — Ore 17: *Suor Speranza.* — Ore 18: *Le avventure notturne.* — Ore 20,45: *La bottega del cappellaio.* — Ore 21,45: *L'Onomastico di Nicoletta.* — Ore 22,45: *Casa d'oro - La serretta.* — Ingresso: per ogni sezione, L. 0 40.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 15 e 20,45: *Amor di Zingaro*, operetta in tre atti, di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.) — Ore 15: *Anima allegra*, commedia in tre atti, di S. e G. Alvarez-Quintero. — Ore 20,45: *I fuochi di San Giovanni*, commedia in quattro atti, di H. Sudermann. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia Italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 15: *Acqua, acqua, fuoco, fuoco.* — Ore 16: *El minuetto.* — Ore 17 e 18 (sezioni riunite): *I fiori.* — Ore 21 e 22 (sezioni riunite): *I fiori.* — Ore 23: *Il N. 13 - Il signor Camillo.* — Ingresso per ciascuna sezione: posti a sedere, platea, L. 0 50; id. galleria, L. 0 40.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Bonello-Franco) — Ore 15,30: *Bettanimo di cammera*, dramma in quattro atti. — Ciaramoletta e macchiette napoletane. — Ore 20,45: *La scuola dei ladri*, dramma in un prologo e cinque atti. — Canzonette e macchiette napoletane. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e pagamento della Mostra.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, eccezionale spettacolo di varietà — Giorni festivi mattinée ore 16.

KURSAAL DURIO. — Ore 14: Riapertura Salone Concerti, dalle ore 16 alle 18,30, e dalle ore 21 alle 23. — Ingresso libero. — *Skating Rink.* Ore 9, 15 e 21.

MOULIN ROUGE — Skating-Rink. — Ingr. 0 80.

Stamane, alle ore 4 1/2, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Boffa Comina Pietro

d'anni 70

Ne danno il triste annunzio:
la moglie MAIFREDY ROSA;
i figli: ALBERTO, Avv. ENRICO, MARIA col marito Dottor SECONDO OTTINA, LEONTINA col marito Dottore PAOLO COMERRO;
i nipoti e parenti tutti.

Sandigliano (Biella), 4 maggio 1912. (000

I funerali avranno luogo a Sandigliano il giorno 5 maggio, alle ore 9, e la salma sarà trasportata a Rialmosso nello stesso giorno; per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La Famiglia SALIETTI e i congiunti tutti ringraziano vivamente tutte le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore partecipando alle estreme onoranze rese al loro compianto c 19150

Remigio Salietti

La Ditta LACLAIRE e SALIETTI, riconoscentissima, ringrazia quanti vollero tributare l'estremo omaggio di stima e di affetto al compianto socio c 19143

Remigio Salietti

Torino, 4 maggio 1912.

La Famiglia BEVILACQUA annunzia col massimo dolore la perdita del 809

Capitano LUIGI GARNERONE

L'accompagnamento avrà luogo il 5 maggio, alle ore 16, partendo da corso Dante, 7. Non si mandano speciali partecipazioni.

La Vedova, riconoscente, ringrazia vivissimamente la Ditta G. B. PARAVIA e colleghi per la dimostrazione affettuosa data al caro Estinto c 19146

Croveris Carlo

La Famiglia BUSSANO, riconoscente, ringrazia tutti quanti vollero associarsi al suo dolore accompagnando all'ultima dimora la compianta (19159

Bussano Vittoria

Stamane, dopo lunghissima malattia, spirava serenamente

Ratti Cav. Luigi

Ten. Colonnello dei RR. Carabinieri

Ne danno il triste annunzio il figlio ed i parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori, nè si inviano particolari annunzi.

Torino, 4 maggio 1912. 803

La sepoltura avrà luogo domani, 5 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Montebello, numero 19 bis, quindi la salma sarà trasportata ad Alessandria per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Stamane, alle ore 8,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Gillio-Tos Antonio

Chimico Farmacista

d'anni 65

Affranti dal dolore ne danno il doloroso annunzio il figlio MARIO, la nuora LUISINA GILLIO-TOS GUERCI, il nipotino DANILO e parenti tutti.

Govone, 4 maggio 1912. 19158

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 5, alle ore 17.

MARIA e CAMILLO coniugi BORELLO, costernati, annunziano la perdita della loro unica figlia

Ernesta

d'anni 22

La sepoltura avrà luogo domenica, 5 corr., alle ore 17, partendo da Villa Nobili (Parrocchia San Lorenzo).

Ivrea, 4 maggio 1912. 19160

Si dispensa dalle visite.
Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

L'occupazione di Rodi segna l'inizio delle operazioni nell'Egeo

Si procederà per gradi - Eventuali occupazioni di altre isole

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 4, notte.

La Camera, accogliendo con una esplosione di plauso entusiastico la comunicazione dell'on. Giolitti relativa all'occupazione dell'isola di Rodi, è stata ancora una volta fedelissima interprete del sentimento e della volontà della nazione. La grande verità che l'impresa di Libia è stata energicamente reclamata dall'intera nazione senza distinzione di classi sociali e che la nazione è pienamente concorde nel sostenerla tenacemente *usque ad finem*, senza manifestare stanchezza od impazienza, è ormai riconosciuta anche oltre Alpi ed oltre mare, anche nei paesi nei quali l'opinione pubblica, nella sua grande maggioranza, si è rivelata e si è mantenuta a noi ostilissima. L'organo più accreditato dei circoli di Corte del partito conservatore inglese (alludo alla *Morning Post*) ci compensa della campagna italofoba di parecchi giornali londinesi, additando all'ammirazione dell'Inghilterra la magnifica unità morale del popolo italiano ed osservando che tutto il popolo italiano plaude alla guerra, compresi gli operai e gli agricoltori, che vedono nella Libia una nuova colonia, che li emanciperà dall'America, dove il loro valore viene sfruttato indegnamente. L'osservazione è giusta, com'è giusto aggiungere che la nazione tutta ha una fede speciale nell'azione navale nel mare Egeo, perchè fin dal primo momento ha avuto ed ha ancora la convinzione che soltanto una forte azione navale nell'Egeo potrà costringere la Turchia ad accorgersi dell'abisso nel quale la spinge la sua ostinazione a continuare la guerra e che soltanto colpendo fortemente una parte vitale dell'impero ottomano l'Italia potrà raggiungere prontamente la mèta che si è proposta. La nazione, pienamente concorde nel volere condotta a fine con la massima energia l'impresa di Libia, accoglie al pari della sua rappresentanza con un plauso entusiastico la notizia dell'occupazione dell'isola di Rodi, ed esorta concordemente il Governo ad andare avanti con il piede fermo e con forte tenacia. Rodi, la maggiore delle isole turche, è anche la più fertile e la più ricca. Di ulivi vi sono grandi boschi ed è molto estesa la cultura della vite. L'occupazione è un buon affare economico e finanziario, perchè, oltre alla fertilità del suolo, è anche molto notevole il reddito doganale. L'occupazione è inoltre un ottimo affare militare, perchè l'isola ha una importanza strategica per la sua situazione geografica. Il Governo merita lode perchè ne ha ordinato l'occupazione, e perchè ha scelto il generale Ameglio per l'esecuzione dell'ordine. Il prestigio del generale Ameglio è molto grande in Italia, ma ancora più grande è nell'impero ottomano. In Libia gli arabi ed i turchi lo chiamano il «diavolo siciliano», e, da buoni credenti in Allah, gli uni e gli altri hanno una vera paura del «diavolo», che ha lasciato in Cirenaica ricordi indimenticabili.

La guarnigione turca, che non ha opposto la minima resistenza allo sbarco, ci penserà due volte prima di aprire il fuoco contro le truppe comandate dal generale Ameglio. Il ricordo della grande strage delle due palme è ancora freschissimo nella mente dei soldati ed ufficiali turchi. E' di moda mettere in bella luce e magari magnificare la bravura dei soldati turchi. Io non voglio dire il contrario; ma, se vogliamo tener conto dell'attuale guerra, dobbiamo ricordare che tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica i soldati e gli ufficiali turchi sono rimasti sempre alla retroguardia, spingendo sempre avanti le orde beduine, che si sono fatte massacrare dai cannoni, dai fucili e dalle baionette italiane molto più per paura dei supplizi che per amore del paradiso di Allah. Poichè nell'isola di Rodi ci sono 1700 soldati regolari turchi ed oltre 4000 soldati irregolari, cioè abitanti dell'isola, armati dai turchi, è probabile che la guarnigione, anzichè arrendersi, come ha fatto quella dell'isola di Stampalia, preferisca battersi; ma vi prego di riflettere non soltanto all'accennato prestigio del generale Ameglio ma anche al fatto che il corpo di occupazione è molto grosso ed alla circostanza non meno notevole che la popolazione dell'isola è, nella sua grande maggioranza, greca, cioè ostilissima alla dominazione turca. Riflettete finalmente che la guarnigione turca rifugiatasi nell'interno dell'isola, non potrà sperare di ingrossarsi con il concorso di volontari nè potrà contare su un facile rifornimento di vettovaglie. E' superfluo aggiungere che non sarà possibile organizzare il contrabbando di guerra. La guarnigione turca non potrà quindi seguire la tattica suggerita dal feld maresciallo dell'esercito tedesco von Der Goltz all'esercito turco arabo della Tripolitania e della Cirenaica. La guarnigione turca, trovandosi in un'isola completamente, assolutamente isolata dall'impero ottomano e dai territori di Stati sedicenti neutri ma non veramente neutri ed essendo circondata da ogni parte dal mare, del quale è padrona assoluta l'armata italiana non può seguire l'esempio dei due eserciti turco-arabi combattenti in Libia, ma dovrà affrontare il nemico per non morire di fame e seguire il molto pratico esempio della piccola guarnigione di Stampalia. Si arrenda o provochi od accetti battaglia, è certo che non potrà resistere a lungo e che non è lontano il giorno in cui l'isola sarà totalmente spazzata da ogni traccia di dominazione turca. Allora il generale Ameglio e la massima parte del suo esercito cambieranno aria. Lasciando una piccola guarnigione bene armata nell'isola di Rodi, ove, ripeto, la popolazione nella sua grande maggioranza è ostilissima alla esosa dominazione turca, il generale Ameglio andrà a visitare un'altra isola per attuare lo stesso programma che ha attuato a Rodi.

Questa è una mia previsione personale, che ho manifestata prima che fosse occupata l'isola di Stampalia ed anche molto tempo prima che fosse iniziata l'azione navale nell'Egeo. Se noi avessimo di mira l'occupazione per l'occupazione, potremmo contentarci dell'isola di Rodi, che, oltre ad avere una grande importanza economica e strategica, è collegata alla storia della repubblica veneta e della casa di Savoia. Il «Fert» del collare dell'Annunziata ricorda per l'appunto il dominio di casa Savoia sull'isola di Rodi: «Fortitudo ejus Rodum tenuit»; ma per noi l'occupazione di un'isola non è la mèta, bensì la via per raggiungerla; non il fine, bensì il mezzo. La nostra azione navale nell'Egeo non è stata ordinata per aggiungere alla conquista della Libia la conquista delle isole di Stampalia e di Rodi, bensì per colpire la Turchia in una parte vitale del suo corpo, per costringerla a desistere da ogni ulteriore resistenza in Tripolitania ed in Cirenaica. Questo fine non può essere raggiunto prontamente con l'occupazione di due sole isole, delle quali una piccolissima. Occorre invece di procedere all'occupazione di tutte le più importanti isole turche sparse nell'Egeo. Ve lo specificai alla vigilia dell'occupazione di Stampalia quando vi riferii il parere di un mio carissimo amico, che ha una posizione sociale eminente in Oriente, ove vive da trenta anni e che conosce le isole turche dell'arcipelago meglio degli stessi turchi. Egli mi ha scritto una seconda volta mostrandosi lieto dell'occupazione di Stampalia ed insistendo nell'opinione che sia necessaria l'occupazione di Rodi, Chio, Mitilene e Lemno. Perfettamente d'accordo con lui, ho ragione di insistere nell'opinione che l'occupazione di Lemno sia più utile e più urgente non dal punto di vista economico e finanziario, ma dal punto di vista militare e diplomatico, che è naturalmente il più decisivo per la mèta che ci siamo proposti. Fermarci a Rodi sarebbe un errore militare e diplomatico, perchè l'occupazione di Stampalia e di Rodi non basta a costringere la Turchia a cedere.

Della nostra azione navale svolta finora nell'Egeo l'episodio più importante è stato quello che non ha avuto conseguenze territoriali, quello che era stato giudicato inutile, se non nocivo, dai facili critici da caffè. Alludo, come avrete compreso, alle poche cannonate all'imboccatura dei Dardanelli, alle cannonate che hanno avuto il mirabile effetto di spingere tutte le Potenze contro la Turchia. Quelle poche cannonate fecero perdere la testa al Governo turco, che, ordinando la chiusura dei Dardanelli e il proscioglimento delle torpedini e pretendendo che le Potenze interdicessero all'Italia la continuazione dell'azione navale nell'Egeo, navigava verso oriente credendo di navigare verso occidente. Ha dovuto invece subire la coercizione delle Potenze, che esso credeva di aver preparato all'Italia. Le sue torpedini, che furono sciolte perchè facessero saltare le navi italiane, hanno invece fatto saltare le navi turche. Non soltanto nel campo diplomatico ma anche nel campo militare la Turchia, grazie alle poche cannonate alla imboccatura dei Dardanelli, ha dovuto subire la sorte dei pifferi di montagna, che, andati per suonare, furono suonati.

Dopo due giorni non posso che confermarvi in tutti i suoi particolari la storia diplomatica della riapertura dei Dardanelli e tornare a smentire nel modo più assoluto tutte le notizie di obbligazioni, di impegni, di affidamenti, di promesse dell'Italia a non attaccare mai più i Dardanelli. Vi dissi, e vi confermo recisamente, che l'Italia non si è impegnata a nulla, che ha rinunciato a nulla, non ha promesso nulla. Vi confermo inoltre che nessuna Potenza ha mai tentato di avere dall'Italia un affidamento di tale sorta. La Potenza indicata dagli organi turchi di occidente era l'Inghilterra e l'Inghilterra si è affrettata a smentire nel modo più solenne e più reciso tutte le false notizie ed insinuazioni a suo carico. Il ministro inglese Morley, discepolo dilettissimo di Gladstone, parlando alla Camera dei lordi, ha proclamato la pienissima libertà di azione dell'Italia nell'Egeo e nei Dardanelli con tanto calore che gli organi turchi di occidente, quegli stessi che si ostinavano ad annunziare che l'Inghilterra avrebbe intimato l'«alto là» ed il «dietro front» all'Italia, fingono di allarmarsi nell'interesse della Triplice alleanza per un eventuale accordo mediterraneo fra l'Italia e l'Inghilterra. Essendo dunque piena ed assoluta la nostra libertà di azione ed essendo tanto più efficace la nostra azione navale quanto più vicina a Costantinopoli, appare evidente la grandissima utilità dell'occupazione dell'isola di Lemno, che delle isole vicine ai Dardanelli è senza alcun dubbio la più atta al raggiungimento della mèta che ci siam prefissi. L'Italia, seguendo il suo metodo di procedere per gradi, occuperà una alla volta le più importanti isole dell'arcipelago turco. Facciamo voti che non sia lontano il giorno in cui il generale Ameglio sbarcherà nell'isola di Lemno.

C.

L'insuccesso diplomatico turco rilevato in Germania

Berlino, 4, notte.

La *Kreuz Zeitung scrive*:

«*La Turchia provocò colle sue misure gravi reclami da parte delle Potenze neutrali e domande d'indennità, che possono condurre a conseguenze per essa spiacevoli. Il malumore dell'opinione pubblica negli Stati principalmente colpiti dalla chiusura dei Dardanelli (Inghilterra, Francia e Russia), si rivolse dunque in prima linea contro la Turchia, mentre l'Italia, col bombardamento dei Dardanelli, non toccò affatto la sua situazione internazionale*».

(Ag. Stefani)

Samos proclamerà oggi la sua annessione alla Grecia?

(*Da un nostro incaricato speciale*)

ATENE, 4, notte.

Da buona fonte ricevo la notizia che domani la popolazione di Samos proclamerà l'annessione alla Grecia e dichiarerà aboliti i legami di tributo che la vincolavano alla Turchia sotto la protezione della Russia, della Francia e dell'Inghilterra.

Dopo il bombardamento e la fuga dei turchi all'interno, i deputati dell'isola ed altri esiliati politici scrissero al nuovo principe Beregile chiedendo l'amnistia entro il termine di domani. Nel caso che la amnistia non fosse concessa, i richiedenti si mostrano disposti a partire per Samos per sbarcarvi e proclamarne l'annessione alla Grecia. Sembra ora certo che questo passo sarà compiuto domani.

PAOLO SCARFOGLIO.

I Dardanelli sono aperti solo ufficialmente

Mancano tecnici pratici turchi per ripescare le mine

(*Da uno dei nostri inviati speciali*).

Atene, 4, ore 20.

I piroscafi continuano a partire per i Dardanelli. Fino a stamane ne partirono 45, ma sembra che dovranno attendere ancora lungamente dinnanzi all'imboccatura.

Sebbene il tempo in tutto l'Egeo, dopo qualche giorno di scirocco sia ridivenuto eccellente, viene telegrafato da buona fonte dai Dardanelli che i piloti turchi incaricati di ripescare le mine hanno dichiarato di non potere procedere al difficile lavoro causa il cattivo tempo. Sembra che si tratti di un pretesto, visto il tempo eccellente. In realtà mancano i tecnici pratici in questo difficile lavoro. La distruzione del rimorchiatore avvenuta due giorni fa sembra avere gettato il panico fra gli equipaggi delle navi incaricate di ripescare le mine.

I Dardanelli, quindi, possono considerarsi per ora aperti solo ufficialmente.

PAOLO SCARFOGLIO.

La sentenza del Tribunale dell'Aja per l'incidente italo-francese a fine settembre

L'Aja, 4, notte.

La decisione del Tribunale dell'Aja relativamente all'arbitrato tra Francia e Italia, a proposito del Carthage e del Manouba, sarà emessa alla fine di settembre.

Divagazioni della stampa tedesca sulla nostra guerra e l'azione navale

L'ambasciatore Marschal e il suo ritiro - Strane voci di trattative di pace - La continuazione del conflitto.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 4, notte.

La notizia, che vi ho trasmesso, del prossimo ritiro del barone Marschall dall'Ambasciata di Costantinopoli e della sua sostituzione col ministro tedesco ad Atene, Wangenheim, oggi è confermata da un giornale semi-ufficioso. Scrive infatti la *Gazzetta di Colonia*: «Benchè proprio nelle attuali condizioni della Turchia sembri pericoloso richiamare una personalità che, come il barone Marschall, è così informata delle cose turche e nello stesso tempo così in vista ed influente, tuttavia è da credere che il suo richiamo per un altro posto sia da attendersi in un tempo non molto lontano. Tra coloro che hanno probabilità di succedere a Marschall vi è in prima linea il nome dell'inviato ad Atene, Wangenheim».

Vi ricorderete che giorni or sono si accennava anche al ritiro dell'ambasciatore tedesco a Londra, conte Wolff Metternich; non solo, ma si accennava che egli era ritornato a Berlino per trattare col ministro degli esteri sulla nomina del suo successore. Oggi appunto da qualcuno è citato il Marschall a successore di Wolff Metternich. Ma contemporaneamente alla nota, che vi ho riferito, la *Gazzetta di Colonia* ne pubblica un'altra, datata da Berlino, nella quale si afferma che fino ad ora non è stata presa alcuna decisione sul ritiro dell'ambasciatore tedesco a Londra e sulla sua sostituzione coll'ambasciatore tedesco di Costantinopoli.

Commentando tutto ciò, il *Berliner Tageblatt* scrive alla sua volta:

«Su queste diverse notizie è da osservare che nel momento in cui, dopo il ritiro del ministro del tesoro Vermuth, il cancelliere Betman Holwegg sembrava alquanto stanco del suo ufficio, il Marschall pareva a molti come il più serio candidato al posto del Cancelliere. In alto luogo sarebbe stata prospettata di passaggio una tale possibilità. Non vi è nulla da opporre che un così intelligente e calmo diplomatico come il barone Marschall possa essere nel caso di dirigere la nostra politica estera. Ciò sarebbe molto utile. Se però il barone Marschall dovesse andare ambasciatore a Londra, egli non sarebbe, naturalmente, più proposto all'ufficio di cancelliere. Che vi sia però bisogno di uno scambio di ambasciatori, il quale abbia per conseguenza l'invio di un nuovo uomo politico a Costantinopoli proprio nell'attuale situazione, prima della fine della guerra italo-turca, non ci sembra giusto.

«Si sa che, in conseguenza di questa guerra, l'influenza tedesca a Costantinopoli è in qualche modo messa in pericolo, e può sembrare arrischiato che un diplomatico, che seppe rinforzare con grande successo l'influenza tedesca in Turchia contro tutti gli intrighi anche dopo la vittoria dei Giovani turchi, proprio ora debba essere sostituito con una nuova personalità. Il Wangenheim, che durante il viaggio a Corfù del Kaiser restò molto in vicinanza di Guglielmo II, ha fatto una carriera molto rapida. Egli è pure valutato per uno stimato diplomatico, ma in tempi così difficili dovrebbe sopra tutto essere necessario, per un posto come quello di Costantinopoli, esperienza e famigliarità coll'ambiente».

In relazione con la notizia del Marschall ha certo un notevole significato un'altra notizia che è corsa oggi nella Borsa di Berlino. Qui si è detto che le trattative di pace fra l'Italia e la Turchia sarebbero a buon punto (?). La ragione di ciò è trovata nel fatto che i valori turchi hanno subito un notevole rialzo e contemporaneamente da Milano giunsero dispacci che annunziarono un rialzo della Rendita italiana. Cosa vi sia di vero non si può per il momento accertare, tanto più avuto riguardo all'ambiente in cui tali notizie sono corse. Certamente, oltre alle notizie del rialzo dei valori dei due paesi in conflitto, valse a far credere ad una prossima conclusione di pace anche l'annunzio del ritiro di Marschall dal suo posto di ambasciatore. Qualcuno affermò che Marschall giungerà domani a Berlino per un congedo di un paio di settimane, durante il quale periodo sarebbe risolta la questione del suo ritiro. Ma all'albergo dove Marschall discende il suo arrivo non è stato ancora annunziato. D'altra parte, da Costantinopoli invece si annunziano nuovi preparativi guerreschi. Il ministro della guerra ha infatti intenzione di procurarsi in un tempo molto prossimo nuove forniture per l'artiglieria. Da principio vi era stato il progetto di ordinare per il momento sedici batterie di obici da campagna da dieci millimetri e mezzo, e rinviare al prossimo anno per motivi di bilancio i progettati nuovi armamenti delle fortificazioni di Salonicco e dei Dardanelli con grandi obici per la difesa delle coste. L'assalto italiano ai forti esterni dei Dardanelli avrebbe deciso il Gabinetto turco a far compiere entrambe le operazioni nel corso di questo anno.

Sulla notizia di pace vi è infine un articolo di fondo dell'ultimo giornale della sera, la *National Zeitung*, che commenta anche lo sbarco degli italiani a Rodi. Il giornale dichiara di non dare un grandissimo significato alla notizia corsa oggi alla Borsa di Berlino.

Il giornale dichiara di non dare grandissimo significato alle notizie corse oggi alla Borsa di Berlino. Il giornale dice che il cammino, che dovrebbe condurre ad un accordo tra le due parti in guerra, è ancora irto di difficoltà, che non si possono allontanare così facilmente. Il decreto di annessione sarebbe infatti il più grande impedimento per una intesa accettabile anche da parte della Turchia.

Gli italiani — continua il giornale — che proprio oggi hanno occupata l'isola di Rodi continuano la loro tattica di minacciare i turchi sopra tutto nella Asia Minore colla vicinanza della loro flotta e così raggiungono contemporaneamente lo scopo di spingere le potenze europee e specialmente la più irritata, l'Inghilterra ad intervenire energicamente a Costantinopoli. E' necessario da ogni parte pazienza».

Il giornale dice poi che un forzamento dei Dardanelli «non è più da temersi così imminente come lo era pochi giorni or sono. Le grandi Potenze sarebbero riuscite a convincere l'Italia (?) che a nulla gioverebbe una politica catastrofica nè a lei nè agli altri, e questa volontà pacifista delle Potenze indica che la situazione ha perduto ormai della sua pericolosa acutezza».

Il giornale continua poi:

Il desiderio delle potenze di mantenere la pace in Europa è molto significativo. Nessuno Stato di Europa ha abusato della guerra della Libia per agitare egoisticamente delle questioni europee. Tanto l'Inghilterra quanto la Russia desiderano sinceramente una definizione del conflitto, il che a nessuno può riuscire più increscevole che alle due alleate la Germania e l'Austria. In questo senso si può affermare che un più fiducioso giudizio sulla situazione generale apparisce completamente fondato.

Ipotesi dei circoli viennesi sul ritiro di Marshall

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

La possibilità del ritiro dell'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, barone Marschall, che viene annunciato dai giornali, è oggetto di vivi commenti anche nei circoli politici e diplomatici di Vienna. Il barone Marschall è annoverato tra i più abili e meritevoli diplomatici tedeschi e la sua opera a Costantinopoli fu di grande inestimabile utilità per il Governo tedesco. Perciò, appare tanto più singolare la notizia del suo ritiro in questo delicato momento per l'Oriente. Qualche giornale di Vienna dice che il barone Marschall sarà destinato a Londra a sostituire l'attuale ambasciatore Woeff Metternich, che sarebbe caduto in disgrazia del Governo per le informazioni errate dategli durante la crisi marocchina. Il conte Metternich avrebbe sostenuto che l'Inghilterra non stava dalla parte della Francia e coll'invio del «Panter» si sarebbe riusciti a staccarla completamente dalla politica francese.

La notizia di una tale destinazione del barone Marschall al posto di Londra non è ritenuta ad ogni modo autentica, ma è ritenuta molto infondata. In questi circoli diplomatici si osserva che il barone Marschall di cui ognuno riconosce le ottime qualità diplomatiche non sarebbe tuttavia adatto al posto di Londra dove si richiede un temperamento meno rigido ed ostinato del suo.

Secondo voci raccolte in questi circoli, e che vi do con riserva ma che vi riferisco perchè vengono da fonte seria, apparirebbe piuttosto che il barone Marschall sarebbe destinato prossimamente ad assumere la direzione del ministero degli esteri e forse anche a coprire il posto di Cancelliere dell'Impero. Il Marschall, certamente, in passato era molto quotato per questo posto. Sembra intanto che si parli già di un movimento nel corpo diplomatico tedesco.

Esodo di turchi feriti attraverso la frontiera tunisina

I cammellieri si rifiutano d'accettare noleggi per paura dei nostri ascari

(*Nostro telegramma particolare*)

Tunisi, 4, notte.

Si pretende che Enver bey (!) sia giunto per mare a Sfax e che si diriga verso Zuara dove si concentrerebbero importanti forze nemiche decise ad intraprendere un'azione definitiva contro gli italiani.

Il transito degli ufficiali turchi è attivissimo alla frontiera; numerosi feriti che giungono dal campo turco si mostrano sconfortati. Si assicura che il tifo e la fame decimano le file turche. Secondo informazioni i cammellieri rifiutano di accettare il noleggio temendo le incursioni degli ascari sulle strade carovaniere. Alcuni tripolini rifugiati a Bengardane vendono i propri monili per procacciarsi dell'orzo. E' questo un sintomo di grave carestia.

SONUBA

La malafede turca nella questione del Texas

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

Sulla catastrofe del *Texas* la *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli: «Si annunzia da Smirne che l'Agenzia del piroscafo affondato afferma che la nave affondò non per l'esplosione di una mina, ma perchè colpita da uno dei 4 colpi a palla che furono contro di essa sparati da uno dei forti turchi. Questa affermazione è confermata dai passeggeri salvati. Come prova di ciò si nota: il lento affondare della nave, l'assoluta mancanza di danni arrecati alle merci ed il fatto che non si notò alcuna strage di pesci che sarebbe stata inevitabile nel caso di una esplosione. Il Procuratore di Stato turco invece afferma che l'esplosione della mina è avvenuta contemporaneamente al 4.o colpo sparato dai cannoni. Egli ordinò l'arresto del capitano della nave, un greco, che è gravemente ferito, sotto il sospetto che egli volesse compiere lo spionaggio e fosse assoldato dal Governo italiano. Intanto è notevole il fatto che non si è dato il permesso al console generale americano di visitare il luogo dell'accidente e non si è dato il permesso agli uffici postali di ricercare i sacchi della posta sotto il pretesto che vi era pericolo di vita».

Dove un corrispondente inglese fa cadere le bombe dei nostri dirigibili

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, notte.

L'inviato speciale dell'Agenzia *Central News* al campo turco telegrafa da Zanzur, via Dehibat, senza data:

«Ieri (probabilmente mercoledì) dei dirigibili italiani sono passati sopra di noi senza recarci alcun danno e procedettero verso Azizia, lasciando cadere delle bombe a Suani Beni Aden e ad Azizia. Quattro bombe caddero sull'ospedale della Croce Rossa, uccidendo una persona e ferendone altre quattro. Oggi Thair bey e lo Stato Maggiore passarono in rivista le truppe ad Abdul Kadir, quindi pronunziò un infiammato discorso. La scena era bellissima e gli arabi sui loro focosi destrieri offrivano uno spettacolo magnifico. Hhair bey era, tempo addietro, istruttore capo del sultano del Marocco».

La *Central News* comunicando questo dispaccio dice che esso venne mutilato nella trasmissione e che vari capoversi sono stati resi quasi incomprensibili.

I francesi in pensiero per la loro situazione nel Marocco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Secondo telegrammi giunti, nel pomeriggio a Parigi le truppe francesi hanno dovuto ancora subire l'assalto degli Zemmours.

Il combattimento fu certamente violentissimo, perchè si assicura che i soldati francesi ebbero parecchi morti ed una quarantina di feriti. Non si conoscerà però l'importanza di questo combattimento prima di domani.

Comunque, le notizie dell'attacco degli Zemmours è un sintomo grave dell'agitazione che regna in questo momento nell'impero sceriffiano. La gravità della situazione è anche confermata da certe informazioni da Marrakesck, che segnalano una viva effervescenza in questa regione. I Tabors sceriffiani stessi, che finora sembravano calmi, cominciano ad agitarsi. Si teme che si avranno a deplorare nella capitale del sud avvenimenti altrettanto dolorosi quanto quelli che si svolsero a Fez. Ma ecco il telegramma che quest'oggi giunge da Casa Bianca ai giornali: «Tre compagnie partite in perlustrazione nei dintorni di El Mazi sono state assalite. Mancano particolari».

D'altra parte, un radiotelegramma da Fez a Tangeri annuncia che un combattimento ha avuto luogo pure ad El Maxi. Le truppe sono state assalite da forti contingenti di Zaian e di Zemmours. Il Governo francese è sempre preoccupatissimo della velleità di abdicazione che mostra il Sultano del Marocco. In principio il Governo potrebbe accettare l'abdicazione di Mulay Hafid in favore del suo erede presuntivo, il quale ha dieci anni. Simili fatti si sono già prodotti in piccoli reami dell'Indocina e non hanno sollevato nessuna difficoltà, ma le popolazioni dell'Indocina sono assai meno bellicose di quelle del Marocco. Queste sono ben lontane nel momento attuale di avere accettato il protettorato francese. E' certo che Mulay Hafid, il quale ha accettato questo protettorato senza la minima riserva, incontra non poca ostilità da parte dei suoi sudditi. I marocchini concludono che il loro Sultano ha subito la legge del più forte e sentono che egli ha dato troppo facilmente la sua adesione. In seguito a ciò si potrebbe vedere l'ex-Sultano detronizzato Abdul Aziz sollevare lo stendardo dell'indipendenza e suscitare un movimento pericoloso. Si domanda nei circoli ufficiali se reiterando la sua intenzione di abdicare Mulay Hafid non vuole sopratutto protestare contro i procedimenti finora impiegati per mettere in vigore il protettorato, che hanno avuto per risultato di togliere al Sultano ogni sorta di autorità. Questa questione deve essere seriamente esaminata. Certo è che il Governo francese non si rassegnerà che all'ultima estremità di accettare l'abdicazione di Mulay Hafid.

La Russia decisa ad ottenere indennità dalla Porta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

Si ha da Pietroburgo che colà si continua a discutere l'affare degli indennizzi e che la Russia è decisa ad appoggiare energicamente tutte le querele di indennità che dai sudditi russi venissero elevate contro la Turchia, causa la serrata dei Dardanelli. Il Governo russo si basa sul punto di vista che la chiusura degli stretti non è stata compiuta dinanzi ad un vero pericolo, perciò essa è ingiustificata. Le perdite commerciali russe salgono a parecchie centinaia di migliaia di rubli. La domanda di indennità per queste perdite sarà recata alla Turchia per via diplomatica.

Aviatore italiano espulso dalla Francia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

L'aviatore Nardini, capo pilota della Società «La navigazione aerea», è stato oggetto di un decreto di espulsione, che gli ingiunge di lasciare la Francia entro quattro giorni. L'avviso che gli è stato rimesso, è assai laconico intorno alle ragioni che hanno provocato la grave misura. Esso dice semplicemente: «*Considerando che la presenza sul territorio della Repubblica del nominato Nardini, suddito italiano, abitante a Parigi, è di natura da compromettere la sicurezza pubblica, ecc...*».

Gli amici che il Nardini possiede nei circoli aviatori non si spiegano questo decreto e il Nardini protesta di non avere in qualsiasi modo compromesso la sicurezza pubblica. Egli crede di vedere la ragione della espulsione in una frase che egli avrebbe pronunziata al momento in cui il Governo italiano faceva sequestrare gli apparecchi degli aviatori Otre e Duval a bordo del piroscafo *Manouba*. Il Nardini avrebbe detto: «Se veramente questi aeroplani erano destinati alla Turchia, l'Italia ha fatto bene ad arrestarli sul passaggio»; ma questa frase, anche se riportata esattamente, sembra un magro capo d'accusa. Ci deve essere qualche cosa di più grave che si invoca a torto o a ragione contro di lui. Sono stato al Ministero degli interni per cercare di saperlo e mi si disse:

— Conoscete l'articolo: «*Il Ministero degli interni potrà per misura di polizia ingiungere a qualsiasi straniero d'uscire immediatamente dal territorio francese e di farlo condurre alla frontiera?*». Con questo articolo il Governo può senza spiegazioni espellere qualsiasi straniero. Però — mi si aggiunse — a questo estremo si giunge raramente. Per quanto concerne il caso del Nardini è evidente che non possiamo pubblicare l'incartamento della sicurezza pubblica contro di lui. In questo genere di cose non si possono fare assolutamente delle indiscrezioni. Quel che è certo si è che il Nardini non è incriminato a proposito di poche parole pronunziate per il sequestro degli aeroplani, parole che tuttavia in altri paesi avrebbero potuto motivare un decreto di espulsione. No, la misura verso il Nardini è presa per motivi più seri.

Il Nardini ha mostrato l'intenzione di abbandonare la Francia in aeroplano.

Alla *Presse* non par vero di cogliere l'occasione per sputare il suo solito veleno contro l'Italia.

Tutta la stampa francese, scrive la *Presse*, sarà unanime nell'approvare questa misura, ma che avrebbe bisogno di essere estesa. Il ministro dell'interno era stato avvertito ed aveva dato ordine di controllare le gesta di un certo individuo, che si trovava fra di noi. Non è che dopo aver avuto le prove irrefutabili che ha preso la decisione di agire.

Rimane però sempre a vedere di quali fatti la *Presse* ha le prove irrefutabili. «L'aviazione francese, i nostri inventori, continua la *Presse*, i nostri piloti, i nostri costruttori hanno bisogno di essere incoraggiati e difesi. Non si possono che biasimare e mettere all'indice le case francesi che impiegano come capi piloti degli stranieri. E' necessario, conclude la *Presse*, un colpo di scopa.

Su un probabile incontro di San Giuliano con Berchtold

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

Qualche giornale di Vienna e d'Italia ha annunziato che il ministro austriaco degli esteri si sarebbe incontrato col ministro degli esteri d'Italia marchese Di San Giuliano nel prossimo mese di agosto. Posso assicurarvi, in base ad informazioni avute nei circoli competenti, che finora nulla è stato stabilito di questa visita. Non è escluso che i due diplomatici, seguendo l'abitudine del passato, si incontrino, ma finora non sono assolutamente avvenute in proposito, alcuna trattativa nè scambio di idee che possano giustificare la notizia dei giornali.

Capitano piemontese morto alla presa di Lebda

Alessandria, 4, notte.

E' giunta notizia al Comando del Deposito del 37.o reggimento fanteria qui di stanza della morte del capitano cav. Alessandro Betteri, avvenuta nel combattimento di Lebda. Egli era nato ad Altavilla Monferrato e non aveva ancora quarant'anni. Il capitano Betteri aveva già fatto parte della gendarmeria macedone e conosceva parecchi dialetti orientali. A Tripoli era stato aggregato allo Stato Maggiore in qualità di interprete. Essendo quindi stato messo al comando della 1.a compagnia del 37.o fanteria, era stato destinato ad Homs.

Il conte e la contessa di San Bonifacio feriti in un incidente automobilistico

Le gravi condizioni della contessa

Padova, 4, notte.

La scorsa notte, allo svolto della strada di Malcontenta, presso Mira, avvenne un grave incidente automobilistico. Assieme alla sua signora tornava in automobile da una scampagnata a Mestre il conte di San Bonifacio; l'automobile era guidata dallo *chauffeur* Mario Manzini di Padova. Giunto a Malcontenta, due pneumatici dell'automobile scoppiarono e la vettura, dopo aver fatto uno sbalzo, si è rovesciata. Il conte di San Bonifacio ebbe un braccio spezzato, ed alla signora, che riportò contusioni in tutto il corpo, sopraggiunse una forte emorragia interna per la quale le sue condizioni sono gravissime. Lo *chauffeur* Manzini rimase fortunatamente incolume.

I pompieri torinesi applauditi a Milano

Milano, 4, notte.

Al grande concorso nazionale dei pompieri, tenutosi oggi all'arena in occasione delle feste per il centenario del corpo milanese, ottenne grande successo la squadra di Torino, presentando un tema originalissimo, molto lodato dai tecnici, ed eseguito con mirabile perfezione e rapidità. I bravi pompieri di Torino furono entusiasticamente applauditi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

4 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 95 17 1/2.

Id. per fine corrente 95 05, 95 07 1/2, 95 10, 95 125, 95 075, 95 10, 95 15, 95 20, 95 25, 95 30, 95 32 1/2, 95 25, 95 30.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 47 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 57 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 57 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 95 02 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 95 07 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 95 07 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 25.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 075, lettera 100 975. Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 80. Germania 5: denaro 124 275, lettera 124 375. Londra 3 50: denaro 25 45, lettera 25 47.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1388, 1389, 1388, 1387 50, 1388 50, 1389, 1390 50, 1389, 1388, 1388 50.
» Banca Commerciale 806, 807, 808 50, 807, 807 50, 808, 807.
» Ferrovie Meridionali 603 50.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Fiat 126, 125 75.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 485.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 490.
» Ferr. Italiane 3 0/0 357 50.
» Ferr. Meridionali 335 50.
» Vittorio Emanuele 361.
» Sardo C. 345.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 500.
» Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 510.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 496.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. cont. 477.

Mercato fermo ed animato. Rendita in viva ripresa, con affari molto attivi. Bancari poco sostenuti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 maggio — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 (f. corr.) 95 05, 95 10, 95 12 1/2, 95 07 1/2, 95 20, 95 15, 95 10, 95 32 1/2, 95 25, 95 30.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 95 17 1/2.
» 3 1/2 id. (1902) id. 95 02 1/2.

Azioni Banca Italia 1388, 1389, 1388, 1387 50, 1388, 1389, 1390, 1388 50.
» Banca Commerciale 807, 806, 807, 806 50, 807, 808, 807 50.
» Ferrovie Meridionali 602 50.
» Ferrovie Mediterranea 393.
» Fiat 126.
» Marconi 198.

Cronaca della riunione pomeridiana

4 maggio 1912 — ore 15,30.

Rendita ital. 3 50 % 95, 95 20, 95 175, 95 250.
Azioni Banca d'Italia 1388 1/2, 1388, 1387 1/2.
» Banca Commerciale 807 1/2, 807.
» Meridionali 603, 604, 603.
» Mediterraneo 393.
» Fiat 126, 125 3/4.

La riunione del pomeriggio fu assai più calma e chiuse alquanto in reazione. Affari discretamente attivi sulla Rendita; Bancari poco trattati.

Prezzi nominali 4 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	335 —
» » » Romane	301 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	508 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	520 —
» » Cuneo 3 0/0	355 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	309 —
» » Bra-Cantal.-Casteg.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » serie O 1.a » 1882	348 —
» » » C 2.a » 1883	»
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	92 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	498 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 360 —
Ferrovie Meridion. 330 50
» Second. Sardegna 503 —
» Sarde, serie A 347 —
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 500 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 504 —
Soc. Sider. Savona 503 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 490 —
» S. Paolo 3 50 0/0 477 —
Banca d'Italia 3 75 490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 480 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 202 —
» » Sicule 480 —
» » Mantova-Modena 760 —
» » Biella 794 —
» » Pinerolo (1. em.) 422 —
» » » (2. em.) 394 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom. 504 —

» Ap. Tranvie Vernal. 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo 136 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società finanz. e industriale torinese 126 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 300 —
» Commun. Gaz-luce 250 —
» Elett. Alta Italia 265 —
» Forze idr. Moncen. 101 —
» Officine Savigliano 1140 —
Ferriera (già Vandel) 210 —
Ferriera Nebiolo e C. 242 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Ceirano autom. «Scat» 25 —
Ing. V. Tedeschi e C. 137 —
Piem. autom. S.P.A. 21 —

Industrie alimentari ed affini

Acqua potab. Torino 594 —
Gaser. Ilum. Agric. 278 —
«Eridania» Genova — —
Zuccheriere Ferraresi 404 —
Venchi e C. ciocc. 153 —

Industrie varie

Spc. Cartiera Italiana 1916
» Cartiere Meridion. 600 —
» Maglif. lane Borgos. 400 —
» Calci Casale 152 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11.50.

(*Apertura*). — Rendita Italiana 3 50 % cont. 95 — Id. id. fine mese 95 05 — Mediterranee 394 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 806 50 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1388 50 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 363 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 145 — Acciaierie Terni 1376 — Società Edison 577 — Savona 214 — Elba 184 50 — Ansaldo 259 — Industria Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferr. Meridionale 602 — Birra 157 — Metallurgica 117 — Ferriere 115 — Concimi Chimici 121 — Viscosa 672 — Distilleria 67 50 — Carburo 608 — Fondi Rustici 150 — Molini A. I. 205 — Breda 316 — Italo Americana 136 — Miani e Silvestri 101 — Marconi 200.

Cambi: su Berlino 124 375 — Parigi 100 925 — Londra 25 465 — Svizzera 100 725 — Vienna 105 525.

***

Ci telefonano da Milano, 4, ore 18:

Borsa Ufficiale (chiusura), ore 15:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 10 — Id. id. fine mese 95 22 — Id. id. 3 50 cont. 94 75 — Id. id. fine mese 94 85 — Ferrovie Mediterranee 392 50 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 808 50 — Banco di Roma 101 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1390 — Lanificio Rossi 1465 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 382 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni stabili 293 — Azioni costruzioni Venete 145 50 — Acciaierie Terni 1380 — Compagnia Edison 578 — Savona 214 — Elba 181 — Ansaldo 258 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Oscillantissimi la vigorosa ripresa della Rendita, organizzata da qualche gruppo per sfruttare le posizioni scoperte, diede stamane un nuovo impulso a tutta la quota, che però non mantenne i massimi raggiunti e chiudiamo più calmi. Rendita mentite a 95,18 si spinse a 95,30, per ritornare al primo prezzo. Banca d'Italia da 1387 a 1389 50, chiude a 1387. Comit ferme da 807 a 809, chiudono a 807. Ferma i Ferroviari: Mittel 394; Meridionali da 600 a 604. Saccariferi contestati: Eridania aperta ferma a 736, reazione in chiusura a 725. Siderurgici aperti fermissimi, chiudono più deboli. Terni da 1372 a 1376. Ansaldo da 255 a 258. Savona da 214 50 a 213. Marconi in reazione da 198 a 193.

Cambi lievemente più deboli.

Rendita 95 10, 95 15, 95 25, 95 30, 95 20, 95 15, 95 10 — Banca 1387, 1389 50, 1387 — Comit 808, 807 — Credito 540 — Meridionali 603, 603 75 — Mittel 393, 394 — Rubattino 382, 381 50 — Raffineria 361, 360 — Industria 290, 292 — Eridania 736, 735, 733, 730, 725 — Terni 1382, 1376 — Armstrong 256, 255, 254 — Elba 184, 183 50 — Savona 213, 214 50 — Molini 208 — Semolerie 240 — Ferriere 115 — Marconi 196, 193.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 95 20 — Banca d'Italia 1389 — Banca Commerciale 808 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 101 25 — Bancaria 101 — Meridionali 605 — Tramways 195 — Elba 184 — Ansaldo 257 50 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 135 — Montecatini 106 — Acqua Marcia 1950 — Gas 1226 — Immobiliari 277 — Beni stabili 291 50 — Imprese fondiarie 110 — Carburo 603 — Karba 333 — Concimi 127 — Azoto 117 — Soda 70 50 — Monterotondo 77 — Molini Pantanella 104 — Fondi rustici 133 — Risanamento 60.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	4	3		4	3
Rend. franc.					
» ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	109 54
Rendita perp.	94 10	94 30	Cred. Fondiar.	843 —	847 —
Id. [illegible]	— —	— —	Sez.	— —	[illegible]
Id. ital. 3 1/2	94 10	94 05	Lotti Turchi	203 50	206 75
Cambio Londra	25 23 5	25 23 5	Ferr. Meridion.	599 —	597 —
Consol. ingl. 2 1/2	78 1/2	78 7/16	Rendita Russa	91 05	91 20
Obbl. Lomb.	273 —	271 75	R. prest. russo	104 60	105 60
Cambio Italia	99 1/2	99 1/16	Russa 1906	101 75	101 80
Turco nuovo	90 35	90 15	R. portogh. 3	— —	— —
Banca Parigi	1807 —	1810 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	427 —	425 50	Aton. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 80	100 40	B. Comm. Ital.	801 —	778 —
R. Ungher. 4	94 15	93 60	Rendita Serba	89 30	89 30
R. Spagn. est.	95 40	95 37	Bulgara 1904	477 50	479 —
Banca Ottom.	681 —	682 —	Forni Piomb.	— —	134 —
Rend. Arg. 1910	— —	— —	Brianowice.	1740 —	1730 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	634	634 —
Rend. Londra	— —	90 1/2	Thomson	324 —	320 —
Brasile cons.	— —	— —	Rand Mines	170 50	170 50
Id. id. rescius.	— —	— —	De Beers	512 —	515 —
Brasile cons.	85 75	85 80	Chartered	38 25	38 25
Crédit Lyon.	1580 —	1536 —	Ferreyra	103 50	104 50
Andalouse	313 —	313 —	Radiontein	40 35	40 56
Nord Espagne	473 —	470	Roodepoort	— —	— —
Saragozza	460 —	462 —	Golds Fie. d	113 50	114 —
Rio Tinto	1944 —	1930 —	Hedujis	82 —	80 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	4	3		4	3
Camb. Londra	20 50	— —	Banca di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	118 87
Cambio Italia	80 30	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	201 87	201 87	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo [illegible]	218 25	218 05
Id. [illegible]	— —	— —	Deutschebank	256 —	257 87
Cons. Pruss. 4	90 30	90 50	Diskonto	187 —	186 87
Rend. Turca 1	91 30	91 —	Hochbuner	254 37	251 62
Obbl. Frr. it. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	196 25	196 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna.

	4	3		4	3
Cred. austr.	640 75	640 50	Lire it. (carta)	94 70	94 70
Lombardo	106 50	107 —	Rend. Austr.	89 60	89 60
S. Ungh.-Austr.	738 75	739 —	Id. in carta	89 70	89 70
Austriache	745 —	745 75	Union. Bank	637 —	636 —
R. Austr. Ung.	1980	— —	R. Austr. oro	114 —	113 90
Napol. d'oro	19 10	19 15	Ungher. 4 0/0	89 20	89 35
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	77 30	77 40
Cambio Parigi	95 65	95 65	K. Fernd.	633 50	632 50
Id. Londra	24 120	24 120			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	4		3	
Consolidato inglese	78	7/16	78	1/8
Rendita Italiana	93	—	93	—
Argento fino	27	15/16	28	1/16
Spagnuolo	93	—	93	—
Turco nuovo	88	—	88	—
Egiziano 1903	100	1/4	100	1/4
Rendita Giapponese	88	1/8	88	1/8
Rendita Russa	78	—	78	—
Rendita Uruguay	74	1/4	74	1/4
Rendita Venezuela	50	3/4	50	3/4
Versati alla Banca d'Inghilterra	Lst.		15.000	
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»		—	

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 maggio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,84 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,83.

Genova, 4 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,97 1/2 — Londra Lire 25,46 3/4 — Germania Lire 124,32 3/4 — Svizzera Lire 100,75 — Belgio Lire 100,45 — Austria Lire 105,55.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 10,—.

Buenos Aires, 2 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 2. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 112,74.

Londra, 2. — Argento pence 28 1/8 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 2. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino del 4 maggio 1912.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
10/12	— —	— —	— —	— —
11/13	45 48	43 45	— —	— —
12/14	45 48	43 45	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Greggie capi scelti.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
9/11	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	40 41	— —	— —
11/13	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	51 38	— —	— —	— —
19/21	51 52	49 51	— —	— —
20/22	50 52	47 49	45 47	— —
22/24	50 51	47 49	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggia 13/14 1.o ord. L. 41,—. Piemonte.
Greggia capi scelti 10/11 1.o ord. L. 41,75. Piemonte.
Organzino 20/22 marca L. 51,75. Piemonte.

Bozzoli.

Bozzoli gialli reali extra da L. 9,25 a 9,50.
Bozzoli gialli reali da L. 9,— a 9,25.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 9,25 a 9,50.
Bozzoli gialli reali extra Piemonte L. 9,50.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barbabio e C.

Operazioni del 4 maggio 1912.

Organzino	Colli 11	Cgr.	587,67	
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	11	»	1280,50
Lana	»	8	»	5302,53
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 30	Cgr.	7211,11	
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 30	Cgr.	7211,11	

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati . . . N. 84 Cgr. 19881,60
Pesati . . . » 1 » 9,10

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 4 maggio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 34 — a 35 — al quintale — id. di Piemonte buoni mercantili da — — a — — — id. di altre provenienze nazionali da — — a — — — id. esteri teneri di forza da 34 — a 35 — — id. id. comuni di Braila da 34 — a 35 —.

Granoni di Piemonte da L. 24 — a 26 — al quintale — id. mercantili id. da 21 50 a 23 — — id. esteri fini da 25 — a 24 — — id. id. mercantili da 21 — a 23 —.

Segale nazionali da L. 26 — a 27 — al quintale — id. estere da 26 — a 27 50.

Mercato invariato. Affari limitati. Venditori più facili.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 45 50 a 46 50 al quintale — id. id. id. marca 2 superiore da 44 50 a 45 50 — id. id. id. marca 2 comune da 43 50 a 44 50 — Semole di grano duro 55 da 47 50 a 48 50 — Farina di granoturco da 30 — a 37 — — Crusca di grano tenero da 20 — a 21 — — Cruschello id. da 19 50 a 12 — — Farinaccio id. da 21 — a 26 —.

Mercato d'osservazione.

Avena nera di Piemonte da L. 27 50 a 28 50 al quintale — id. comuni id. id. da 26 — a 26 75 — id. estere da 25 25 a 25 75 — Pure Sardegna-Sicilia da 24 — a 24 50 — Patetta altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia. La qualità, al quintale, da L. 49 — a 50 — — id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 44 — a 45 — — id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — id. mercantile nostrale da 43 — a 44 — — id. camolino giapponese da 42 — a 42 50 — id. giapponese mercantile da 39 — a 40 —.

Avena e fave tendenza all'aumento. Risi in osservazione.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 14 al 27 aprile 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 985 — Terzuolo 0 925.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 63.

Merce resa in Torino. Contratti sempre.

La Commissione dei foraggi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 Maggio 1912

TORINO	26	74	57	85	51
BARI	19	22	60	10	18
FIRENZE	72	69	87	57	60
MILANO	23	76	46	51	00
NAPOLI	35	51	53	61	85
PALERMO	07	90	18	38	25
ROMA	68	82	41	12	43
VENEZIA	60	57	64	1	65

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (89

Figlia di Principe

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

Allora Pastoulet si volse verso i due ragazzi, che giuocavano a farsi il solletico; e provò una grande commiserazione per Alessandro.

Ma la vista di Natacha gli produsse una tale meraviglia, che non seppe nasconderla.

— Quella non è tua! — disse.

— Come non è mia?

— E' tua figlia?

— Sicuro!

— Tua figlia con quei capelli?...

— E perchè no?

— E quegli occhi?

Natacha saltò su a dire:

— Ma sicuro... il signore è mio papà... il mio buon papà Cipriano.

— Hai sentito! — esclamò Cipriano Lacaussade, trionfante.

Pastoulet crollò il capo, e concluse:

— E' meraviglioso!

Al che Cipriano:

— Cos'è che è meraviglioso?

— Che questa piccina, perdinci... che questa piccina...

— Cosa v'è di strano che mia figlia... sia mia figlia?... Quello che io trovo strano si è che tu, proprio tu, trovi che in questo ci sia qualche cosa di meraviglioso... mio piccolo Pastoulet...

Gli prese ambedue le mani.

— Se si avesse bisogno di un sostituto nella cappella di Taur, sai che ho sempre la mia voce, che assomiglia ad una canna di organo!...

— Eh... questo potrebbe accomodarsi... Domenica prossima v'è un gran servizio...

— Dove abiti?

— Sempre in via Pargaminières.

— Ti verrò a trovare presto.

I due amici si separarono.

Cipriano fece attraversare alla sua banda la vasta piazza del Campidoglio.

Prima di pensare ad un albergo, bisognava che mostrasse a sua figlia, davvicino, il teatro dei suoi antichi trionfi.

Ed in mezzo alla piazza, provò una deliziosa emozione.

Natacha gli fece il solletico con una mano, perchè la guardasse, ed additandogli sulla porta dei fondi...

— E quel signore che non voleva credere che tu sei il mio papà Cipriano.

E siccome questa gentilezza li aveva intenerìti tutti, si misero a ridere sonoramente, unico mezzo per non prorompere bestialmente in lagrime.

Amalia, quindi, domandò:

— Ma dove andiamo a stabilirci?

E Cipriano, dignitosamente:

— Non esser impaziente, te ne prego... Questo lo decideremo dopo.

E fece percorrere a suo figlio ed a Natacha la facciata del teatro; poi svoltò nella strada, a sinistra, per mostrar loro l'insegna magica:

L'INGRESSO DEGLI ARTISTI

Ed egli si rammentava che una notte i suoi amici del sobborgo San Cipriano erano venuti a fargli una serenata all'uscita dal teatro, e lo avevano portato a casa sua in trionfo. Li narrò tutto per filo e per segno.

Ma, buon Dio, quanto tempo era passato da quel giorno!...

Come l'amico Pastoulet che aveva incontrato poco prima, adesso non sarebbe capace di occupare in teatro altro ufficio che quello di capo dei cori.

E se voleva guadagnare saviamente, alcuramente, la vita della sua famigliuola, dei suoi due figli — perchè erano proprio suoi tutti e due — non gli restava altra risorsa che di andarsene, come Pastoulet a cantare nelle chiese.

Perchè a ricomparire in parti secondarie sulla scena dove aveva regnato non ci pensava neppure.

Giammai!

Oh questo mai!...

Egli era della razza di coloro che spariscono ma non si umiliano.

IV.

Anni di felicità

Non era passato un mese che tutta la città di Tolosa — cioè le tre o quattro dozzine di amici che Cipriano Lacaussade aveva ritrovato girando per la città — sapeva che l'ex-tenore, oggi basso cantante, era tornato in patria e vi si stabiliva definitivamente con sua moglie e due figli... un maschio ed una femmina.

E tutti si figuravano che avesse accumulato, nelle sue peregrinazioni, una piccola sostanza.

Egli infatti non sembrava per nulla preoccupato dell'avvenire; e prendeva stanza, come un piccolo borghese, all'ultimo piano di una casa sul quai de la Daurade.

Con la inalterabile fiducia che aveva sempre avuto, ed aveva più che mai nella propria stella, egli spendeva senza lesinare le economie fatte ad Aix-les-Bains, dove avevano vissuto per un'avarizia sordida, pur lavorando con la passione e la tenacia di persone dominate da una idea fissa.

Cipriano, malgrado il suo fondo istintivo di scapigliato, aveva l'ambizione di dare a suo figlio una educazione musicale seria, regolare, ed a Natacha l'esistenza dolce e tranquilla che meritava una così adorabile creatura.

Anche Amalia bramava ciò: ma soprattutto sentiva bisogno di riposo, di avere una casa sua, con mobili suoi, un alloggio da poter non lasciare più.

Troppo a lungo aveva girato per le strade e le osterie, dividendo le alternative di sogni e di spensieratezza di suo marito.

Questo andava bene alla primavera, ed anche nell'estate della vita; ma l'autunno si avvicinava.

Era tempo che le cicale diventassero formiche.

Il loro peculio consentiva loro, non soltanto di mettersi su casa, di comperare pochi mobili pagandone il terzo o il quarto a contanti, ma anche di vivere, a patto di esser savii, fino al mese di gennaio.

Il diavolo dovrebbe mettere la coda perchè un uomo accorto ed un artista come Cipriano Lacaussade non potesse, per allora, trovar modo di impiegarsi.

Amalia parlava di tornare in teatro, se facesse bisogno.

Ma non aveva alcun orgoglio di artista; le facessero anche comparsa se volevano, purchè il cibo cadesse nella bocca de' suoi uccelletti!

Oh, come erano superbi ambedue e come si divertivano quando se ne andavano, ne' bei pomeriggi di autunno, lungo le rive, o passando il Ponte Nuovo gironzolavano nel sobborgo San Cipriano, dove non potevano fare cinque passi senza essere fermati.

— Ma questo è Lacaussade!... Come stai?

— Addio amico Lacaussade!

— Come... sei tu!... Sei tornato a Tolosa?

Ogni qualvolta ciò accadeva Cipriano si gonfiava di gioia e di tenerezza; perchè, per lui, chiunque lo riconosceva era un antico suo ammiratore.

Ed a ciascuno egli presentava tutta la sua famiglia, uno alla volta; e non si mostrava mai sorpreso, nè lasciava apparire il menomo turbamento, se i capelli d'oro pallido e gli occhi celesti di Natacha provocavano questa esclamazione:

— Questa non è tua!

Non era sua!

Bisognava vederlo allora stringersi nelle spalle!

Non era sua!

E scambiava occhiate con sua moglie e carezza con la fanciulla!...

Non era sua!

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (36

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI,,)

E, prima che niuno fra i suoi avversarii avesse preveduto il suo atto, si era rifugiato in un angolo e, con una forza decuplata dalla collera, aveva ammucchiato a lui dinanzi, facendosene una barricata, varie sedie, poltrone, tavole e un pesante scrigno.

— Per l'ultima volta, signor di Fontrailles! — ingiunse il visconte di Beuil con un sorriso di schiacciante commiserazione. — Vogliatevi arrendere a discrezione, poichè la vostra resistenza non potrà aver altro risultato se non di fare scorrere il sangue e di immolare, forse, la vita di qualcuno fra questi valorosi militari!

— I bravi militari non sono quelli che obbediscono a masnadieri del vostro tipo! — replicò il duca, facendo scattare i percussori delle sue due pistole.

— Avanti! — ordinò allora di Beuil, infuriato, ai suoi dipendenti.

Questi si precipitarono all'assalto.

Lampeggiarono due brevi fiamme, echeggiarono due colpi di arma da fuoco e subito dopo due uomini caddero.

Subitamente, quei dragoni che erano in prima fila arretrarono, sorpresi e spauriti.

Sette uomini eran sorti da un uscio laterale, che erasi improvvisamente dischiuso, e come demonii eransi precipitati su di essi con le spade alla mano.

— Eh, per la morte di Cristo! — aveva esclamato uno dei sopravvenuti. — Credo che arrivo a tempo per accordare i violini! Attenti! A posto per la gavotta, Alcindoro!

— Sì, Macassar! — rispose il secondo.

— Eh, per mille bombe, ci sono anche io per farli saltare per benino! — gridò il terzo demonio, che era l'ex dragone Faribole.

Macassar, Alcindoro, Faribole!

Questi tre nomi erano passati di bocca in bocca, con un brivido di paura, poichè i tre fortissimi uomini erano reputati quali tre invincibili lame, nel reggimento di Royal Guienne.

— Voi, voi, voi! Amici miei! — esclamò il duca di Fontrailles, saltando al disopra degli ostacoli, che aveva accumulati a lui dinanzi... Ricordatevi che mi occorre assolutamente aver vivo il visconte di Beuil.

— Alla malora, duca! — ghignò il visconte. — Voi siete più ghiottone di me, perchè io, invece, mi contenterò di avervi morto!

E, con tono brave, ordinò ai suoi soldati:

— Indietro! Ritiratevi e barricate tutte le porte esterne!

In un batter d'occhio, la sala fu sgombrata dalla presenza dei dragoni, e, quando il duca di Fontrailles e i suoi, per uscirne furono pervenuti a sfondare l'uscio si trovarono di fronte a una insormontabile barriera di mobili gettati e accatastati alla rinfusa dai soldati del visconte.

E Macassar ebbe appena il tempo di fare un salto indietro, per evitare la punta di una spada, che aveva brillato a due dita dal suo petto.

Nel medesimo istante, un lampo rischiarò l'antisala e una palla di moschetto fischiò all'orecchio del duca di Fontrailles, dietro il quale Pichon, uno degli otto avventurieri diventati gli ausiliarii devoti del conte di Saint Ibal, si abbattè pesantemente, col cranio fracassato.

Dagli interstizii dell'infernale barricata sbucavano, qua e là, dalle canne di moschetto, i quali, dietro un ordine breve del visconte, vomitarono un getto di fiamme e di mitraglia.

Un grido lacerante di dolore rispose al fragore della moschetteria.

Gorgibus, col petto straziato, cadde pesantemente presso il corpo del suo compagno Pichon.

— Eh, per mille tuoni! — tempestò Faribole. — Quei demonii ci stermineranno tutti, prima che siamo riusciti a scorgere la punta del loro naso!

— Cosicchè non vi pare più logico di non mostrar loro la punta del nostro naso? Non è vero, Alcindoro?

— Sì, Macassar!

— Mi avete compreso?

— Sì, Macassar!

Istantaneamente, difatti, successe un'oscurità profonda.

Alcindoro, comprendendo il suggerimento del suo commilitone, era corso a spegnere i cerei dei doppieri, che Genoveffa aveva portato nella sala di ricevimento quando il duca di Fontrailles aveva picchiato alla porta del padiglione.

— Sì, è bene che siamo allo scuro! — osservò Faribole. — Ma ciò non toglie che stiamo sempre in trappola.

Subito dopo, certi lugubri colpi di ascia si abbatterono contro i telai delle finestre, che caddero spezzati, e allora da quelle aperture la fucilata dei dragoni, appostati a destra e a sinistra, si incrociava con quella degli uomini rinchiusi nel padiglione, e i quali erano costretti a ricoverarsi dietro ai battenti degli usci.

— Perdinci! — grugnì Macassar. — Se il cammino dei sotterranei non è libero, noi siamo perduti.

E, accorso al duca di Fontrailles, lo avvertì precipitatamente:

— Monsignore! Monsignore! E' tempo di fuggire da questa indiavolata bicocca, se non vogliamo lasciarci la nostra pelle e le nostre ossa!

Il duca era come intontito, sordo alle minacce della morte, di null'altro pensoso se non della sorte di Genoveffa, che, andando via, fuggendole forse per sempre, doveva ora odiarlo e disprezzarlo per le vili menzogne del visconte di Beuil. Che gli importava di morire?

Macassar indovinò la vertigine, il delirio del quali il duca era preda e chiamò:

— Alcindoro!

— Macassar! — rispose il fido compagno dell'animoso vecchio dragone.

— Portiamo via il nostro duca!

— Sì, Macassar.

E, con una stretta deferente, ma vigorosa, i due fortissimi uomini afferrarono il giovane e lo portarono a braccia come un fanciullo.

— Portate quelli che sono caduti! — raccomandò, nel medesimo tempo, Macassar.

E, dopo essersi assicurato che l'ordine era stato eseguito, comandò:

— Seguitemi!

Aveva appena dato tale ordine, che una nuova nudritissima scarica scheggiò.

Un altro degli uomini di Macassar cadde morto.

Era il bravo Sociando, uno dei più fidi cooperatori del conte di Saint Ibal.

Anche il cadavere del povero Sociando fu portato a braccia nei sotterranei del padiglione, dove, pervenuti alfine al sicuro, Alcindoro e Macassar accesero una lanterna, per cercare il congegno, che dava accesso al cammino segreto conducente nelle catacombe di Parigi.

(Continua)



GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
— TORINO 1911 —

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHINA-COCA-STRICNINA

Il solenne responso della Giuria, che unicamente all'ISCHIROGENO ha conferito la più alta Onorificenza, il GRAN PREMIO, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

DI FAMA MONDIALE ✿ DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
ESSENDO NUOVO ALIMENTO DI RISPARMIO, NEGLI ADULTI MANTIENE ALTI I POTERI FISIOLOGICI E AI BAMBINI FORNISCE I PRINCIPII NECESSARII AL NORMALE SVILUPPO DELL'ORGANISMO.
Nella **SPOSSATEZZA**, comunque prodotta, **RIDONA LE FORZE**
SI USA TUTTO L'ANNO SENZA RIGUARDO A STAGIONI
GUARISCE: Neurastenia - Clorosanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. E' energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.
Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 12 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I. N. 110, palazzo proprio - Indirizzo telegrammi: ISCHIROGENO - NAPOLI.
Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO-ANTILEPSI-GLICEROTERPINA-IPNOTINA, si spedisce gratis, dietro carta da visita.
Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo essere poco serio lodarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il primo tonico-ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'**Ischirogeno**, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di **fama mondiale** e di **uso universale**. E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'**Ischirogeno**, nelle apparenze e financo nei nomi, col prendere chi il tema **ISCHI** e chi la desinenza **OGENO**. Ma gli imitatori non riuscirono nell'intento, dappoichè i mali guariscono non i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio, che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo **Ischirogeno**, fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento ecc.
L'ISCHIROGENO è inscritto nella prima Edizione della **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA**. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

☞ Vendesi in tutto il mondo - Chiedetelo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

La Tisi può essere guarita



Lo specialista Dott. Derk P. Yonkerman, la cui scoperta della Cura per la Tisi ha sorpreso il mondo.

Maraviglioso quanto può sembrare dopo secoli di insuccesso, è stato finalmente trovato un rimedio per la Tisi. Dopo molti anni di incessanti ricerche e di esperimenti nel suo laboratorio, lo Specialista Dott. Derk P. Yonkerman, ora divenuto famoso, ha scoperto un rimedio che ha guarito la mortifera Tisi anche nei suoi stadi più avanzati. In molti casi, sebbene tutti gli altri rimedi non avessero avuto successo, e il cambiamento di clima fosse stato incapace ad arrestare il progresso della malattia, questo maraviglioso rimedio ha dato prove sicure del suo potere curativo.

Qualunque sia la vostra posizione nella vita, se voi siete afflitto da etisia, o soffrite di asma, di bronchite, di catarro, o di qualsiasi altra malattia della gola o dei polmoni, questa cura è alla vostra portata, poichè è una cura di casa e non ostacola in nessun modo le vostre occupazioni giornaliere.

ASSOLUTAMENTE GRATIS

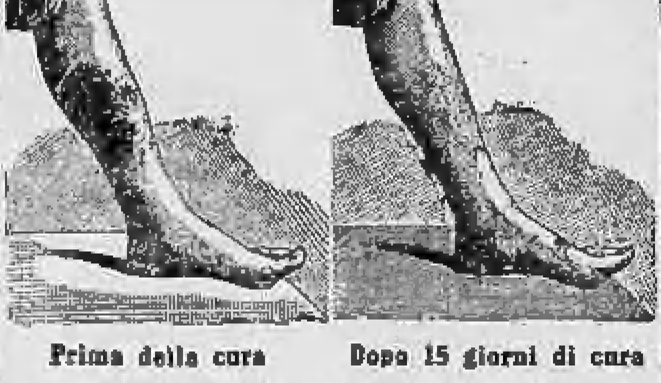
Mandate semplicemente il vostro nome e il vostro indirizzo alla Derk P. Yonkerman Co, Limited, N. 310 Reparto Italiano, 5, Bouverie Street, Londra, E. C., Inghilterra, ed essi vi spediranno il libro del Dott. Yonkerman sulla Tisi e sulla sua cura.

Non esitate nè indugiate se avete qualche sintomo di Tisi. Se soffrite di catarro cronico, di bronchite, di asma, di dolori al petto o di ogni altra malattia della gola o dei polmoni, scrivete oggi stesso per avere gratis il libro di istruzioni, e curatevi prima che sia troppo tardi. 4821

Scoperta sensazionale

Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta*, ecc.)

Trattamento di L. RICHELET



Prima della cura — **Dopo 15 giorni di cura**

Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico farmacista in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:

Eczema, erpete, impetigini, acne, serpigini, pruriti, rossore, serpigini laringee, sicosi della barba. Risipole alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed scrofole, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

La guarigione è ugualmente assicurata, nei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nella donna e nell'*artritismo, reumatismo, gotta*, ecc.

Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.

Questo portentoso trattamento esercita la sua azione pure assai bene dove il male si è localizzato, quanto sul sangue, che viene purificato e rigenerato.

Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le primarie farmacie d'Italia (comprese la Sicilia e Sardegna).

Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene rimesso GRATUITAMENTE, dietro domanda, da tutti i depositari.

Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà diretta domanda all'inventore

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositario generale per tutta l'Italia:

AMEDEO LAPEYRE

19, Viale Monforte - Milano

In vendita presso i Grossisti e tutte le Farmacie d'Italia

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI** Telef. 23-84 via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 44-25. 241

1000 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti* in *ottone*, modelli inglesi. *Pagliericci* elastici e in ferro, *lana* e *crine* per materassi. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittoria, N. 25, angolo via Napione. 1704

BAGNI DOCCIE - SEMICUPI **GHIACCIAIE SORBETTIERE** Arnesi per CUCINA **GREGORIO BOSISIO** Via Palazzo di Città, 13 Via Garibaldi, 53, Torino. 285

TACCHI Gripper 2,60, 2,95 dz. President 4,00, 4,50 » GILETTI - C. Duca Genova, 8 226 B

Chiunque desideri acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione si rivolga da **Celestino Giuseppe** la Via XX Settembre, 51 Telefono 11-72 221

Chocolat-Cacao SVIZZERO Compagnie Suisse Lugano — Deposito e Dettaglio — **V. GIRARDI** Via Arsenale, 10 - Torino 9469

LEVATRICE Occelli Innocenta approvata con segnalata pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 183

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo), vicino partenza tram Venaria. c 18670

Pensione Partorienti in palazzina privata, con giardino. — Levatrice RAFFO, via San Secondo, 12-14. - Visita ore 9-12 e 15-18. 2578 a

LEVATRICE Reggio M. Clotilde. Pensione partorienti. Prezzi mitissimi - Cure segrete - Via Po, 2, p. 1° v 18857

LEVATRICE Abbriata Clotilde. Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure materne, Via S. Tommaso, 21, p. 3.o. c 18012

DANARO presta senior a persone solide 5 0/0. Restituzione a rate in 5 anni. Erytsai, posta, Berlino, 47. 17058

Sig.ra RITA Consulti colle carte L. 1. — Via Mazzini, 13, p. 1. c 18019



Andiamo! Alzatevi!
Ciò che m'ha guarito vi guarirà

Che fate voi lì, oppresso dai vostri tristi pensieri? Perchè quel viso tetro, abbattuto, spaventato? Voi avete a portata di mano il mezzo di riconquistare la vostra forza e la vostra energia, di risvegliare le vostre ambizioni, di ritrovare la felicità. Alzatevi! e siate uomo. Interessatevi di ciò ch'è dolce nella vita. Guardatemi. Non fui io pure nel vostro stato? Oggidì sono felice, pieno di vigore e pronto a sorpassare qualsiasi ostacolo. Certamente presi molte medicine ma esse ebbero esito negativo. Ma l'elettricità vi è riuscita. L'Electro-Vigor del Dr. Maclaughlin m'ha guarito e vi guarirà. Qualsiasi uomo debole si felициterà d'aver tentato una prova leale con questo gran rimedio, che ha reso la salute e la forza a migliaia di persone.

L'Electro-Vigor vi renderà resistenti e vi riscalderà il sangue nelle vene. Sentirete un'energia calorosa penetrare fin nelle ossa. Una luce brillante animerà i vostri occhi. La vostra mano sarà capace di stringere con forza la mano dei vostri amici, e vi sentirete in grado di fare tutto quanto loro fanno. Io mi rivolgo ora a quei malati che provarono invano tutti gli altri rimedi, e che in seguito a questi tentativi inutili disperarono di guarire. Credete voi di agire ragionevolmente verso voi stessi, ingoiando ogni giorno delle medicine che non possono produrre in voi altro che un miglioramento momentaneo? Al contrario, è facile provare che l'elettricità ristaura la forza vitale, poichè questa non è altro che elettricità. Da ciò comprenderete perchè l'elettricità vi guarirà e perchè le medicine sono impotenti per voi. Venite da noi che v'indicheremo l'unica via che vi condurrà verso la salute e la felicità.

L'uomo in buona salute non è infelice, perchè il cuore pieno di vita si sente leggero e giocondo. Egli si sbarazza subito della tristezza e di quella depressione dell'animo che si chiama melanconia. Molte persone sono infelici senza motivo; questa depressione è dovuta alla loro debolezza. A coloro che portano il nostro Electro-Vigor regaliamo un cinto speciale. L'Electro-Vigor porta la corrente elettrica direttamente alle parti deboli, che riempie di calore, di forza vitale e che guarisce indubbiamente.

La neurastenia, i reumatismi, sciatica, lombaggine, malattie renali, disturbi di fegato e di stomaco, dispepsia, costipazioni, spariscono se curati con l'elettricità. Non aspettate oltre; decidetevi oggi stesso, domani forse sarebbe troppo tardi.

Niente è più facile che seguire la nostra cura. Voi mettete il nostro Electro-Vigor al momento di coricarvi. Sentirete un calore generoso percorrere il vostro corpo, e questo non è che l'elettricità che vi darà una nuova vita.

Al mattino, allo svegliarvi, vi sentirete animati e vigorosi e constaterete con gioconda meraviglia che i vostri dolori sono spariti. E' l'Electro-Vigor che li ha scacciati per sempre.

Abbiamo un libro che tutti dovrebbero possedere; vi si leggono cose che interessano tutti coloro che vogliono rimaner a lungo sani e giovani.

Consultazioni e libri gratis

Venite a consultare i nostri Dottori gratuitamente. Non potendo venire personalmente e mandandoci invece il tagliando qui appresso, noi spediremo gratuitamente il nostro libro e un questionario per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co. Corso Vittorio Emanuele, 20 MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito in busta chiusa.

Nome ....

Indirizzo ....

SARTORIA di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Torino. Telef. 40-36
Avviso di Arrivo
di tutte le stoffe inglesi e scozzesi di assoluta e speciale fabbricazione.
= PRIMAVERA — ESTATE =

COSA OCCORRE
ai DEBOLI ed ai DEBILITATI
a chi ha i POLMONI ed i BRONCHI deboli?
Un ANTISETTICO *ed un* RICOSTITUENTE
La SOLUZIONE PAUTAUBERGE
presenta sia l'antisettico, il Creosoto, sia il ricostituente, il Cloridro-Fosfato di Calce.
Costituisce il rimedio ideale dei RAFFREDDORI, della BRONCHITE cronica, delle GRIPPE, del RACHITISMO e della SCROFOLA. — Rialza l'appetito e le forze, disecca le secrezioni, e previene la
TUBERCOLOSI
PREZZO DEL FLACONE: L. 3,50.
G. B. DOLARA, Viale Romana, 46, MILANO

BEX - LES BAINS **GRYON** - **VILLARS**
ARVEYES - **CHESIERES** - LES PLANS 23090
Bagni di acqua salina e stazioni climatiche delle Alpi Vodesi
collegate con ferrovia elettrica. Stazione Bex (linea del Sempione). Chiedete il prospetto illustrato al Ufficio del B. G. V. Bahn a Bex

---

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 8 2100

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO — STREGA

MALI di vescica di qualunque origine, anche segreta, trovano un pronto e sicuro sollievo nel rinomato PIPEROL, il più potente antisettico delle vie uretrali-vaginali. — *Diuretico, calmante-sedativo*; sopprime il frequente stimolo di urinare, restringimenti, infiammazioni, cistiti. Non disturba lo stomaco, non produce dolori renali. — Effetto immediato, sicuro, duraturo, tanto nell'uomo che nella donna. — Una scatola L. 3,50; per posta L. 3,80; quattro scatole cura generalmente completa L. 14 anticipate alla Farmacia Ostelfield, Milano, angolo Piazzale Lodovico. 80

SEGRETO

CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba e Baffi. GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA. Da non confondersi con i soliti impostori. Il nostro trattamento è GARENTITO DA DOCUMENTI E FOTOGRAFIE VERI ED AUTENTICI. — NULLA ANTICIPATO CI DOVETE. SI ACCETTA IL PAGAMENTO DOPO IL COMPLETO RISULTATO. Scriveteci o recatevi oggi stesso al nostro studio e gratis vi sarà consegnato tutto ciò che occorre. Istituto Internazionale Antincalvizie GIULIA CONTE, Via Scarlatti N. 213, Palazzo proprio, (Vomero) NAPOLI — Telefono 34-38.

DEBOLEZZA VIRILE — DEFICIENTE SVILUPPO — CURA SCIENTIFICA ESTERNA
DI EFFETTO RAPIDO - CERTO - PERMANENTE
Rigenera, riattiva, tonifica le funzioni vitali e rinforza l'organismo. Chi che non si ottiene con cure interne, inefficaci e dannose. Centinaia di Attestazioni e Certificati Medici a richiesta. Visite, corrispondenza ed Opuscolo gratis. Direttamente a: Dr. N. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - MILANO. 1639

DEBOLEZZA VIRILE

nelle sue particolari forme di impotenza, polluzioni, spermatorrea, impressionabilità, guarisce radicalmente col TEOS, preparato di fama mondiale. Il TEOS è il primo e più vitale alimento, non solo del cervello, del midollo spinale e di tutti i nervi periferici, ma altresì del sangue, e per mezzo di questo, di tutto l'organismo. Il TEOS non ha competitori nella sua azione rigeneratrice delle forze fisiche dell'organismo e delle funzioni intellettuali. Preconizzato ed insuperabile rinvigoritore dei centri genitali nervosi, ridà alla delicata e importantissima funzione sessuale la forza e la virilità diminuita o perduta, per l'età, errori giovanili, intensi lavori mentali, nevrastenia, ecc. Torna a rendere uomo chi non lo era più. Procura il benessere e l'euforia di cui gode chi sa di avere normali le più importanti funzioni del proprio organismo. Ridando permanentemente intatta la funzione sessuale, allontana la tristezza e lo sconforto. — Un fl. L. 7.50; cura completa (5 fl.) L. 32.50. — In vendita presso le migliori Farmacie. — A Torino Farmacia Centrale, via Roma, 3, e Farmacia Internazionale, via Roma, 37. — Alessandria Farm. Gorino, P. V. Em., 14.

Deposito generale Milano, presso il TEOS Institut. P. S. Sepolcro, 11. — Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) Opuscolo e Osservazioni cliniche al 15565

TEOS INSTITUT — MILANO

Concimi insettifughi per ogni coltura
ai « CALCIOCARBOL »
« CALCIOCARBOL »
« CALCIOCARBOL »
« CALCIOCARBOL »
Il miglior insettifugo agricolo
L. RUFFINO, via Cervino angolo via Gressoney (Barriera di Lanzo) — TORINO

FERNET-BRANCA

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei **FRATELLI BRANCA di Milano** — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

Guardarsi dalle contraffazioni

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ **GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO —** ✱ **VINO VERMOUTH**
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

nell'America del Sud D. F. HOFER E C. - GENOVA — Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG — nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK